

Editoriale

Quindici anni dopo la fuga dall'Indocina

RENZO FOA

Tocca sempre alla televisione portarci in casa le peggiori tragedie. I telegiornali in questi giorni sono pieni di Kabul. Ancora ieri sera - ma d'ora in poi dovremo abituarci - abbiamo visto i soldati sovietici sul piede di partenza, sotto la neve, accanto ai loro carri armati con i motori accesi, abbiamo visto i giganteschi aerei da trasporto fermi sulle piste, a scaricare cibo per la città assediata appena arrivati e a caricare uomini prima del decollo, abbiamo visto anche l'ultimo ammalabandiera nel giardino dell'ambasciata americana, con quattro marine in uniforme a tirare giù il vessillo e a consegnarlo poi, sull'attenti, all'incaricato d'affari pronto a chiudere con la serratura le porte e a spegnere le luci. Sono ancora scene tranquille, di un ritiro ordinato delle truppe sovietiche e di un esodo senza troppa fretta dei diplomatici stranieri. Forse i rapporti di qualità non ci vogliono raccontare tutto, non vogliono quei momenti, quei flash a cui pure altre guerre ci hanno abituato nel momento in cui ufficialmente finivano, quando cioè si disimpegnava la grande potenza che aveva usato le sue risorse distruttive in un'impresa di conquista. Vengono in mente le immagini di un altro epico ritiro, quello americano dall'Indocina, una quindicina di anni fa. È fin troppo banale ricordarle, ma è difficile non cogliere un ricorso della storia, anche se scene e clima appaiono differenti. Allora ci fu una fuga precipitosa, sotto l'incalzare di un nemico che non aveva più ostacoli per arrivare alla sua vittoria. In queste ore sembra ancora tutto diverso. Il sonoro non ci porta colpi di cannone, né grida, né scene di disperazione. Nei giorni scorsi anche Najibullah appariva sorridente nei tanti incontri che ha avuto con i dirigenti sovietici, impegnati in un ultimo frenetico tentativo diplomatico.

Insomma non ci arrivano scene di angoscia. Anzi, sembra quasi il contrario. Davanti al televisore si è quasi presi dal sollievo, guardando l'Armata rossa che se ne va, guardando gli stranieri che fanno i bagagli. Sembra quasi che la partita si stia chiudendo adesso, perché tanto poi, lì, resteranno solo gli afgani. Così la fantasia di chi fa i giornali può scatenarsi, annunciando sulle prime pagine «l'agonia», «la resa dei conti», «l'imminente bagno di sangue». Per carità, sarà probabilmente così, è forse, anche riflettendo i paragoni del difficile negoziato degli ultimi mesi, non c'è da illudersi. Troppo lunga è stata la guerra, i troppi segni ha lasciato e copuliva a lasciare, troppi simboli vi si sono scorticati, perché si potesse sperare in una fine diversa, cioè in uno di quegli esiti senza vincitori né vinti. Non ci si poteva sperare perché, in realtà, i vinti ci sono. In primo luogo i sovietici che sono costretti ad andarsene, dopo un decennio di bombardamenti, di rastrellamenti, di distruzioni. Ma anche i loro alleati afgani al cui soccorso erano giunti con un potente esercito, sperando di raddizzare le sorti di quella che Breznev aveva definito una «rivoluzione» e che invece è stata una tragica avventura.

Ora che l'Armata rossa si ritira, che giunge ad anticipare sia pure di qualche giorno la data del rientro da Kabul, il suo campo, a tenere le città assediate, sono trincerati i resti di un regime finito in dramma. Se la dovranno vedere con i vincitori, con quella resistenza che si prepara a entrare nella capitale e a raccogliere una vittoria, già pagata a un prezzo terribile e che ora avrà sicuramente un ultimo salutissimo costo. È vero, alla resa dei conti restano solo gli afgani, anche qui vincitori che diventeranno padroni di una nazione marionetta e sconvolta, distrutta nel profondo, che forse non sa più neppure immaginare cosa sia una pace. L'Indocina ci ha già insegnato qualcosa. Così guardando quelle immagini forse si può sperare che frenetici tentativi diplomatici compiano il miracolo di contenere l'ultimo corpo a corpo, l'ultimo bagno di sangue. Ma non confondiamo sollievo e speranza con il fatto che qualunque cosa accada di ora in poi a Kabul riguarderà solo i poveri afgani. Perché per loro sarà il prezzo che continueranno a pagare agli invasori e alla riconquistata libertà. E perché per tutti noi, senza esclusione, aumenterà il debito da pagare a questo popolo.

«ESORTAZIONE» DI WOJTYLA Un documento segnato dalla preoccupazione per le tentazioni di «slealtà, sperpero, clientele»

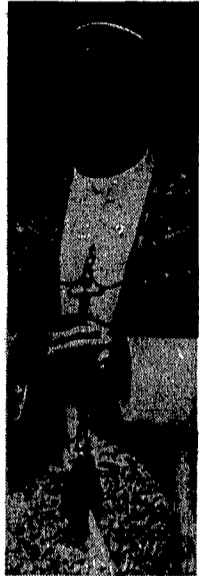
Il Papa frusta i cattolici «La politica non è menzogna»

Forte e allarmato richiamo del Papa ai cattolici che esortano al potere politico. In una «esortazione» rivolta ai laici ribadisce l'autonomia della Chiesa da ogni sistema politico e il dovere all'impegno pubblico dei credenti che, però, deve rifiutare e battere le «tentazioni» della slealtà, della menzogna, dello sperpero a favore di pochi e a scopo clientelare, l'uso di mezzi illeciti per restare al potere.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO Accogliendo le formulazioni elaborate dal Sinodo dei vescovi del 1987, il Papa ha promulgato un ampio documento sul laicato, fortemente segnato dalla preoccupazione per l'evoluzione delle società contemporanee e per le degenerazioni nell'agire di cattolici che esercitano il potere. Per i laici credenti è fondamentale lo spirito di servizio unito alla competenza. Ma proprio questo approccio sollecita la lotta aperta e il deciso superamento di alcune tentazioni, quali il ricorso alla slealtà e alla menzogna, lo sperpero

del pubblico denaro per il trionfo di alcuni pochi e con intenti clientelari, l'uso di mezzi equivoci o illeciti per conquistare, mantenere e aumentare ad ogni costo il potere. Il Papa ammonisce a fare «una chiara distinzione» tra le azioni che i fedeli compiono a proprio nome come cittadini, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in obbedienza al Papa e al vescovo poiché la Chiesa «in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico». Quanto ha pesato la realtà italiana nell'ispirare queste affermazioni?



Giovanni Paolo II

A PAGINA 3

Chi vince nella Dc? Tra le correnti guerra delle cifre

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Mancano ancora dieci pregressi, e in casa dc è già guerra delle cifre. Chi sta vincendo? La sinistra sostiene di aver superato il «grande centro», sia pure di un soffio (35% contro il 34,5). «Azione popolare» nega, aggiungendo che bisogna aspettare i congressi regionali. I fanfaniani protestano contro le correnti maggiori, che manipolerebbero i dati a loro vantaggio. L'unico fatto certo è Andreotti, che con il suo 18% sempre più appare l'ago della bilancia nei giochi interni da cui uscirà il nuovo segretario della Dc.

Intanto Forlani risponde

polemica a De Mita, che ha fatto balenare la crisi di governo se nella Dc al cambierà linea. «Se la «continuità» - dice il candidato-ombra del grande centro - si riduce ad una disputa di potere, non si capisce perché dovremmo dimettersi». Ma i demitiani e Martanzoni mettono in guardia contro un'unità interna che potrebbe nascondere «l'assurdo o addirittura la rinuncia sul passato». Scotti invece sostiene che le novità politiche e la «mutazione genetica» del Pci pongono alla Dc problemi inediti cui l'immobilismo della sinistra non sa rispondere.

A PAGINA 3

Megablitz in sette città, trentasette arresti

Traffico d'armi e droga Manette a neri e mafiosi

Traffico internazionale di armi e droga con collegamenti tra mafia e neofascisti. Sono stati spiccati, dall'Ufficio Istruzione di Massa, settantadue mandati di cattura ed eseguiti trentasette arresti tra Palermo, Trapani, Agrigento, Piacenza, Bologna, Pisa e Massa. Sono tornati a galla personaggi legati ai servizi segreti come Aldo Anghessa e il «nero» Marco Affatigato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

■ PALERMO Contro il neofascista Affatigato, il giudice di Massa Augusto Lama ha emesso un mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di armi e stupefacenti. Il «nero», che si trova già in carcere per una storia di truffe e tentativi di riscuotere certi, famosi «promissory notes» emessi dal governo dell'Indocina proprio per l'acquisto di armamenti, nel corso di alcuni interrogatori avrebbe fatto alcune ammissioni che hanno aperto uno squarcio su un vastissimo traffico tra Stati Uniti,

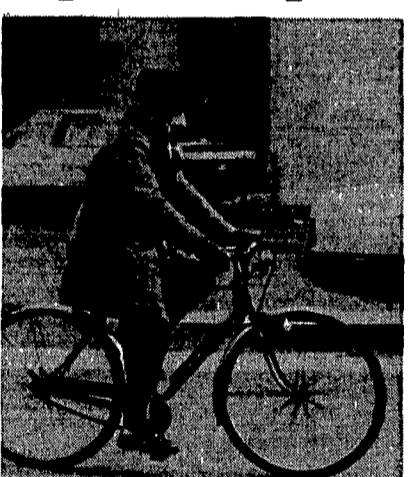
Italia, Francia e Svizzera. I «promissory notes» (una specie di cambiale a livello internazionale) erano venuti fuori dopo la vicenda della nave «Boustany One» trovata canca di armi nel porto di Bari nell'estate del 1987. Dalle indagini era emerso, appunto, il traffico di armi e la nascita di una vera e propria «holding» tra mafiosi e neofascisti. Le indagini di questi ultimi mesi han-

no portato alla scoperta di alcune grosse società «ombra» rappresentate da personaggi già legati al golpe Borghese. Ricompare anche l'informante di molti servizi segreti Aldo Anghessa. Ieri, finalmente, il megablitz della polizia e dei carabinieri con i trentasette arresti portati a termine tra Palermo, Trapani, Agrigento, Piacenza, Bologna, Pisa e Massa. Tra gli altri, a Palermo, è stato arrestato Michele Cillari, considerato il nuovo «cassero» della mafia al posto di Pupo Calò. Lo stesso Calò - secondo alcuni - non sarebbe del tutto estraneo all'affaire. Per completare il quadro i parla inoltre del coinvolgimento di alcuni personaggi dell'alta finanza che avrebbero emesso assegni e titoli falsi. A Piacenza è stato arrestato il console onorario della Guinea.

GIORGIO SGHERRI e VINCENZO VASILE A PAGINA 6

L'inquinamento si aggrava, lo confermano gli ultimi rilevamenti

Milano sempre più avvelenata Il pretore apre un'inchiesta



Un anziano si difende con la mascherina dall'inquinamento a Milano

Milano ancora avvelenata. Anche ieri la soglia d'attenzione di 250 microgrammi per metro cubo di anidride solforosa è stata abbondantemente superata. Lungo vertice in Prefettura per decidere le prime misure: risanamento di tutti i motori; stop agli impianti di riscaldamento che inquinano; limitare il traffico ai furgoni e ai Tir. Domani arrivano i ministri Ruffolo e Tognoli.

MARINA MURPURGO

■ MILANO Anche se il sindaco socialista Pilitteri non vuole rendersene conto, i milanesi non hanno accolto il suo appello a lasciare a casa le auto. Anzi, i cittadini protestano. Nel lungo vertice in Prefettura messa a punto le prime misure: nessuna pietà per gli impianti di riscaldamento che ancora inquinano (tra cui quello del famoso Pilittere, sede della Regione); revisione dei motori e delle

marmitte delle auto; limitazione di orario per i ventimila furgoni e per i Tir che ogni giorno invadono la città, maggior utilizzo dei filobus. Intanto la Pretura ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Domani arriveranno nel capoluogo lombardo i ministri Ruffolo e Tognoli, preceduti dai loro tecnici, per discutere, tra l'altro, il Piano Lambro, programma di disinquinamento messo a dormire dalla lunga crisi della Regione Lombardia.

ACCONCIAMESSA e LOMBARDI A PAGINA 8

Inizia oggi il ritiro dalla capitale

Kabul resta sola L'Armata rossa va via



Militare sovietico a guardia di recipienti di benzina, il carburante è difficile trovarlo anche al mercato nero

A PAGINA 9

«Praga, quel nostro errore»

■ MOSCA L'intervento in Cecoslovacchia fu un errore. Non bisogna farlo. Se non il necessario fatto, oggi potremmo giovarci di un'esperienza comunque preziosa. Lo scrive - ed è la prima volta che un tale giudizio appare, nero su bianco, su un giornale sovietico - Serghei Zalyghin, sul primo numero della prestigiosa rivista che egli dirige il «Novij Mir» che fu di Aleksandr Vavrovskij negli anni del «disgelo» e che cominciò ad essere soffocato come voce libera proprio dopo il 1968. «Se nel 1968 noi non ci fossimo intromessi negli avvenimenti cecoslovacchi - queste sono le parole esatte che egli usa - ora l'intero nostro campo socialista, probabilmente, apparirebbe più rispettabile e convincente e la nostra perestrojka non dovrebbe risolvere problemi così difficili. Qualcosa sarebbe rimasto alle nostre spalle e noi avremmo acquistato un certo credito aggiuntivo di fiducia in tutto il mondo».

Zalyghin (che non è membro del partito comunista) afferma di parlare a titolo personale, ma l'autorevolezza della sede in cui si pronuncia è tale da sollevare comunque l'attenzione degli osservatori. «So che a questo riguardo - continua il direttore della rivista - esistono diversi punti di vista. Il mio è diverso. In un modo o nell'altro ci troviamo ad aver perduto criteri umanistici e autocritici nel giudizio su noi stessi, mentre crescevano le esigenze verso i nostri avversari. Penso che anche se l'esperienza del 1968 fosse proseguita e si fosse rivelata negativa sarebbe stata comunque un'esperienza e preziosa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

I passaggi citati sono parte di un ampio saggio che apre il primo numero di «Novij Mir» del 1989. Sembra un testamento politico, un addio ai lettori. E infatti circolano voci insistenti che Zalyghin avrebbe chiesto di dimettersi, di lasciare il campo a forze nuove. Ed è una riflessione come si suol dire, fuori dai denti, fatta da un letterato e moralista più che da un politico ma - come s'è visto - spigliato e pungente.

«Proprio perché noi abbiamo sempre accusato il capitalismo per la sua aggressività e il suo militarismo (e io conti- nuo a farlo pressoché senza sosta anche adesso), noi avremmo dovuto essere in quel frangente più moderati e delicati. Giustamente condannammo l'aggressione degli Stati Uniti contro il Vietnam, ma non tramammo, da quella condanna, le necessarie conclusioni per noi stessi. Noi fummo in genere inclini a mutare dal capitalismo ciò che di peggio contiene, proprio mentre reprimavamo quanto di meglio, seppure potenzialmente, avevamo in noi». Tutto ciò - prosegue Zalyghin - veniva nascosto ai nostri concittadini. Con l'idea che in una tale stupidaggine potesse essere racchiusa chissà quale furberia per giunta incomprensibile a chiunque, salvo a noi, mentre i cittadini sovietici venivano isolati dal resto del mondo «da una muraglia cinese elevata in tutta fretta».

Berlino ovest, eletto un ex nazista

■ BONN Le elezioni per formare il nuovo governo del settore occidentale di Berlino hanno creato un piccolo terremoto politico, con la sconfitta della coalizione cristiana liberale in carica. Ma quello che ha maggiormente impressionato è stato l'ingresso nel parlamento regionale dei «Republikaner» (Rep), un partito di estrema destra nato da una scissione nella Cdu bavarese e presieduto da Franz Schoenhuber, un ex nazista che fece parte delle «Waffen Ss» e della guardia pretoriana, i «gorilla» di Hitler. In conseguenza della vittoria a Berlino i

«Republikaner» potranno inviare due deputati al Bundestag (dopo le elezioni politiche federali che avranno luogo alla fine del 1990), mentre come effetto immediato, secondo quanto ha fatto sapere ieri a Bonn la segreteria della presidenza della Repubblica, saranno rappresentati nell'assemblea nazionale che il 23 maggio prossimo dovrà eleggere il nuovo presidente della Repubblica.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 2

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

«Republikaner»

PAOLO SOLDINI

V ecchi fantasmi o pericoli nuovi? La fiammata dell'estrema destra ha scottato a Berlino tanta coscienza democratica e qualche anima bella...

Insomma, lo choc è duro e la città lo vive quasi con la sensazione di aver subito un'ingiustizia da domenica sera...

Perché «Republikaner» è proprio sul razzismo e la xenofobia che hanno giocato la loro carta vincente...

Ed ecco che, anche per questo Berlino si risveglia con il macigno sull'anima. E si chiede com'è potuto accadere...

Qualche sondaggio condotto nelle settimane scorse, avrebbe dovuto far scattare l'allarme. Per esempio il problema degli alloggi...

Ma c'è un'altra colpa che può essere imputata alla Cdu quella di aver affrontato la delicata questione della immigrazione preoccupandosi solo del consenso immediato...

Resta da vedere se la destra moderata la lezione ora vorrà comprenderla. Da Monaco i eredi di Franz Josef Strauss, il capo della Csu Theo Waigel tuona già i partiti dc, nazionali e conservatori...

Intervista al professor Luciano Ventura Prepotenze «tradizionali» e nuovissimi rischi connessi all'ammodernamento della tecnologia

Caso Fiat: lo Statuto violato con il ricatto e con il computer

ROMA Denunce testimonianze interviste documenti pochi giorni sono bastati a l'Unità per allestire le cento trenta fittissime pagine del «libro bianco» sulla Fiat...



Preordinata strategia antisindacale? Sommatoria di episodi casuali? Sentiamo che cosa pensa della vicenda Fiat il professor Luciano Ventura...

EUGENIO MANCA

tutti, precedenti, sotto l'articolo 15 dello Statuto dei lavoratori...

«Leggiamo allora questo articolo intitolato «Atti di discriminazione». Dice testualmente: «È nullo qualsiasi patto o atto diretto a: a) subordinare l'occupazione di un lavoratore alla condizione che aderisca o non aderisca ad una associazione sindacale...»

Ma la Fiat insiste nel dire che non c'è un disegno antisindacale...

Indubbiamente il fatto che l'azienda li smentisca e li condanna non significa il fatto che i comportamenti antisindacali non si venissero, e...

Per l'appunto è un problema nuovo, inesistente fino a cinque o sei anni fa, poco analizzato dai sindacati e dagli stessi lavoratori...

Se c'è un'azienda governata da un rigido sistema di regole stabilite centralmente e anche da una filosofia complessiva, questa è la Fiat. Ma per dunn-

qualcuno, ancora in questi giorni, prospetta la necessità di passare alla «fase due» dello Statuto dei lavoratori...

Non sempre è ben chiaro a che cosa ci si riferisca quando si parla di un analogo spot per le donne maltrattate?

quando un analogo spot per le donne maltrattate? Su questo argomento era intervenuta la terza ascoltrice che diceva nell'attuale dibattito al Parlamento sulla legge contro la violenza sessuale...

che ha impedito alla donna palermitana di abortire, o di usare un contraccettivo e di mettere al mondo invece due figli e presto un terzo senza sapere come mantenerli...

Intervento Perché non seduce quel collettivismo che piace a Bobbio

CESARE SALVI

N orberto Bobbio si domanda se «bisogna rinunciare all'idea di superare l'individualismo della società liberale incammatosi nella proprietà privata»...

La riflessione sulle grandi rivoluzioni può davvero aiutare a comprendere. Un discorso radicale tra la rivoluzione francese e la rivoluzione russa è dato dall'atteggiamento contrapposto sulla questione della proprietà...

Allo stesso modo la Rivoluzione russa liberò e anzi liberazione dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, da realizzare attraverso la statizzazione...

È questo il problema aperto come cambierà il diritto del lavoro? Come il nostro Statuto si metterà in sintonia con quello tedesco, o con le normative nazionali, francese e spagnola?

È abbastanza chiaro che non è solo problema di coordinamento ma di più alta qualità dell'azione...

Si lo credo che nella prospettiva del 1992 sia ben difficile sviluppare un movimento per i diritti nei posti di lavoro senza tener conto della dimensione europea...

Quale il punto di partenza? Da un versante ed è il nodo forse più difficile emotivamente, occorre evitare la nomenclatura più agevole da sciogliere, è ormai chiaro che la statizzazione dei beni economici non solo non produce automaticamente maggiore benessere e «socialità»...

Ma sull'altro versante dovrebbe anche essere chiaro, per chi vuol vedere che fondare sulla logica proprietaria e sul calcolo di mercato l'intera rete delle relazioni sociali non ha solo effetti di «ingiustizia» in termini di...

di morte. Amore per la vita? Chissà. Forse questa gente, come tanti di casa nostra, vorrebbe ancora e sempre regole chiare e giustizia assoluta...

Genie, dunque, che va su e giù dagli States a chiedere che le donne non possano abortire e a festeggiare il trionfo della giustizia in quell'atto estremo che è la pena...

Genie, dunque, che va su e giù dagli States a chiedere che le donne non possano abortire e a festeggiare il trionfo della giustizia in quell'atto estremo che è la pena...

Genie, dunque, che va su e giù dagli States a chiedere che le donne non possano abortire e a festeggiare il trionfo della giustizia in quell'atto estremo che è la pena...

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Cos'è l'amore per la vita?



quando un analogo spot per le donne maltrattate? Su questo argomento era intervenuta la terza ascoltrice che diceva nell'attuale dibattito al Parlamento sulla legge contro la violenza sessuale...

quando un analogo spot per le donne maltrattate? Su questo argomento era intervenuta la terza ascoltrice che diceva nell'attuale dibattito al Parlamento sulla legge contro la violenza sessuale...

quando un analogo spot per le donne maltrattate? Su questo argomento era intervenuta la terza ascoltrice che diceva nell'attuale dibattito al Parlamento sulla legge contro la violenza sessuale...

quando un analogo spot per le donne maltrattate? Su questo argomento era intervenuta la terza ascoltrice che diceva nell'attuale dibattito al Parlamento sulla legge contro la violenza sessuale...

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti

Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 tel. passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305

20162 Milano, via Fulvio Testi 75 tel. 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menella

iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacio

iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano

iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Consegna gratuita per la pubblicità

SIPA, via Benello 34 Torino, telefono 011/57531

SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelicci 5 Roma

«Esortazione» sul laicato I cattolici nella società evitano menzogna e illeciti per tenersi al potere

«La Chiesa non è legata a nessun sistema politico» Per le donne ammesse solo attività non sacerdotali



Papa Giovanni Paolo II

«Sperperi e clientele» Il Papa censura le «tentazioni» dc

I laici nella Chiesa, nella società, nella politica. La «esortazione» del Papa, notificata ieri, contiene un forte richiamo all'ispirazione morale dei cattolici che esercitano il potere: lotta aperta e deciso superamento di tentazioni come la slealtà, lo sperpero di denaro pubblico per tornaconto di pochi, gli intenti clientelari, il potere a ogni costo. Uno spietato ritratto indiretto della Dc.

slealtà e alla menzogna, lo sperpero del pubblico denaro per il tornaconto di alcuni pochi e con intenti clientelari, l'uso di mezzi equivoci o illeciti per conquistare, mantenere e aumentare ad ogni costo il potere.

fedele e disinteressata» per risolvere il problema della crescente disoccupazione e per il superamento di numerose ingiustizie che derivano da disordinate organizzazioni del lavoro. Questo tema delle condizioni di lavoro sembra evocare anche recenti e non chiuse polemiche italiane. E' il luogo del lavoro sia una comunità di persone rispettate nella loro soggettività e nel loro diritto alla partecipazione. E' in un'ottica di solidarietà vanno rivisti i sistemi di commercio, di finanza e di scambi tecnologici, così come è con il criterio del bene comune che va affrontata la questione ecologica a fronte di una industrializzazione disordinata che viola le leggi biologiche e morali.

tema acuto delle società sviluppate e delle aree di antiche insediamenti cattolici). Il sacerdozio femminile resta chiaramente escluso. Ma si prospetta l'accesso della donna a «ministeri non ordinari» come l'accoglienza e il lettorato che le darebbe il diritto di servire all'altare. Una commissione sta esaminando la praticabilità di questa ipotesi che differenzia la funzione «ma non la dignità e la santità». Le donne verranno ammesse ai costumi nuovi «ministeri della Chiesa riservati ai laici». In quanto alla questione femminile in generale, il documento si pronuncia contro ogni discriminazione e per l'uguaglianza con l'uomo.

Assai ampio e non privo di caustiche aperture è il capitolo dedicato alla donna (al-

La dichiarazione di Maxwell Rabb sono destituite di ogni fondamento. Giovanni Spadolini prende le distanze dalla ricostruzione che l'ambasciatore americano in Italia ha fatto della trattativa per l'installazione del missile Cruise in Italia. Rabb, il presidente del Consiglio italiano (allora Spadolini) aveva risposto no in modo diplomatico ma deciso alla richiesta Usa. Ma che poi si convinse e accettò. Spadolini sostiene che la posizione dell'Italia fu assunta in «sconfessione» alla decisione già presa dal governo e dal Parlamento sin dall'autunno del '79 in modo collegiale e tempestivo nella «piena scortatura» dei cinque partiti di governo, dopo una chiara delle ragioni che consigliavano, nella cornice dei clausole della disassenza, l'attuazione della linea già intrapresa dall'Italia per il riequilibrio dei blocchi quale condizione della distensione e della pace. Anche l'allora ministro della Difesa Lelio Lagorio ha preso ieri le distanze dalle affermazioni di Rabb.

Spadolini replica all'intervista di Rabb

Le richieste che gli enti locali fanno a De Mita non possono limitarsi a misure contingenti, se pur necessarie, che gli permettano di presentare i bilanci preventivi 1989 in pareggio. Il governo non può tagliare le scarse risorse destinate alle comunità locali, deve prendere atto che la nuova imposta Tascap, per migliaia di piccoli e medi comuni, darà un gettito di molto inferiore alle quantità dei trasferimenti tagliati. Lo dice la Lega delle autonomie locali, convinta che «se non si vuole aprire una voragine di deficit è necessario «garantire risorse reali non inferiori al 1987 e risanare i deficit 1987-88 delle aziende del trasporto. Il governo deve soprattutto assicurare che con il 1990 gli enti locali saranno governati con una nuova riforma dell'ordinamento e della finanza locale». La Lega giudica «estremamente positivo» l'accordo con i sindacati, laddove impegna il governo «ad ampliare l'autonomia impositiva degli enti locali, anche attraverso il riordino dell'imposizione degli imprevisti in concomitanza con la predisposizione della legge finanziaria 1990. Ma occorre subito «stabilire una percentuale certa del gettito nazionale dei principali cettili erariali che definisca stabilmente l'entità dei trasferimenti dello Stato ai Comuni e alle Province».

«Per la finanza locale serve una vera riforma»

Con la rielezione a sindaco del democristiano Michele De Martini e l'approvazione del Pli, a Pescara è stata eletta, per la prima volta, una giunta di pentapartito composta da sei democristiani, quattro socialisti, un repubblicano ed un sgarbiato. cratico. Subentra a quella (Dc-Fsi-Psi) insediata cinque anni fa, in sostituzione della precedente che fu decimata dopo le condanne di dieci assessori (compreso l'ex sindaco democristiano Nevio Piscione) per le assunzioni al Comune di falsi invalidi. La Dc non ha rimesso in giunta nessuno degli ex assessori condannati.

A Pescara torna in sella il pentapartito degli scandali

A Siracusa in crisi il bicchiere Dc-Psi

L'alleanza tra democristiani e socialisti a Siracusa si è rotta. Oggi il sindaco, dc Fausto Spagnola, annuncerà le dimissioni sue e dei cinque assessori democristiani del bicchiere Dc-Psi appoggiato da repubblicani, socialisti e liberali. La giunta era in carica da due anni. Secondo i dirigenti della Dc, la crisi potrebbe coinvolgere anche la Provincia, dove la giunta presieduta dal socialista Salvatore Aparo è formata da Dc-Fsi-Psi. Al Comune i socialisti avevano chiesto da tempo una verità, denunciando mancanza di collegialità nelle decisioni. I democristiani hanno al Comune 29 seggi su 60.

GREGORIO PANE

CITTÀ DEL VATICANO. È stata presentata ieri dal card. Pironio la «esortazione» pontificia «Christi fideles laici» sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo che fa proprie le formulazioni a cui pervenne il Sinodo dei vescovi del 1987. Benché rivolto all'intero laicato cattolico del mondo, il documento si qualifica soprattutto per la preoccupazione di un recupero di evangelizzazione nelle aree di insediamento storico della Chiesa cattolica, specie nel mondo sviluppato ove si registrano «indifferenzismo re-

Sull'esito dei congressi versioni contrastanti Forlani rimbecca De Mita La sinistra: siamo i più forti

Chi ha la maggioranza relativa nella Dc? La sinistra sostiene di essere in vantaggio, seppur di mezzo punto. «I nostri dati» replica Scotti «sono diversi. E la situazione è in movimento». L'equilibrio di forze dà un peso particolare a quei 18% raccolti da Andreotti che sarà determinante. Intanto Forlani risponde a De Mita: «Se la continuità è disputa di potere, non val la pena difenderla».

rà De Mita, domani, a precisare la strategia della corrente. Guido Bodrato prende tempo: «Aspettiamo De Mita», dice. E aggiunge malizioso: «Almeno per noi il segretario del partito ha ancora un ruolo "particolare"».

«Chi non aspetta De Mita, per prendere posizione è Arnaldo Forlani, candidato-ombra del grande centro. Risentito per le parole pronunciate dal segretario-presidente a Salerno, Forlani sostiene che «non si capirebbe perché dovremmo difendere la continuità di un'esperienza», quella demitiana per l'appunto, se tutto si riduce ad una disputa tra chi vuole conquistare e chi vuole mantenere il potere. Lavorare per l'unità interna, nell'interpretazione di Forlani, significa «ritrovare la Dc ad una situazione in cui gli equilibri politici si misurano sui programmi e non più sulle ideologie». Insomma, dice Forlani, va bene la continuità, ma oggi ci sono problemi nuovi. E la sinistra, che capisce, non pare proprio all'altezza della situazione. La richiesta di «discutere di politica», avanzata dalla sinistra per attenuare la polemica sul doppio incarico, viene ora ribaltata dal centro, che ne fa



Arnaldo Forlani

La disputa delle cifre Andreotti vince a Milano Campania divisa tra Gava e l'area Zac

ROMA. La sinistra sostiene di avere la maggioranza relativa, il «grande centro» preferisce non commentare. I fanfaniani protestano contro i «due» maggiori raggruppamenti interni che «falseranno i dati pentapartitici». E' un'ipotesi che non è stata accolta. La pentapartita sostiene di avere il 36,3% dei voti. I pregressi dc ha coinvolto 21 comitati provinciali: a sentire Marcello Paganì, coordinatore della sinistra, oggi il quadro complessivo vedrebbe l'area Zac al 35%, Azione popolare al 34,5%, gli andreottiani poco oltre il 18%. Forze nuove: al 6,5%, i fanfaniani al 3,5% (ma la corrente sostiene di avere almeno il 5) e gli altri (tra cui i «pontieri» di Zamberletti e Pandolfi) al 2,5%.

A Milano la maggioranza è andata agli andreottiani, che hanno appena conquistato la presidenza della Regione; le tre liste che fanno riferimento al ministro degli Esteri hanno raggiunto il 36,3%. Segue il centro con il 30,2% e la sinistra con il 18,5%. Buon successo dei «pontieri», che raggiungono il 16,5%. A Napoli invece la vittoria di Azione popolare (che giocava in casa) è stata schiacciante: 56,9%. Gli andreottiani, con Cirino Pomicino, sono arrivati secondi con il 20,3%, mentre la sinistra ha ot-

A Pescara torna in sella il pentapartito degli scandali

tenuto soltanto il 5%, a pari merito con i fanfaniani. Forze nuove ha avuto invece il 12,5%. A Bari ha vinto invece la sinistra, divisa in quattro liste: 54,5%, contro il 31% di Azione popolare, il 7,9% degli andreottiani e il 6,5% dei forzisti.

GREGORIO PANE

in una trappola. Va bene l'unità, dice Forlani, a patto però che sia al servizio del rinnovamento. «Se viene intesa come azzeramento o rinizio passato, la Dc rischia una pericolosa involuzione». Gli fa eco Mino Martinazzoli, che legge così il discorso di De Mita a Salerno: «bisogna impedire con la massima fermezza che l'unità si realizzi su un ritorno indietro». Per far ciò, aggiunge forse in polemica con lo stesso De Mita, «non si può ridurre il congresso all'incontro tra due persone; piuttosto, vanno rivalutate le radici strutturali che paiono a Martinazzoli di straordinaria attualità. Quanto alla «collegialità», l'altro tema caro al grande centro, Fontana avverte che «non può essere confuso con il ritorno al diritto di veto». Ma si

pienamente responsabili delle scelte di questi anni. Perché ora «dovremmo essere "indefinitivi". Eppure per De Mita un segretario «affidabile» è un segretario della sinistra. «Per proporre un candidato», risponde Scotti, «bisogna avere i numeri per farlo eleggere. E la sinistra non ha la maggioranza». Dunque: una convergenza ci dovrà pur essere. E si torna così al tormentone dell'«unità interna». Che però, avverte Scotti, «non significa né unanimità, né esclusione pregiudiziale di qualcuno (nella fattispecie, di Andreotti)». E De Mita? «Preverrà la ragionevolezza», sostiene Scotti, «perché tutti vogliamo dare a De Mita un ruolo nel partito». Come presidente? «Ancora non ne abbiamo discusso. Ma è un'ipotesi anche questa».

Un impegno da cui dipendono le sorti di tanta gente semplice e onesta che vuole avere fiducia nelle proprie istituzioni e nei suoi rappresentanti: sono queste indicazioni che devono essere fatte valere, secondo «Segno sette», nei confronti della Dc e dei maggiori partiti che si riuniranno prossimamente a congresso. Né è più tempo - avverte il presidente dell'Azione cattolica, Raffaella Cananzi, su «Jesus» - di far valere per la Dc l'unità politica dei cattolici. «L'unità diventa necessaria sul terreno politico solo se si tratta di difendere il principio del bene comune e la democrazia. E non mi pare che questa situazione di necessità si configuri nel nostro paese, che avverte come primario bisogno una questione etica piuttosto che una questione politica».

Una valutazione condivisa, sia pure con argomentazioni diverse, anche dal settimanale di Comunione e liberazione «Il sabato» (28 gennaio): «Il problema centrale non è più l'attuazione del principio dell'unità politica dei cattolici, ma la questione morale, la personale integrità etica dei singoli politici». Un modo per dire che, non solo, «sulla poltrona di piazza del Gesù deve sedere

venuto meno il consenso gratuito della Chiesa e dei cattolici, la Dc deve conquistarlo testimoniando quei valori cristiani a cui si richiama e dai quali si è sempre più allontanata praticando un pragmatismo attento unicamente alla conquista e alla spartizione del potere. Dai giudizi severi di «Civiltà Cattolica»,

re un nuovo segretario del partito di maggioranza relativa e che, conseguentemente, si troverà in una fase politica nuova, ma anche per fare intendere che le opzioni politiche dei cattolici possono essere diverse. Per la prima volta, quindi, viene affermato, come hanno fatto i gesuiti di «Civiltà cattolica» per primi interpretando un orientamento assai diffuso, che «i cattolici più sensibili ai valori politici, etici e religiosi, che devono animare la politica, potrebbero passare dalla parte di altri partiti - l'allusione è al Pci e al Psi - con la prospettiva di trovare in essi le possibilità di meglio realizzare il loro impegno politico di cristiani». Ciò non vuol dire che la Dc sarà abbandonata, ma che sta cambiando il suo rapporto con il suo retroterra sociale e culturale, divenuto sempre più esigente di una politica più incisiva sul piano delle riforme, al fine di rimuovere le cause strutturali dell'ingiustizia e delle nuove emarginazioni, e più aperta e solidale nel campo internazionale con particolare riferimento ai paesi del Terzo mondo. Ed è significativo che alcuni settimanali diocesani, pur dando atto a De Mita per la politica di rinnovamento intrapresa

ma poi offuscata sia come segretario che come presidente del consiglio, rievocano che la Dc si sia preoccupando di essere troppo al centro dimenticando che Moro voleva dire che «il centro non è un punto immobile, ma un processo». Ma si dimentica, soprattutto, la tradizione popolare di un partito che vuole definirsi di «ispirazione cristiana».

La Conferenza episcopale italiana, d'altro canto, pur non chiamando in causa direttamente la Dc, formula un giudizio assai severo sugli orientamenti di fondo del governo De Mita. Infatti, la prima osservazione che la «nota pastorale» elaborata dai vescovi fa, in vista delle «slide» degli anni Novanta, è che la politica che viene portata avanti dal governo si caratterizza per «una sorta di pericoloso adagiarsi sull'esistente» proprio perché priva di progettualità e di un indirizzo incisivo e troppo affidato alla «spontaneità». Si fa, così, rilevare che se «un tale adagiarsi può essere funzionale a chi oggi ha ricchezza e potere, non serve a fronteggiare i problemi di coloro che sono fuori o ai margini dell'attuale processo di sviluppo». E a dimostrazione della precaria situazione del paese e dell'a-

Vescovi, gesuiti e ciellini: De Mita sotto esame

convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» del 1976, ma che ora, pongono come un «ultimatum» dopo le troppe delusioni con le promesse, non mantengono. Tra queste c'era anche la promessa di un rinnovamento culturale, morale e politico del partito fatta da De Mita. Ora, invece, «è sembrato - ha osservato «Civiltà cattolica» - che nella Dc fosse venuta meno la spinta ideale cristiana e prevalesse un pragmatismo attento unicamente alla conquista e alla spartizione del potere». Una valutazione che nasce dalla constatazione che «il partito è diviso in correnti, più interessate a combattersi tra di esse per acquistare maggiore potere che ad animare il dibattito ideale che facesse crescere l'intera Dc come partito d'ispirazione cristiana».

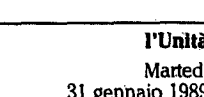
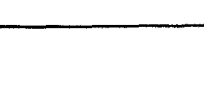
Ed il settimanale dell'Azione cattolica (24 gennaio) «Segno sette», nell'esprimere la propria preoccupazione per i giochi politici che stanno riaffiorando, come sempre, nella Dc in vista del congresso, fa propria questa considerazione del cardinale Carlo Maria Martini rivolta ai cattolici impegnati nella politica: «Non c'è posto per la parola "gioco" (quanto triste è l'espressione, "giochi politici")

in un impegno da cui dipendono le sorti di tanta gente semplice e onesta che vuole avere fiducia nelle proprie istituzioni e nei suoi rappresentanti: sono queste indicazioni che devono essere fatte valere, secondo «Segno sette», nei confronti della Dc e dei maggiori partiti che si riuniranno prossimamente a congresso. Né è più tempo - avverte il presidente dell'Azione cattolica, Raffaella Cananzi, su «Jesus» - di far valere per la Dc l'unità politica dei cattolici. «L'unità diventa necessaria sul terreno politico solo se si tratta di difendere il principio del bene comune e la democrazia. E non mi pare che questa situazione di necessità si configuri nel nostro paese, che avverte come primario bisogno una questione etica piuttosto che una questione politica».

Una valutazione condivisa, sia pure con argomentazioni diverse, anche dal settimanale di Comunione e liberazione «Il sabato» (28 gennaio): «Il problema centrale non è più l'attuazione del principio dell'unità politica dei cattolici, ma la questione morale, la personale integrità etica dei singoli politici». Un modo per dire che, non solo, «sulla poltrona di piazza del Gesù deve sedere

venuto meno il consenso gratuito della Chiesa e dei cattolici, la Dc deve conquistarlo testimoniando quei valori cristiani a cui si richiama e dai quali si è sempre più allontanata praticando un pragmatismo attento unicamente alla conquista e alla spartizione del potere. Dai giudizi severi di «Civiltà Cattolica»,

re un nuovo segretario del partito di maggioranza relativa e che, conseguentemente, si troverà in una fase politica nuova, ma anche per fare intendere che le opzioni politiche dei cattolici possono essere diverse. Per la prima volta, quindi, viene affermato, come hanno fatto i gesuiti di «Civiltà cattolica» per primi interpretando un orientamento assai diffuso, che «i cattolici più sensibili ai valori politici, etici e religiosi, che devono animare la politica, potrebbero passare dalla parte di altri partiti - l'allusione è al Pci e al Psi - con la prospettiva di trovare in essi le possibilità di meglio realizzare il loro impegno politico di cristiani». Ciò non vuol dire che la Dc sarà abbandonata, ma che sta cambiando il suo rapporto con il suo retroterra sociale e culturale, divenuto sempre più esigente di una politica più incisiva sul piano delle riforme, al fine di rimuovere le cause strutturali dell'ingiustizia e delle nuove emarginazioni, e più aperta e solidale nel campo internazionale con particolare riferimento ai paesi del Terzo mondo. Ed è significativo che alcuni settimanali diocesani, pur dando atto a De Mita per la politica di rinnovamento intrapresa



Appello a Pr, Dp e Verdi Intelletuali e registi per liste arcobaleno Mattioli: «No, grazie»

ROMA I verdi hanno già risposto «No, grazie». È l'appello lanciato da alcune personalità della cultura e dell'ambientalismo per liste unitarie alle elezioni europee...

lista verde in cui trovano spazio personalità di altre tradizioni e culture. Insomma, loro al simbolo non ci rinunciano...



Bruno Trentin

Filo diretto con Trentin a Italia Radio Le domande polemiche sulla revoca dello sciopero

«Cercano una rivale contro l'intesa sul fisco»

C'è una campagna di rivale contro l'accordo sul fisco. Lo sciopero generale è revocato, ma non abbandonato. Bruno Trentin, incalzato dalle domande...

BRUNO UOLINI

ROMA «C'è il rischio che si crei nel paese un fronte confuso, di tipo qualunquistico contro l'accordo che abbiamo fatto con il governo sul fisco» dice Bruno Trentin...

guarda i pensionati e sarà compensata, dal primo gennaio del 1990, da una detrazione permanente relativa ai contributi sociali per la malattia pari a 7 mila lire lorde al mese...

zione e non all'imposizione dei sabati straordinari all'Alfa-Lancia di Arese, giungere a regole capaci di mettere in moto un sistema di consultazione e contrattazione...

Napolitano a Bologna «Dal voto sull'Europa può venire un impulso a ricomporre la sinistra»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLE CAPITANI

BOLAGNA «Occorre evitare che la campagna elettorale per il Parlamento europeo diventi vaga e sfuggente...

con il rischio di genericità sui temi dell'eurocomunismo. Più che ritardo, c'è una certa difficoltà nello sviluppo della discussione congressuale su questi temi...

Calabria, Pci sulle nomine «Dal Psi scelte chiare o sarà responsabile della crisi alla Regione»

ALDO VARANO

CATANZARO Comitato regionale del Pci calabrese, ieri, con al centro i temi dei dibattiti congressuali e la valutazione sulla situazione politica regionale...

spetti il calendario del consiglio regionale fino a definire tutte le nomine all'ordine del giorno. Chiediamo che dal Comitato regionale del Psi vengano decise chiare...

I sindacati incalzano i partiti

Cgil, Cisl e Uil da Craxi: «Apprezziamo il ruolo del Psi» Ma il leader socialista ora chiede «responsabilità» Oggi incontro con Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA Craxi «Certo che Scalfari vi ha fatto buone e cattive nell'editoriale di domenica...» Del Turco «Guarda che c'è un malinteso, ce l'avevo con te...»

zamento» delle confederazioni ma non ha rinunciato a presentarsi anche «preoccupato per l'infinita serie di appalti pubblici e l'efficienza dei servizi. Il leader socialista non ha rilasciato dichiarazioni...

re cosa succede nei trasporti, dove ogni ministro va per conto suo e la varietà del regime contrattuale è fonte di conflittualità continua. Se si pensa di adottare lo stesso criterio per i rinnovi contrattuali nella sanità...

Non esce il giornale Psdi Due direttori sono troppi, all'«Umanità» la redazione incrocia le braccia

ROMA Due direttori sono troppi e all'«Umanità» i giornali si hanno deciso di scendere in sciopero denunciando l'impossibilità di svolgere il proprio lavoro...

delibera circa la genesi del giornale e si augurano che le difficoltà vengano superate per restituire incisività politica alla testata in vista del congresso...

«Az» o «Su»? Pro e contro dalle aspiranti Province

Quale sarà - se sarà - la quinta provincia d'Abruzzo Avezzano o Sulmona? A sette giorni dal martedì nero della gazzarra in consiglio regionale, entrambe le città rifiutano l'accusa di campanilismo...

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PESCARA La sigla di Avezzano AZ, tappezzata a cavalcavia dell'autostrada mentre ci si avvicina al Fucino. Quella di Sulmona SU, ondeggiata al vento proprio in cima ai campanili di una delle piazze della città di Ovindio...

campanile al quale sono affidati i destini della città. Le esasperazioni vanno condannate - dice Renato Angelucci segretario della federazione marsicana del Pci. Ma devo aggiungere che non è accettabile che il problema di una nuova provincia se sollevato a Rimini...

zio di sviluppo, e ad una identità locale storicamente forte e coesa contrapposta a L'Aquila «pigriatutto», sono cresciute le istanze dei marsi, deluse dall'attendimento del consiglio regionale...

provincia dell'Aquila) ed alcuni centri delle province di Pescara e Chieti «un'area questa - fa notare Giuseppe Evangelista, consigliere regionale del Pci - su cui insistono le maggior parti dei parchi nazionali istituiti o da istituire...



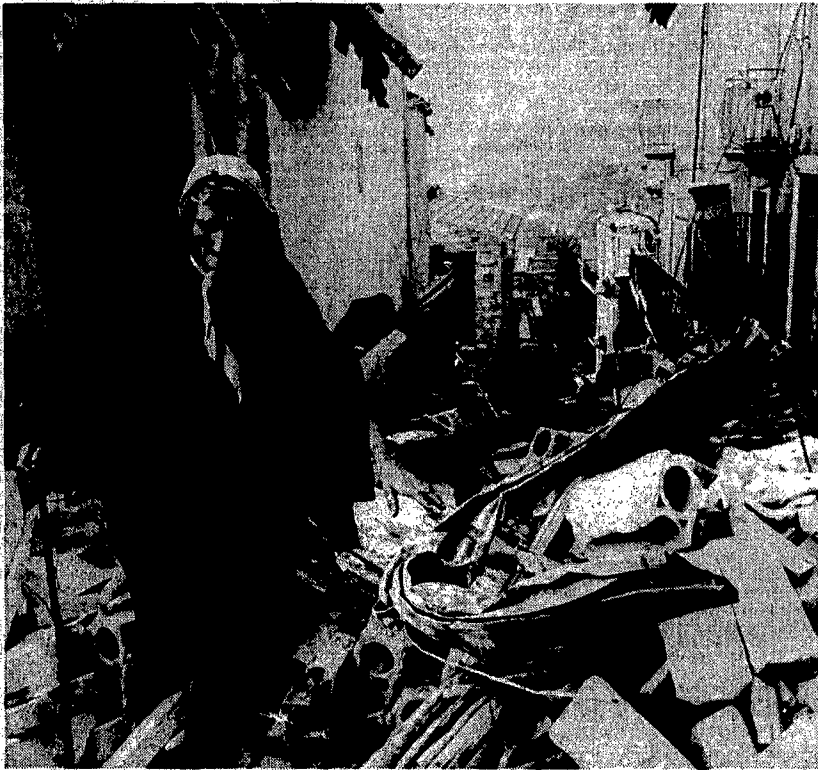
Il governo non ha prorogato i poteri speciali alla struttura che gestisce i finanziamenti per le zone colpite dal sisma

In Campania e in Basilicata una straordinaria confusione di ruoli tra partito e Stato tra pubblico e privato

La macchina mangiafondi della «Repubblica del terremoto»

La macchina che gestisce i fondi per le regioni colpite nell'80 dal terremoto si è inceppata. Il Consiglio dei ministri ha deciso per il momento di non ripresentare il decreto che tra l'altro prorogava i poteri speciali e commissariati in cui si articola tuttora a Napoli, in Campania e in Basilicata il governo

delle imponenti risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato. È difficile dire se sia il preludio di un ritorno alla «normalità» o il segno di un conflitto all'interno della Dc e tra i partiti alleati. Ma intanto come si configura questa macchina che ha operato in una parte così vasta del Mezzogiorno?



Castelgrande. Muro Lucano (a sinistra) e accanto al titolo, Salerno, dopo il terremoto che scorse in Basilicata e Campania nel novembre dell'80

ROMA. Un anno fa in un'aula di palazzo Madama si svolse una scena inconsueta. I senatori della commissione Bilancio, alle prese con la legge finanziaria, sospesero le loro discussioni per sorbire un caffè. «Facciamo una pausa - suggerì il presidente Andreotta - ma vi prego per un momento di non abbandonare i vostri posti». Dopo qualche minuto lo stesso Andreotta si ripresentò accompagnato da un signore alto con i capelli bianchi che si sarebbe poi rivelato essere il prof. Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica. Una visita a sorpresa organizzata in quel modo per superare le procedure di una «audizione» formale e di cui perciò non si è mai avuta notizia, né si trova traccia negli atti parlamentari. Il prof. Boschi squadrò un grande tabulato e spiegò quali «eventi sismici» erano stati rilevati nel Mezzogiorno dopo il terremoto del 1980 sino al 1986. In breve risulso che, a parte un episodio del 21 marzo 1982 e un altro del 7-11 maggio 1984, non vi fossero state che scosse del secondo-terzo grado della scala Mercalli prive di effetti in superficie. Quella autorevole deposizione non bastò comunque - a scoraggiare nuovi tentativi di ingresso in quella che, per i suoi ordinamenti speciali, può essere definita la «repubblica del terremoto». Uno staterello in espansione con governatori, dotati di pieni poteri, che possono operare in deroga alle disposizioni vigenti e, come forse pochi sanno, anche alle norme sulla contabilità generale dello Stato. L'unico limite sta nell'osservanza dei «principi generali dell'ordinamento» e delle norme «comunitarie». Così è stato codificato senza ombra di ironia, tralasciando solo un richiamo esplicito al rispetto dei diritti dell'uomo. Ma il dato rilevante sta in questo: i caratteri di extraterritorialità si sono andati dilatando mano a mano che ci si allontanava dal terremoto vero, quello del 1980. Quindi non si parla di misure di emergenza che si giustificano per un periodo limitato - e così furono concepite - col proposito di risolvere nel modo più rapido i drammi

tici problemi di Napoli, della Campania e della Basilicata. Anzi la quantità di leggi, decreti e ordinanze accumulate nel corso di otto anni è tale che si è deciso di sistemare il tutto in un «testo unico» sul terremoto. L'ultima scadenza fissata per dare alle stampe questo «codice», certamente monumentale, era il 31 dicembre dell'88, ma il caso ha voluto che la fine dell'anno abbia coinciso con una crisi della «repubblica del terremoto».

Festeggiamo gli speculatori

Non si può evitare una visita in questo territorio se si vuole capire quali indirizzi abbia assunto nei fatti la politica dei governi del pentapartito nei confronti del Mezzogiorno e quale sistema di poteri abbia generato. Il numero dei Comuni, come è noto, è passato da 316 a 687. Cosicché sono circa sei milioni di abitanti ad avere ottenuto il diritto di cittadinanza nello staterello dove il dramma del terremoto ha finito in molti sensi per diventare la festa degli speculatori. Soltanto l'1% della popolazione della Campania e della Basilicata è rimasta esclusa. Le assegnazioni finanziarie previste per le regioni colpite nell'80 dal terremoto sono pari, secondo il rapporto della Svimez, ad almeno due terzi di quelle messe in conto per l'intervento straordinario in tutta l'area meridionale. In occasione delle recenti polemiche sul caso Ippolita si è cercato di minimizzare l'entità di queste somme e così si è prodotta una grande confusione nella selva di fondi previsti, stanziamenti autorizzati ed erogati. In realtà come stanno le cose? I soldi già usciti dalle casse del Tesoro dall'81 all'88 sono 25.775 miliardi. Gli stanziamenti dall'81 al '90 ammontano a 51.001 miliardi, con una media annua di 5.100 miliardi. Per avere un termine di paragone, basta dire che per l'intervento straordinario in tutto il Mezzogiorno, dal 1980 al 1993, sono stati stanziati 107.909 miliar-

di con una media di 7.707 miliardi all'anno. Una quota va naturalmente alla Campania e alla Basilicata. «Se si calcola una media procapite si vede che l'intervento straordinario ha stanziato nel complesso del Mezzogiorno 5 milioni a 400mila lire a testa, che salgono a 13 milioni e 900mila lire nella «repubblica del terremoto». È ovvio che non sono andati a finire nelle tasche dei singoli cittadini. Ma queste misure danno un'idea dell'imponente flusso di danaro che viene gestito e spartito da un potere cresciuto in forme assolutamente abnormi. Per far fronte all'emergenza e alla costruzione in tempi accelerati di ventimila alloggi furono investiti di poteri commissariati il sindaco di Napoli e il presidente della Regione Campania, in quanto a una parte delle abitazioni e delle relative infrastrutture doveva essere realizzata fuori dallo stretto ambito della città, nella cosiddetta area metropolitana. A otto anni dal terremoto questi commissariati, non solo non hanno lasciato il posto alla pubblica amministrazione ordinaria, ma svelarono nel panorama della extraterritorialità terremotata con un apparato autonomo di oltre mille dipendenti. Questo in una città che conta ben 500 impiegati della ex Cassa ora passati all'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno nonostante le competenze originarie siano state drasticamente ridimensionate dalla nuova legge sull'intervento straordinario. Così i ruderi della vecchia legislazione convivono con le nuove torri burocratiche che presidiano la nuova repubblica del terremoto.

Ma le novità più significative sono venute emergendo in quella che si può considerare una «provincia» autonoma nei confini della «repubblica». Per capire bisogna riandare alle sue origini e avere la pazienza di piegarsi sulla legge 219 del 1981, che è un po' la carta costituzionale del territorio terremotato. Gli art. 21 e 32 di questa legge prevedono contributi ed agevolazioni rispettivamente: il primo per la ricostruzione, l'ammodernamento e l'eventuale trasferimento delle industrie dan-

neggiate dal terremoto; il secondo per l'insediamento di nuove industrie nelle zone montane più arretrate. In altre parole l'opera di ricostruzione si sarebbe dovuta accompagnare all'avvio di uno sviluppo economico-sociale. Era chiaro che questo progetto presupponeva una concezione e una gestione unitarie. Si poteva forse prevedere alla ricostruzione e all'ampliamento delle vecchie imprese senza una connessione stretta con le nuove e con la nascita delle costose infrastrutture che queste ultime esigevano? In realtà si è potuto. La gestione della coppia 21-32, per raggiungere rapidamente i traguardi, venne affidata al presidente del Consiglio un potere delega a un ministro. Nel maggio dell'82 si ebbe però una curiosa spartizione di compiti. Spadolini diede la delega per l'art. 21 a Signorile, ministro del Mezzogiorno, e per l'art. 32, a Scotti, allora ministro dei Beni culturali. Insomma: un governatore socialista e uno democristiano. In fondo, anche le industrie sono un bene culturale e, d'altronde, la competenza di Scotti in cose della Campania era fuori discussione. All'ambizioso progetto di in-

dustrializzazione dall'altro quale settore o apparato della pubblica amministrazione avrebbe provveduto? Chi avrebbe valutato e selezionato la congruenza delle richieste che prevedevano un contributo a fondo perduto di ben il 75%? Chi avrebbe evitato distorsioni visto che questo contributo così elevato si poneva tra l'altro in concorrenza con gli analoghi incentivi dell'intervento straordinario? La risposta a questi interrogativi avrebbe forse riaperto una sgradevole concorrenza fra i due ministri. E così sulla società Italtel, creata per la bisogna dall'Italstat, non ricadde solo compiti operativi che sfruttassero l'efficienza di una struttura aziendale delle Partecipazioni statali, ma anche funzioni esclusive di uno Stato degno di questo nome.

«L'ufficio speciale»

Nell'agosto dell'83 nacque il governo Craxi. Signorile cedette il ministero del Mezzogiorno al dc demitiano Salverino De Vito, tra l'altro

tecnica: guardacaso, non stando presso la presidenza del Consiglio, bensì presso l'Italtelna di cui sono ospiti in un edificio di via Mascagni. Tuttavia, questa tendenza a far rientrare la società dell'Italtelna nel ruolo di consulente si conferma con l'arrivo di Eiveno Pastorelli alla guida dell'Ufficio speciale che intanto si allarga a quaranta funzionari comandati da altre amministrazioni dello Stato. All'ingresso della nuova sede in via Tomerossa spicca ora una targa: «Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari attribuiti al presidente del Consiglio». Una denominazione che esprime l'estensione dei compiti perché nel frattempo la presidenza del Consiglio ha assunto la responsabilità della legge per il risanamento di Palermo e di Catania. Ma l'orgogliosa targa e la competenza di molti di questi funzionari dello Stato non possono nascondere il rapporto originario di subalternità alla intraprendente società delle Partecipazioni statali. La palazzina di quattro piani, di cui uno ospita l'Ufficio speciale, è la sede dell'Italtelna, che tra gli «oneri di concessione», per dirla in gergo burocratico, ha anche quello della fomi-

tura della sede nella capitale a un ramo della presidenza del Consiglio. Riassunto simbolico di una storia nata all'insegna della confusione di ruoli tra partito e Stato, tra pubblico e privato. L'amministrazione statale ha finito col galleggiare dentro una potente tecnostuttura alla quale di fatto sono trasferiti poteri di decisione e di mediazione tra i colossali interessi che ruotano attorno a stanziamenti di migliaia di miliardi. E l'Italtelna per di più avrebbe fatto pagare salati i suoi servizi, se è vero che ha incassato una ottantina di miliardi.

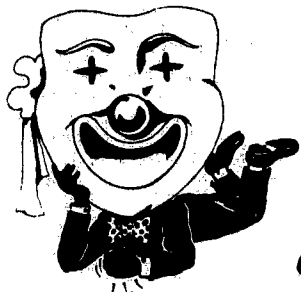
La «cultura delle regole»

Tutto questo è avvenuto mentre si dissertava sulla «cultura delle regole», sulle riforme istituzionali e sull'efficienza della spesa. Nell'impianto del vecchio clientelismo dc costruito sul canale ministri-parlamentari-amministratori locali, si è inserita nel Mezzogiorno una presenza trasversale di grandi gruppi pubblici e privati nazionali, attratti da un flusso di danaro destinato essenzialmente al consumo e poco propensi al rischio di impresa. L'Italtelna, presieduta dal dc Bernabei, ha assunto un ruolo preminente in questo processo estendendo la sua sovranità a territori sempre più vasti. La presenza di aziende dotate di forti capacità progettuali e operative si è spesso imposta oggettivamente per sopperire alla debolezza delle amministrazioni locali e contenere la pressione della criminalità organizzata. Ma questo esigeva più chiari poteri politici e di controllo da parte dello Stato, regole precise e una trasparente distinzione di ruoli. È accaduto invece che si è creato un abnorme sistema di coabitazione di cui essenzialmente la Dc detiene le chiavi ma che ormai si sviluppa secondo una crescente logica alfaristica. Così la grande Fiat, mentre a

Roma ha come referenti i massimi centri di decisione politica, in provincia dà la caccia agli amministratori locali. In Campania la Fiat Engineering batte le porte delle Comunità montane, le invita a togliere dai cassetti vecchi e nuovi progetti e si impegna a «documentarli» per ottenere i finanziamenti. Se l'operazione non va in porto, la Comunità montana pagherà solo la modica spesa di tre milioni. Ma, documentati dalla Fiat Engineering, possono forse essere respinti? Non sappiamo se possa chiamare lobbying, di certo in napoletano si potrebbero trovare definizioni più trizzanti. E dunque il problema delle regole e della trasparenza dei ruoli che si impone nel momento in cui il meccanismo si è temporaneamente incantato visto che il governo stesso ha deciso di non rivedere l'ultimo decreto sul terremoto decaduto in Parlamento. L'Ufficio speciale per gli interventi straordinari attribuiti alla presidenza del Consiglio, diretto da Eiveno Pastorelli, conosce una nuova singolare evoluzione biologica. In assenza del decreto di proroga ha per il momento cessato di esistere per l'esercizio dei poteri collegati ai fatidici articoli 21 e 32 della legge 219; il progetto di industrializzazione rimane sospeso in aria. L'Ufficio si trova invece nella pienezza delle proprie funzioni per il risanamento di Palermo e di Catania. Sullo sfondo di una amministrazione pubblica che è davvero il territorio più terremotato d'Italia, i suoi funzionari fanno un lavoro porta a porta per raccogliere tutti i progetti sparsi tra Comune, Regione, Genio civile e ministri vari. Nessun organo dello Stato è stato infatti in grado di fornire un quadro complessivo. Questa ricerca preliminare, che pare si sia già scontrata con inquietanti avvertimenti nel capoluogo siciliano, dovrà essere poi passata all'Italtelna, società dell'Italtelna. C'è solo da sperare che stavolta la presidenza del Consiglio sappia trovare casa da sola. (//continua)

ODEONISTA

UNA RISATA AL GIORNO TOGLIE I PROBLEMI DI TORNO, PER QUESTO ACCENDE ODEON.



GOODYEAR

Stasera alle 20.30



Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante di strada

Ugo Tognazzi e Enzo Jannacci fra le nebbie del malcostume: la sirena maliziosa è Valeria Golino. Satira graffiante di Lina Wertmüller. Scandali pubblici e vizi privati. Politici in deficit amoroso, ministro sull'orlo della crisi, signora in rosso con terroristi. Nubi grottesche sul Bel Paese, pioggia di risate.

ODEON LA TV CHE SCEGLI TU.



Il cargo libanese «Boustany One» coinvolto nell'87 in un traffico d'armi

Colossale traffico internazionale tra Palermo, Trapani, Agrigento, Bologna, Pisa, Massa e Piacenza

I rapporti tra mafia e persone legate ai «neri» Spie e doppiogiochisti a partire dal solito Anghessa

Supervertice a Catania I sindaci chiedono a Gava, Vassalli e Sica aiuto contro la mafia

Megablitz per armi e droga 37 arresti in mezza Italia

Quelle «cambiali» in mano agli armieri «neri»

DAL NOSTRO INVIATO GIORGIO SCHERRI

MASSA. Che il traffico delle «promissory notes» (impegni a pagare cambiali internazionali) fosse stato preso in mano dai fascisti, lo si era capito da tempo. Il più convinto era Augusto Lama, il magistrato di Massa che alla fine dell'88 era andato in Francia a interrogare Marco Alfatigato, agli arresti per storie di truffe e tentativi di accreditamento di «promissory notes».

Traffico internazionale di armi e droga. Settanta mandati di cattura emessi dall'Ufficio Istruzione di Massa Carrara su richiesta del sostituto procuratore Augusto Lama.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Mafiosi, terroristi neri, trafficanti di armi, spie, doppiogiochisti, infiltrati. Un gigantesco complotto, con ramificazioni anche insospettabili in parecchie città italiane, un patto d'acciaio fra quanti assicurano la distribuzione dell'eroina e le lobby specializzate invece nella compravendita di armi pesanti.

volta ha avuto il suo scenario decisivo fra Palermo e Trapani. È un'indagine che risale a due anni fa.

Vediamo quali sono i personaggi di spicco finiti in manette. In cima alla lista, Michele Cillari, 45 anni, arrestato a Palermo, considerato il nuovo «cassiere» della mafia, essendo subentrato al boss Pippo Calò nella direzione della famiglia di Porta Nuova.

ruolo nevralgico della mafia trapanese nel traffico di armi. Decapitati dal blitz i vertici della Eurogross e della Finvest.

Fra Massa, Pisa e Vicenza sono stati assicurati alla giustizia Massimo Mosi (36 anni), Francesco Catalani (32), entrambi titolari della Finvest. Entusiasmato riserbo invece sui nomi di alcuni banchieri e finanziari insospettabili che agirono in Svizzera e in Germania per conto della Finvest.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Vertice sullo stato della lotta alla mafia e la criminalità organizzata nella Sicilia orientale ieri a palazzo Minoriti, sede della Prefettura. Una lunga giornata di lavoro alla presenza dei ministri Vassalli e Gava e del commissario straordinario antimafia Sica.

Nei corsi del vertice di ieri è stato anche esaminato il problema degli arricchimenti illeciti e del riciclaggio di denaro sporco in attività economiche. A Catania, negli ultimi tempi, sono stati compiuti alcuni omicidi di titolari di attività commerciali.

I cassieri delle «famiglie» tramano affari e grandi stragi

Brutta aria per la famiglia di Porta Nuova, al centro del blitz su armi e droga e «neri»: al processo di Firenze per la strage del '904 un pentito ha appena finito d'incastare Pippo Calò che fino all'85 amministrava il «portafoglio» mafioso ed Intesesa trame eversive.

VINCENZO VASILE

ROMA. Dieci di indagini lo indicano come l'ambasciatore a Roma della «commissione», colui che gestiva grandi affari e trame. Ora Pippo Calò sta nel reparto carcerario dell'ospedale civico di Palermo, sempre più pieno di boss in disarmo.

migerata famiglia di Porta Nuova, è stato trovato con le mani in pasta in un complicato e miliardario giro di mafia, droga ed armi che porta ancora una volta agli ambienti dell'eversione di estrema destra.

Nessuno ci credeva, quando l'inchiesta su un delitto di grande mafia come l'uccisione del presidente della Regione siciliana, Pisanelli Mastrolia, toccò con una comunicazione giudiziaria il terrorista fascista «Giuseppe» Fioravanti, accusato da alcuni pentiti neri come il killer del Presidente.



Pippo Calò, Massimo Abbattangelo, Michele Cillari

di delitti politici e mirati di Palermo e le trame di sovversione internazionale. Qualche luce l'hanno offerta tre personaggi tra i più diversi del Gotha mafioso: Tommaso Buscetta, Luciano Liggio e Giuseppe Calderone.

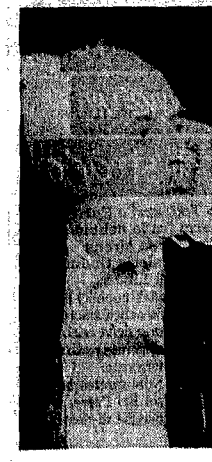
acetta, in contatto con autorità militari e politiche. Ecco che cosa vi ha nascosto Buscetta, dice Liggio. Ma è un clamoroso boomerang perché qualche mese prima il superpentito ha detto le stesse cose, fino allora coperte dal segreto istruttorio, al giudice Falcone.

mafia e fratello di capomafia. Il quale dal suo punto d'osservazione in Sicilia orientale racconta di quando, durante la latitanza di Liggio nella città etnea, giunse l'ordine di piazzare bombe in tutta l'isola per provocare un «movimento».

Le prime tracce risalgono al 1985 quando il governo dell'Indonesia ebbe un finanziamento internazionale di due miliardi e mezzo di dollari. Il ministro della Difesa di Giacarta rilasciò 505 «promissory notes» ciascuna del valore di 2,8 milioni di dollari, a Hassan Zubaidi, uomo d'affari siriano residente a Beirut.

Palermo, ritirata la delega a due magistrati di Md Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte avevano criticato l'Ufficio Istruzione

Meli: «Via quei giudici dal pool»



Antonino Meli

«Non ho più bisogno di voi». Questo, in sintesi, il significato del provvedimento adottato da Antonino Meli, capo dell'Ufficio Istruzione, che sabato scorso ha ritirato la delega a due giudici del pool antimafia, Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte, di Magistratura democratica, apertamente polemici con la direzione del suo ufficio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. «Non ho più bisogno di voi». Questo - in sintesi - il significato del provvedimento adottato da Antonino Meli, capo dell'Ufficio Istruzione, che sabato pomeriggio ha formalmente ritirato la delega a due giudici del pool antimafia, Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte.

Magistratura democratica saranno rimpiazzati. Ma il clima generale, ancora una volta, a palazzo di Giustizia è di nervosismo, polemiche, vicende, volti recriminazioni. Di Lello e Conte, che si occupano ora di inchieste minori, preferiscono evitare ogni commento. Nei giorni scorsi, con una lettera, avevano ribadito il loro disappunto per la polverizzazione delle più grosse inchieste, in particolare per lo smembramento del fascicolo scaturito dalle rivelazioni del pentito catanese Antonio Calderone.

datori storici del pool antimafia) che provocò prima l'intervento del capo dello Stato e poi quello del Csm. Una lettera mai rimarginata. Di Lello e Conte d'altra parte, già a novembre, non fecero mistero di non voler sottoscrivere la fragile tregua Meli-Falcone siglata all'indomani dell'ennesima polemica.

CONVENZIONE DELLE DONNE DELLA SINISTRA EUROPEA «EUROPA: LA VOGLIAMO COSÌ»

Promossa da: Commissione femminile del Pci Commissione femminile del Psi Intergruppo delle deputate dei partiti della Sinistra del Parlamento europeo

Milano, 3-4 febbraio 1989 Sala della Provincia - Via Corridoni 16

Aperta un'inchiesta dalla Pretura per accertare eventuali responsabilità

Superata anche ieri la «soglia di attenzione» Il vertice in Prefettura decide le prime misure

Milano avvelenata La paura non blocca gli automobilisti



Una veduta aerea di Milano, in basso, due ragazzi passeggiano con le mascherine sul viso

«Mi rifiuto di pensare che non si dia ascolto ai miei appelli» diceva il sindaco di Milano Pillitteri, mentre sotto le finestre una fila di auto sgassava glosamente, e l'anidride solforosa e il biossido d'azoto superavano i livelli che venerdì avevano fatto gridare «allerta». La Procura ha aperto un'inchiesta, Ruffolo e Tognoli annunciano: «Arriviamo domani».

MARINA MORPURGO

MILANO. Se l'anidride solforosa, l'acido solforico, le polveri blu sulla pelle, forse la città reagirebbe in modo diverso. Mentre il sindaco Paolo Pillitteri ringraziava «del confronto» e diceva «ricorriamo in pieno il significato dell'appello all'inquinamento fatto venerdì dal Comune, sotto il palazzo della Prefettura un serpente di auto maledoranzi intasava la via come se niente fosse. Al «microfono aperto» di Radio Popolare piovevano telefonate di gente scocciata che se la prendeva con chi aveva osato insultare l'ottima aria milanese, che notoriamente non ha mai fatto male a nessuno, pur essendo respirata da decenni. Già alle otto di mattina di ieri - ma forse anche prima, per la verità - non ci voleva un grande acume per rendersi conto che a furia di appelli

ottenere quel che l'anno scorso era stato negato, e cioè che siano messi fuori legge tutti i combustibili da riscaldamento, che emettano scarichi con un contenuto di zolfo superiore allo 0,3%. Via la naia, via il carbone anche da quegli edifici che finora erano stati «graziosi» dal dovere di cambiare impianto di riscaldamento: caserme, ospedali, edifici degli enti pubblici. Così finalmente cesserà quella paradossale situazione che vedeva il Pirellone - il grattacielo che ospita la Regione - trasformato in poderosa fonte d'inquinamento, grazie all'uso di un gasolio particolarmente ricco di zolfo. Zolfo che sta dando grandi preoccupazioni: ieri la soglia di attenzione di 250 microgrammi per metro cubo di anidride solforosa è stata superata in due delle cinque stazioni urbane di rilevamento, e anche abbondantemente (356 microgrammi in viale Juvara, addirittura 461 in viale Marche). C'è da benedire il debole venticello proveniente da nord, che ha dato un piccolo ma significativo aiuto, e la mitissima temperatura di ieri (alle 16 c'erano a Liniate 13 gradi) che ha consentito di ridurre i picchi di riscaldamento. Grazie a questo clima un po' primaverile per oggi si prevede un leggero

miglioramento della situazione «anidride solforosa». Nessun miglioramento in vista, invece, per quel che riguarda il biossido d'azoto spuntato dai tubi di scappamento. Il sole, per una reazione fotocinematica, non fa che peggiorare la situazione: se continuiamo così - si è detto ieri in prefettura - bisognerà come misura d'emergenza impedire ai veicoli l'accesso in certe zone. Qui occorre un intervento energetico e lungimirante che deve andare ben oltre i primi provvedimenti annunciati ieri mattina dal sindaco Pillitteri. In sostanza si sta per partire con un piano di risanamento di tutti i motori che, per cattiva manutenzione, vanno in giro rovesciando veleni. In Comune stanno preparando una convenzione con una serie di officine che dovranno fare una visita medica alle auto e rilasciare un certificato di garanzia. Tutti i privati dovranno far controllare le marmite dei loro diesel, verrà accelerata l'applicazione dei filtri ai tubi di scappamento dei mezzi pubblici (e qui Pillitteri si è fatto scappare un sospiro: «I tram erano la cosa più pulita ed economica, e li abbiamo tolti di mezzo»). Come Lazzaro, resusciteranno i filibus, avventatamente sostituiti con gli autobus: per fortuna i filibus sono rimasti. E ancora si cercherà di regolamentare in qualche modo - stabilendo ad esempio dei limiti di orario - le operazioni di carico e scarico compiute dai 20.000 furgoni che ogni giorno costituiscono la denudazione delle strade di Milano: con quali lotte intestine tra gli interessati è facile prevedere.

Resta il problema dei 10.000 Tir che appaiono nella città, essendo la dogana sistemata nel bel mezzo del centro abitato. Ieri pomeriggio l'assessore comunale al Traffico, Castagna, ha incontrato i rappresentanti dell'Assotrasporti e insieme hanno deciso di marciare sul ministero dei Lavori Pubblici e su quello delle Finanze per ottenere quel che da anni si chiede invano: lo spostamento della dogana del Tir a Segrate. Il governo deve dare una mano invocando tutti. Per i ministri socialisti all'Ambiente e alle Aree Urbane Ruffolo e Tognoli, in arrivo domani mattina a Milano, preceduti dai loro tecnici, non sarà una giornata tranquilla. Nel campo c'è anche la discussione del celeberrimo «Piano Lombrico», programma di disinquinamento messo a dormire dalla lunga crisi della Regione Lombardia.

Il ministro dell'Ambiente chiamato dal Pci a riferire in Parlamento L'inquinamento soffoca altre città Ruffolo e Tognoli nella tempesta

Aria avvelenata. Le dichiarazioni del ministro Ruffolo sono sconcertanti. Da mesi era a conoscenza della situazione di preallarme e di potenziale pericolo a Milano e non è intervenuto. Lo ha dichiarato Milvia Boselli, responsabile per il Pci della commissione Ambiente della Camera. E aggiunge: «Il ministro venga a riferire subito in commissione sull'inquinamento di Milano e delle altre città».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Ora Milano non è più sola nell'emergenza inquinamento. Anche Torino è in preallarme. Il sindaco Magnani Noya ha lanciato un appello: «Usate l'auto il meno possibile, almeno in questo periodo di siccità, altrimenti in caso di peggioramento della situazione sarete costretti a prendere provvedimenti». Da parte sua l'assessore all'Ambiente, Elettra Cernetti, ha deliberato l'ordine di abbattimento dei fumi tossici alle 76 mila aziende della regione.

soiforosa. La punta massima è stata registrata mercoledì e sabato. Anche da altre città, come Napoli, Trieste, Roma e Firenze, giungono segnali allarmanti. Bari e Palermo, meno industrializzate, non sono risparmiati dai veleni degli scarichi delle auto, dai fumi degli impianti di riscaldamento. Mentre si controllano i rilevatori di inquinamento è cominciata la polemica. La prima critica al ministro Ruffolo viene dal Pci. L'onorevole Milvia Boselli, responsabile per il Pci alla commissione ambiente della Camera, ha detto: «Le dichiarazioni del ministro Ruffolo sono sconcertanti. Da mesi era a conoscenza della situazione di preallarme e di potenziale pericolo a Milano e non è intervenuto con alcuna misura concreta per fronteggiare l'emergenza e per avviare un piano di risanamento». Chiediamo, ha detto ancora la Boselli, che il ministro venga subito in commissione Ambiente a riferire del grave inquinamento atmosferico di Milano e delle altre città a rischio e dei provvedimenti contenuti nel «pacchetto antinquinamento». Ruffolo-Tognoli annunciato alla stampa nei mesi scorsi e mai presentato e discusso. Per il capogruppo del Pci alla Camera, Del Pennino, il problema inquinamento va affrontato «con molta buon senso e realismo» e occorre procedere con misure nuove, razionali e non episodiche. Il

capogruppo liberale a Montecitorio, Battistuzzi, propone a De Mita l'obbligo per tutte le auto ministeriali, degli enti locali e delle partecipazioni statali di usare benzina verde e il divieto di circolazione per i diesel. Il «pacchetto» Ruffolo-Tognoli, un insieme di provvedimenti elaborati sulla carta dai due ministri e che riguardano traffico veicolare, rumori, combustibili, aria, soglie di allarme e monitoraggio, è anche al centro di una dichiarazione comune del presidente della Lega ambiente, Ernesto Restacci e di Chicco Testa, deputato del Pci e membro della segreteria della Lega. I due ambientalisti chiedono l'immediata convocazione del Consiglio nazionale dell'ambiente per discutere delle misure urgenti contro l'inquinamento, l'emergenza di questi giorni a Milano - ha dichiarato Restacci e Testa - dimostra ancora una volta di più che il problema inquinamento non è più eludibile. Quando mesi fa venne presentato il «pacchetto» Ruffolo-Tognoli per le aree metropolitane, la Lega, che da tempo ha formulato proposte concrete e realistiche, lo accolse come una prima risposta, la cui attuazione è ancora in fase di studio. «Il pacchetto» Ruffolo-Tognoli per le aree metropolitane, la Lega, che da tempo ha formulato proposte concrete e realistiche, lo accolse come una prima risposta, la cui attuazione è ancora in fase di studio. «Il pacchetto» Ruffolo-Tognoli per le aree metropolitane, la Lega, che da tempo ha formulato proposte concrete e realistiche, lo accolse come una prima risposta, la cui attuazione è ancora in fase di studio.

Due documenti alla vigilia del voto Sullo stupro in famiglia la polemica è anche tra le donne

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Vigilia di voto alla Camera sulla violenza sessuale (la ripresa dell'esame della legge è prevista per domani). Già nel corso dell'ultima seduta al centro del dibattito si è collocata la questione del diverso «regime» per la violenza praticata «in famiglia», col rischio di tornare alla «monstruosità giuridica» (e non solo giuridica) del cosiddetto «doppio regime»: la procedibilità d'ufficio per la violenza fuori della coppia e la querela di parte per la violenza che avviene nella coppia. Ora due documenti firmati da donne si schierano l'uno per la procedibilità d'ufficio sempre e l'altro per la querela di parte in tutti i casi di violenza sessuale. Ricordiamo in sintesi il quadro degli schieramenti a Montecitorio: Pci e Psi sono per la procedibilità d'ufficio sempre, radicali e verdi per la querela sempre, un emendamento della deputata verde Rosa Filippini chiede la querela sempre ed uno della Dc chiede, invece, il ripristino del doppio regime (il testo attuale, emendato al Senato dal Pci, prevede la procedibilità d'ufficio sempre).

de la «procedibilità d'ufficio sempre». A favore della procedibilità d'ufficio si schierano le firmatarie di un primo documento: tra loro Giola Longo, Dacia Maraini, Gabriella Luccioni, Maria Chiara Bisogni, Laura Remiddi, Carla Rodotà, Elena Gianini Belotti, Tina Lagostena Bassi, Giuliana Dal Pozzo, Franca Rame, Carla Ravaoli, Lidia Menapace, Maria Grazia Minetti, Simona Argenterii, Fulvia Fazio. «Lo stupro - affermano - è tra i più gravi crimini della società. Lo stupratore rappresenta quindi un pericolo sociale che deve essere controllato dalla società e non dalla singola donna, obbligata a sostituire la società con la querela di parte. Continuare a trattare questa aggressione contro la donna come un reato privato rappresenta, di fatto, una discriminazione sessuale». Per le donne che hanno sottoscritto il testo l'autodeterminazione è un concetto di libertà ma collegabile alla paura di istituzioni ingiuste. «Sotto un regime ingiusto - affermano - la mancata denuncia da parte di chi ha subito un torto non ha nul-

La sinistra replica al ministro Maccanico Il governo insiste: niente referendum per La Maddalena

Il governo insiste: i referendum consultivi proposti dalla Regione Sardegna sono una «insidiosa interferenza» e non si devono fare. Al ministro Maccanico replicano alla Camera le opposizioni di sinistra denunciando che si impedisce alle popolazioni sarde di esercitare un diritto. Anna Sanna (Pci) alla Corte costituzionale non è sfuggita la delicatezza del caso, ed infatti ha rinviato di 50 giorni la decisione.

ROMA. Colto in contropiede dalla decisione della Corte costituzionale di una istruzione istruttoria sull'impugnativa del referendum consultivo proposto dalla giunta regionale sarda, il ministro per gli Affari regionali Antonio Maccanico non ha nascosto ieri alla Camera il suo imbarazzo nel dover rispondere a numerose interpellanze con cui si contestava al governo il libero pronunciamento, ancorché solo consultivo, dei sindaci sulla questione delle basi. E «per correttezza» nei confronti della Corte, Maccanico si è limitato a spiegare quali sono le argomentazioni giuridiche addotte a sostegno dell'eccezione di inammissibilità del referendum. In sostanza, l'obiezione è una sola. La Re-

gione Sardegna ha titolo di interpellare i cittadini su questioni di particolare interesse regionale e locale. Una base Usa nell'arcipelago della Maddalena non rivestirebbe questo «particolare interesse» ma investirebbe diritti esclusivi dello Stato. Di più, se si accettasse il principio in base al quale la giunta regionale ha indetto i tre referendum si arriverebbe alla conclusione che ciò che non è consentito per norma costituzionale al popolo italiano (promuovere referendum in materia di difesa e di accordi internazionali) sarebbe invece ammesso per le popolazioni delle varie regioni ove insistono le sedi degli apparecchiamenti d'interesse. Replicare è stato molto semplice, nel merito e nella forma. Intanto quella della Re-

Esperti del Pci a convegno «L'allarme non basta Ora deve seguire l'impegno del governo»

Il «caso Milano» al centro di un seminario che proprio ieri il Pci ha tenuto nel capoluogo lombardo sulla «ricomposizione ecologica dell'economia». Fabio Mussi: «Stato, governo e Protezione civile devono farsi carico del continuo stato di emergenza». Gli interventi di Giambattista Zorzi, di Chicco Testa e di Laura Conti. «Se l'aiuto inquina occorre individuare alternative».

ALESSANDRA LOMBARDI

«Ha fatto bene il sindaco di Milano Pillitteri a denunciare il pericolo dell'inquinamento e a lanciare un grido d'allarme anche se le procedure d'allerta devono essere molto rigorose e fissare diversi livelli, come succede in molte città americane, altrimenti rischiamo di creare solo sconcerto. Quello che è assurdo è che di questo continuo stato di emergenza in cui viviamo ormai quotidianamente, come fossimo in guerra, se ne debbano fare carico i singoli amministratori. Mentre Stato, governo e protezione civile rimangono immobili». Così commenta il «caso Milano» Fabio Mussi, protagonista, insieme a numerosi dirigenti ed esperti del Pci delle questioni economiche e ambientali, di un seminario, che si teneva proprio ieri a Milano, su uno dei temi al centro del dibattito congressuale: la ricomposizione ecologica dell'economia. «Il Pci - continua Mussi - parla non da ieri di politiche di sistema. È il caso dell'area Po-Adriatico per la quale abbiamo indicato un insieme di interventi, di sistema appunto, sull'apparato produttivo, la produzione agricola, la politica dei trasporti, i grandi centri urbani. I fatti drammatici di Milano indicano che stanno affiorando elementi di catastrofe, che stanno cioè collassando uno dopo l'altro: pezzi di questo sistema: prima l'azienda, e l'inquinamento della falda acquifera, adesso i grandi centri urbani che non respirano più. Il carico degli agenti inquinanti, dovuti al traffico, alle emissioni industriali, ma anche al mancato cablaggio senza il quale si continuano a trasportare persone fisiche invece che informazioni, alla mancata ricomposizione delle tecnologie troppo arretrate».

I ministri Tognoli e Ruffolo, firmatari di un pacchetto di misure antinquinamento rimasto fino adesso lettera morta, ora parlano di guerra ai diesel, di adeguamento alle direttive Cee di benzina verde, di limitazione al traffico privato. «Benissimo, però non possono far finta di non sapere che stanno dentro una campagna governativa assolutamente inerte rispetto alle questioni ambientali o che addirittura fanno scelte che vanno nella direzione opposta: basta pensare ai tagli al fondo nazionale trasporti che costringerebbero ad aumentare il biglietto dei mezzi pubblici incentivando ancora una volta l'uso dell'auto, o ai tagli dei fondi per il piano Pci. Qui c'è da fare i conti con un carico di inquinamento 20 volte superiore per densità a quello medio americano. Deve essere chiaro che se vuoi vincere devi dare e vuoi spallare al potere». L'allarme partito da Milano non deve finire archiviato sotto il capitolo dell'ambientalismo-spettacolo o della rinuncia impotente. Può diventare, al contrario, un solano per dare impulso ad un programma di interventi a breve termine e a più lungo respiro. In settimana il Pci terrà a Roma un vertice degli amministratori pubblici delle grandi città governate dalle sinistre per dar vita a iniziative comuni. All'ordine del giorno, disinquinazione dei diesel, impimento delle direttive Cee sulle marmite catalitiche, norme più rigorose sul riciclaggio, ma anche - aggiunge Mussi - una riflessione più generale sulla civiltà urbana, sui comportamenti culturali individuali. Per lo scienziato Giovan Battista Zorzi la questione dell'inquinamento da traffico è un nodo decisivo che si chiama Fiat. Si deve sapere che i due terzi dell'ossido di azoto nell'aria proviene dagli scarichi delle auto. Ma allora perché le macchine Fiat destinate all'esportazione negli Usa montano le marmite catalitiche, e quelle destinate al mercato italiano no? E perché l'Italia ha il rapporto trasporto su strada e trasporto su ferro più disastroso d'Europa? E perché, ancora, in Italia viene trattato solo un'infima percentuale di rifiuti industriali, mentre in Giappone solo il 19% di essi finisce nelle discariche? Se non si affrontano questi nodi strutturali gli appelli volontaristici alle popolazioni non so quanto possano servire. «Attenzione e non creare un clima di copricapo ecologico - commenta il deputato Chicco Testa - ma se l'allarme è reale non si scandalizza il ricorso a misure appropriate. Perché non ripristinare ad esempio le targhe alternate o le domestiche senza auto come ai tempi dell'austerità? A patto che il richiamo all'emergenza non diventi emergenza generalizzata. Ci sono scelte strutturali, che possono e devono essere fatte subito, non rimanere nei cassetti dei ministeri». «La gente ha diritto di sapere cosa respira e come difendersi - dice Laura Conti - però bisogna saper comunicare, come avviene in molte città europee. È ovvio però che nel frattempo si deve lavorare sulle fonti di inquinamento. Se si dice che l'auto inquina, si deve dare una alternativa credibile».

NEL PCI Verso il XVIII Congresso

Oggi, L. Magri, Ancona; C. Fredduzzi, Lussemburgo; A. Margheri, Verona; G. Mele, Roma (sez. Centro); D. Valente, Verona (sez. Università). Manifestazioni. Oggi: G. Berlinguer, Castiglione del Lago; G. Chiarante, Arezzo; V. Vita, Potenza. Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di mercoledì 1 e giovedì 2 febbraio. Il rappresentante in Europa dell'Unione rivoluzionaria nazionale del Guatemala (Umg), Belisario Aldana, si è incontrato ieri con i compagni Antonio Rubbi, Responsabile dei rapporti internazionali del Pci e Massimo Muccioli del Cc. Nel corso del colloquio è stato illustrato il drammatico peggioramento della situazione dei diritti umani in Guatemala e la necessità di riprendere una iniziativa nel quadro degli accordi d'Equipulpa per risolvere politicamente il conflitto interno.

Attesa sentenza in Usa
Uccise a botte la figlia
adottiva, per il tribunale
è omicidio colposo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Omicidio colposo di primo grado (First degree manslaughter) è il verdetto cui è giunta ieri in tarda serata la giuria chiamata a giudicare Joel Steinberg per la morte di Lisa, sei anni, uccisa un anno fa a botte. I giurati erano rimasti chiusi in camera di consiglio per più di una settimana, giornalisti, cronisti e troupes televisive a bivaccare in tribunale giorno dopo giorno in attesa di una delle sentenze che più avevano creato suspense nell'opinione pubblica di New York.

«Intifada» ed elezioni
Botta e risposta
fra Rabin e Hussein
Spiragli per il dialogo?

GERUSALEMME. Si moltiplicano i segnali che il gruppo dirigente israeliano (o almeno una parte del gruppo dirigente) sta cercando di mettere in moto un qualche meccanismo di dialogo israelo-palestinese per sfuggire alla situazione di paralisi in cui l'ha cacciato la linea Shamir. E l'iniziativa viene ancora una volta, significativamente, dal ministro della Difesa, laborista Rabin che sembra aver definitivamente preso nelle sue mani il ruolo che nel precedente governo era svolto dal suo compagno di partito (e potenziale rivale nella leadership) Shimon Peres.

Il presidente federale
Suvar denuncia al Plenum:
«La situazione
del paese è peggiorata»

Milosevic giustifica
le proteste popolari
«I lavoratori scioperano?
Colpa di leader incapaci»

Aspra battaglia a Belgrado
ai vertici della Lega

Ogni mediazione sembra davvero difficilissima al 20° plenum della Lega. Scendono in campo i leader delle diverse anime del partito, il liberale Kucan sloveno, il centralista Milosevic serbo, e i toni sono aspri. Intanto il rappresentante dei militari nel Cc, ammiraglio Simic, ammonisce: «Se qualcuno pensa di cambiare il sistema jugoslavo, sappia che le forze armate scenderanno in campo».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

BELGRADO. Ci risiamo. Il croato Suvar, presidente federale della Lega, denuncia il «peggiore stato della situazione del paese», le resistenze al cambiamento, le sempre forti tendenze accentratrici e statalistiche. Il leader sloveno Kucan afferma che «praticamente la Jugoslavia si sta disgregando», denuncia l'intolleranza delle opinioni diverse nel partito e dichiara che «gli sloveni non riconoscono come propria una Lega dei comunisti che non condanni l'intolleranza».

Non erano stati affrontati. Ma nella relazione introduttiva Suvar ha respinto a chiare lettere l'idea del congresso anticipato e ha ignorato la richiesta di sue dimissioni. All'accusa di non aver dato attuazione alle risoluzioni del Cc precedente, Suvar ha replicato che tutte le istanze di partito sono responsabili, e la causa versa nel «confitto tra forze riformatrici e antiriformatrici». Suvar ha cercato di rivendicare una propria collocazione centrale nello schieramento politico, indicando nel paese due opposte tendenze: «conservatrici».

Una tendenza ultra liberale che considera «superfluo» il socialismo e si esprime nei progetti politici di associazioni che vorrebbero trasformarsi in partiti restando al di fuori dell'Alleanza socialista. L'altra è la tendenza centralista, lo statalismo monolitico che dopo tanto tempo non è ancora scomparso dal nostro partito. Ma dall'insieme del suo discorso pare di capire che il vero pericolo per lui sia il secondo poiché «si maschera di nazionalismo» e in una situazione in cui il tenore di vita è in declino le masse popolari possono esservi sensibili.



Il presidente del Partito comunista jugoslavo Stipe Suvar

Andreotti: «Sosterremo
l'economia jugoslava»

BELGRADO. «Da alcuni anni e dall'anno scorso in particolare il governo italiano segue gli sviluppi della crisi jugoslava e cerca di dare una mano amica alla soluzione dei problemi. La nostra è una solidarietà attiva. Sosteneremo la Jugoslavia in ambito internazionale, ad esempio nella rinegoziazione del suo debito estero. E cerchiamo di affrettare l'attuazione dei progetti di cooperazione stabiliti con il memorandum d'intesa firmato a Roma alla fine di gennaio del 1988».

Da alcuni anni e dall'anno scorso in particolare il governo italiano segue gli sviluppi della crisi jugoslava e cerca di dare una mano amica alla soluzione dei problemi. La nostra è una solidarietà attiva. Sosteneremo la Jugoslavia in ambito internazionale, ad esempio nella rinegoziazione del suo debito estero. E cerchiamo di affrettare l'attuazione dei progetti di cooperazione stabiliti con il memorandum d'intesa firmato a Roma alla fine di gennaio del 1988.

La famiglia reale ha conosciuto i risultati dei test mentre si trovava nella, forse più tranquilla, residenza di campagna.

Dan Quayle:
«L'Urss si fonda
sull'odio di Dio»

Il vicepresidente degli Stati Uniti Dan Quayle, ha scritto in politica estera: «L'Unione Sovietica, ha detto, ha portato il male nel mondo perché è un sistema fondato sull'odio di Dio». Se dovesse organizzarsi davanti a una prevista conferenza di Mosca sui diritti dell'uomo, ha aggiunto riferendosi non alle parole di Ronald Reagan dei bei tempi dell'impero del male: gli Usa dovranno assicurarsi in precedenza che non si tratti di una semplice esibizione di pubbliche relazioni per la leadership sovietica.

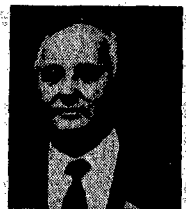
La polizia:
«Buckingham
Palace non è sicuro»

Per tre ore hanno passeggiato nei giardini, nuotato nel laghetto, fumato tranquillamente sigarette. Sono saliti perfino su un albero davanti alla finestra della regina. Le guardie reali non si sono accorte di niente, nemmeno i cani hanno abbaiato.

Ungheria
e Israele
riallacceranno
i rapporti
diplomati

Ungheria ed Israele riallacceranno normali rapporti diplomatici nella prima metà di quest'anno. Lo ha annunciato nell'intervista rilasciata ieri sera alla televisione austriaca il Primo ministro ungherese Miklos Nemeth. L'Ungheria, eccezione fatta per la Romania, ruppe le relazioni diplomatiche con Tel Aviv all'indomani del conflitto arabo-israeliano del 1967.

Gorbaciov
visiterà
Londra
e Bonn



Doppia visita ufficiale del segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov (nella foto). Dal 5 al 7 aprile sarà in Gran Bretagna, dal 12 al 15 giugno in Germania federale. Il leader del Cremlino doveva recarsi a Londra nello scorso dicembre ma fu costretto ad annullare la visita a causa del disastroso terremoto in Armenia. In Germania federale è stato invitato dal capo dello stato, Richard von Weizsäcker, per ricambiare il viaggio del cancelliere Helmut Kohl dell'ottobre scorso a Mosca. Gorbaciov avrà a Bonn una fitta serie di incontri per affrontare problemi di ordine politico ed economico - ha detto il portavoce del governo tedesco -.

Gli Usa
temono
un attentato
in Grecia

Allarme per le linee aeree americane in Grecia. L'Ente per l'aviazione civile ha comunicato a tutte le compagnie che un gruppo terroristico sta preparando un attentato a bersagli americani, greci o israeliani in Grecia.

Deng Xiaoping
sarà operato
alla prostata

Den Xiaoping dovrà subire, al massimo entro due mesi, un'operazione alla prostata. L'intervento è stato consigliato dai medici al leader cinese, che ha 84 anni. I sanitari assicurano però che Deng gode di buona salute e che il disturbo è abbastanza comune tra le persone di quell'età.

Dan Quayle:
«L'Urss si fonda
sull'odio di Dio»

Il vicepresidente degli Stati Uniti Dan Quayle, ha scritto in politica estera: «L'Unione Sovietica, ha detto, ha portato il male nel mondo perché è un sistema fondato sull'odio di Dio». Se dovesse organizzarsi davanti a una prevista conferenza di Mosca sui diritti dell'uomo, ha aggiunto riferendosi non alle parole di Ronald Reagan dei bei tempi dell'impero del male: gli Usa dovranno assicurarsi in precedenza che non si tratti di una semplice esibizione di pubbliche relazioni per la leadership sovietica.

La polizia:
«Buckingham
Palace non è sicuro»

Per tre ore hanno passeggiato nei giardini, nuotato nel laghetto, fumato tranquillamente sigarette. Sono saliti perfino su un albero davanti alla finestra della regina. Le guardie reali non si sono accorte di niente, nemmeno i cani hanno abbaiato.

Ungheria
e Israele
riallacceranno
i rapporti
diplomati

Ungheria ed Israele riallacceranno normali rapporti diplomatici nella prima metà di quest'anno. Lo ha annunciato nell'intervista rilasciata ieri sera alla televisione austriaca il Primo ministro ungherese Miklos Nemeth. L'Ungheria, eccezione fatta per la Romania, ruppe le relazioni diplomatiche con Tel Aviv all'indomani del conflitto arabo-israeliano del 1967.

VIRGINIA LONI

Completato il piano degli aiuti di Mosca all'Afghanistan

Kabul addio: comincia oggi
l'ultima fase del ritiro sovietico

Le ultime truppe sovietiche cominceranno oggi a lasciare Kabul: il ritiro della maggior parte dei soldati dell'Armata Rossa dalla capitale afgana, concordato nei giorni scorsi dal ministro della Difesa sovietico Jazov con Najibullah, dovrebbe avvenire entro la fine della settimana. Ieri, mentre alcuni attentati provocavano esplosioni in città, l'ambasciata americana a Kabul ha ammainato le sue bandiere.

KABUL. Le ultime fasi del ritiro dei soldati sovietici da Kabul saranno seguite da un piccolo gruppo di corrispondenti stranieri, che ieri le autorità sovietiche hanno trasferito da Mosca a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. Di qui, il trasferimento nella capitale afgana è stato bloccato da una tempesta di neve che impedisce agli aerei di atterrare a Kabul. L'arrivo dei giornalisti, che saranno testimoni del ritorno in patria dei sovietici giunti in Afghanistan nel dicembre del 1979 in aiuto del regime di Babrak Karmal, è previsto per questa mattina all'alba: in tempo utile per aggregarsi agli ultimi reparti sovietici e seguire il cammino della lunga colonna di automezzi militari fino a Termez, la maggiore città sovietica ai confini con l'Afghanistan.

vietica per portare gli aiuti più urgenti. La capitale è infatti completamente accerchiata, e le abbondanti nevicate rallentano drammaticamente i rifornimenti.

In questa angosciosa vigilia, alcune esplosioni hanno scosso ieri sinistramente la capitale: sono saltate alcune autobombe, a distanza di mezzo ora l'una dall'altra, a quanto pare senza provocare vittime, ma solo alcuni feriti. Poche ore prima, con una triste cerimonia, aveva ammainato la sua bandiera l'ambasciata americana. «Ce ne andiamo in un momento al tempo stesso doloroso e lieto - ha detto l'incaricato d'affari americano John Glassman - Siamo lieti che il popolo afgano venga sollevato dalle sue sofferenze, ma sappiamo che la sua lotta non è finita: il popolo americano è con lui». A giorni, anche i diplomatici italiani se ne andranno, come quelli di molti altri paesi europei. Il governo indiano ha fatto sapere che ritirerà da Kabul solo i familiari dei membri dell'ambasciata, ma per ora lascerà al loro posto i diplomatici. Il governo afgano ha polemizzato ieri duramente contro la chiusura delle am-



L'incaricato d'affari statunitense John Glassman con la bandiera Usa.

governo italiano di non chiudere la sua sede diplomatica: «A Kabul - ha assicurato - non vi sarà nessun massacro». La stessa assicurazione è venuta da un altro esponente della resistenza, Burhanuddin Rabbani, capo dello «Jamiat-Islami»: Kabul, Kandahar e Jalalabad «non saranno prese d'assalto» per risparmiare la popolazione civile, ha affermato Rabbani in una conferenza stampa a Roma, ha chiesto al

stesse dimissioni dell'ex primo ministro Mikulic un mese fa sono segno «che siamo sulla via della democratizzazione. Noi vogliamo il pluralismo anche se non sarà il pluralismo in senso occidentale, ma nemmeno possiamo restare ancorati al modello del partito unico».

In concreto le parti hanno fatto il punto sullo stato di applicazione degli accordi di Osimo e del memorandum d'intesa firmato un anno fa, con il quale Roma offrì crediti per 420 milioni di dollari, la maggior parte dei quali erogabili nell'arco di tre anni a tasso superagevolato. Una missione tecnica italiana verrà a Belgrado nei prossimi giorni per accelerare l'esame dei progetti indicati nel memorandum. Inoltre, si è concordato di dare impulso alla costruzione di due «bretelle» che congiungono Trieste e Gorizia alla grande autostrada per Lubiana. Un progetto cui non è interessata solo l'Italia ma l'Europa intera poiché ne risulterebbero facilitate le comunicazioni con il resto del continente. «L'Europa del 1992 non vuole essere una fortezza autarchica», ha concluso Andreotti.

Gli amici di Bush in gara per la sede di Roma

Si chiamerà Pietro Secchia
l'ambasciatore Usa in Italia?

Sarà Pietro Secchia il prossimo ambasciatore Usa in Italia? Come ad ogni cambio presidenziale, questi sono a Washington i giorni del toto-ambasciatore. E l'Italia, dove si tratta di sostituire Maxwell Rabb, continua ad essere la sede più ambita da tutti coloro con cui Bush ha contratto debiti politici. Joseph Zappala, Frank Stella e Rozanne Ridgway gli altri nomi di candidati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è un Pietro Secchia, imprenditore di Grand Rapids, nel Michigan, che nella politica americana è al posto di ambasciatore degli Stati Uniti per «servizi personali» resi a Bush che figurano in un elenco che il nuovo segretario di Stato James Baker ha già fatto battere nei computer del Dipartimento di Stato. Cui si aggiungono altre centinaia di nomi di diplomatici di carriera tra cui il nuovo presidente può sempre scegliere per colmare i posti vacanti. C'è una commissione ad hoc, incaricata di passare in rassegna il ricambio tra i diplomatici. Ma la signora Margaret Tutwiler, che dovrebbe diventare la nuova portavoce del Dipartimento di Stato, fa sapere che «in ultima analisi la commissione è formata da uno solo: il presidente Bush».

Le nomine ad ambasciatore per pagare debiti politici contratti durante una campagna elettorale sono una tradizione radicata nella politica americana. Che periodicamente finisce sotto tiro polemico quando il ricorso alla pratica diventa esagerato. Ad esempio con Reagan un po' di esagerazione ci deve pur essere stata, se al momento del suo ingresso alla Casa Bianca il 75%, uno su quattro degli ambasciatori Usa nel mondo, erano diplomatici di carriera e non premiati «politici», e al momento in cui ora se ne va i diplomatici di carriera sono solo il 60%, uno su tre. Lo stesso ambasciatore a Roma uscente, Rabb, era tra quelli che furono scelti in base al criterio di «fedeltà» anziché competenza.

Tra tutti i posti in palio, quello che è tradizionalmente il più ambito in assoluto è l'ambasciata Usa a Roma. Tra coloro che insistono a volere assolutamente l'Italia, e non sembrano disposti ad accontentarsi di nulla di meno, nemmeno se si trattasse di Francia o Inghilterra, oltre a quello di Pietro Secchia si fa il nome di Joseph Zappala, imprenditore edile della Florida, che insieme alla moglie ha raccolto 25 milioni di dollari a sostegno della candidatura di Bush. Howard W. Long, esponente della destra repubblicana, ambirebbe anche lui all'Italia, però, dice, gli potrebbe andar bene anche un'altra capitale europea. Patrick Berret, uomo d'affari di Syracuse fa sapere che si accontenterebbe anche del Canada. Un altro uomo d'affari, Howard Wilkins, amico di Bob Dole, punta a Parigi, contendendola ad un altro grande «contribuente» di fondi elettorali, Fred Bush (non è parente del Bush presidente).

Irangate Comincia il processo a North

WASHINGTON Per Oliver North, protagonista dello scandalo dell'Irangate, è arrivato il giorno del processo...

Gli americani invitano gli europei ad ammodernare le armi nucleari

Lo scontro, ormai, è aperto e clamoroso gli americani, i britannici, il comando militare della Nato e il segretario generale dell'alleanza Manfred Wörner...

Il cancelliere Kohl non vuole dare una risposta prima delle elezioni federali previste per la fine dell'anno prossimo

ma su un altro fronte, e importantissimo, una novità c'è stata ed è grossa per la prima volta...

Nato, è scontro tra Usa e Rfg

La notizia è stata annunciata dal segretario generale della Nato, il colonnello generale della Difesa Rupert Scholz...

La notizia è stata annunciata dal segretario generale della Nato, il colonnello generale della Difesa Rupert Scholz...

La notizia è stata annunciata dal segretario generale della Nato, il colonnello generale della Difesa Rupert Scholz...

LEGA SICILIANA DELLE AUTONOMIE LOCALI CONVEGNO ai bilanci degli Enti Locali siciliani per il 1989

Le compagnie e i compagni della direzione nazionale della Fgci sono vicini a Marco e ai suoi familiari, per la scomparsa del padre...

EMILIO BRIVIO Nell'esprimere le più sentite condoglianze, sottoscrivono per l'Unità...

EMILIO BRIVIO A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità...

EMILIO BRIVIO Roberto Camagni ed i compagni della cellula "Riflutti del Comune di Milano partecipano al dolore della compagna Ernesta per la perdita del padre...

EMILIO BRIVIO La 25ª sezione del Pci esprime profondo cordoglio a Maria e Gianni per la scomparsa della sorella...

DARIO deceduto prematuramente sabato scorso, nel darne il triste annuncio, lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità...

GIOVANNI FACCIOLI Lo ricorda con immutato affetto la moglie Nazarena che sottoscrive in sua memoria per l'Unità...

EMILIO BOFFARDI la moglie lo ricorda sempre con grande affetto e con compagni amici e conoscenti in sua memoria sottoscrive L. 20.000 per l'Unità...

I dati di Mosca sul convenzionale Patto di Varsavia: «In Europa forze eguali»

Tra Patto di Varsavia e Nato esiste oggi in Europa «una parità approssimativa che non concede a nessuna delle due parti di contare su un vantaggio militare decisivo».

MOSCA Per la prima volta il Patto di Varsavia rende note le cifre globali e in dettaglio dei suoi armamenti.

MOSCA Per la prima volta il Patto di Varsavia rende note le cifre globali e in dettaglio dei suoi armamenti.

In Libano ancora un attentato Sfugge a un'auto-bomba il leader falangista

Pace fatta in Libano (almeno in teoria) fra le opposte fazioni scite di «Amal» e degli «Hezbollah».

In quella particolare zona a certe cose non si dicono e naturalmente, un dettaglio di causalità ma c'è la conferma che in una situazione come quella libanese l'ultima parola non è mai detta, il che può valere anche per l'attentato di Beirut.

In quella particolare zona a certe cose non si dicono e naturalmente, un dettaglio di causalità ma c'è la conferma che in una situazione come quella libanese l'ultima parola non è mai detta, il che può valere anche per l'attentato di Beirut.

Era un attivo sostenitore di Solidarnosc Polonia, un altro prete trovato morto asfissiato

Un altro sacerdote è stato trovato morto in Polonia in circostanze misteriose. Si tratta di un giovane religioso molto legato a Solidarnosc.

Varsavia. Un prete di 31 anni, noto sostenitore di Solidarnosc, il sindacato fondato da Lech Walesa, è stato trovato morto nella sua abitazione devastata dalle fiamme.

Varsavia. Un prete di 31 anni, noto sostenitore di Solidarnosc, il sindacato fondato da Lech Walesa, è stato trovato morto nella sua abitazione devastata dalle fiamme.

Costituita l'associazione pansovietica degli antistalinisti Campagna elettorale di «Memorial» per il candidato Sakharov

MOSCA I rappresentanti di 110 città, riuniti a Mosca sabato e domenica, hanno costituito l'associazione pansovietica «Memorial».

MOSCA I rappresentanti di 110 città, riuniti a Mosca sabato e domenica, hanno costituito l'associazione pansovietica «Memorial».

MOSCA I rappresentanti di 110 città, riuniti a Mosca sabato e domenica, hanno costituito l'associazione pansovietica «Memorial».

polizia che hanno avviato un'indagine finora non si hanno dichiarazioni da parte delle autorità civili ed anche della autorità della Chiesa non si sono pronunciate.

polizia che hanno avviato un'indagine finora non si hanno dichiarazioni da parte delle autorità civili ed anche della autorità della Chiesa non si sono pronunciate.

polizia che hanno avviato un'indagine finora non si hanno dichiarazioni da parte delle autorità civili ed anche della autorità della Chiesa non si sono pronunciate.

polizia che hanno avviato un'indagine finora non si hanno dichiarazioni da parte delle autorità civili ed anche della autorità della Chiesa non si sono pronunciate.

polizia che hanno avviato un'indagine finora non si hanno dichiarazioni da parte delle autorità civili ed anche della autorità della Chiesa non si sono pronunciate.

polizia che hanno avviato un'indagine finora non si hanno dichiarazioni da parte delle autorità civili ed anche della autorità della Chiesa non si sono pronunciate.

polizia che hanno avviato un'indagine finora non si hanno dichiarazioni da parte delle autorità civili ed anche della autorità della Chiesa non si sono pronunciate.

**Giappone
Si allarga
lo scandalo
«Recruit»**

TOKIO. È sempre più grave in Giappone lo scandalo di aggiogaggio azionario «Recruit» che ha già provocato negli ultimi due mesi le dimissioni di tre ministri del governo del premier Noboru Takeshita: donazioni e finanziamenti politici della società «Recruit» anche al presidente della Camera dei deputati Kenzaburo Hara per complessivi 19 milioni di yen, circa 100 milioni di lire. «È vero, ma non c'è nulla di illecito e non ho intenzione di dimettermi», ha detto ieri Hara, un anziano uomo politico eletto deputato per 17 volte e membro influente della corrente liberal-democratica dell'ex primo ministro Nakasone.

Lo scandalo «Recruit», una grande impresa di servizi e informazione, vede coinvolti i principali esponenti politici giapponesi fra cui Takeshita e Nakasone, che hanno tratto lauti profitti con la compravendita di azioni «Recruit» prima e dopo la quotazione in Borsa. Pratiche del genere non sono proibite in Giappone, ma la magistratura ritiene che in questo modo siano state allungate «bustarelle» a esponenti politici in cambio di favori.

A causa dello scandalo, la popolarità di Takeshita è precipitata ai minimi storici e l'altro ieri il partito liberaldemocratico, da quarant'anni al potere con la maggioranza assoluta, ha sofferto un grave arretramento in una prova elettorale regionale.

Il presidente della Camera dei deputati ha ammesso di aver ricevuto donazioni, ma avrebbe anche restituito tutti i soldi prestati dalla «Recruit». Nelle settimane scorse il ministro per la Programmazione economica e quello della Giustizia erano stati costretti alle dimissioni per le stesse ragioni di Hara e i partiti d'opposizione hanno subito criticato il presidente della Camera del dem. chiedendone l'esonero immediato.

Lo scandalo sta anche travolgendo il presidente del principale partito d'opposizione, quello socialdemocratico. Dopo aver resistito per mesi alle richieste di dimissioni da parte degli iscritti al partito, anche Saburo Tsukamoto potrebbe lasciare la presidenza socialdemocratica «per il bene del partito e del paese».

**Una sconfitta per il Terzo mondo
e l'America latina
ma anche per i creditori
dell'Occidente capitalistico**

**Dopo le inutili ribellioni
di Perù e Brasile le ipotesi
di un nuovo piano Marshall
o della cancellazione**

Debito, il «decennio perduto»

Bush sembra averlo capito: l'America latina, disanguinata dalla crisi e condannata all'instabilità, è ormai diventata una minaccia di primaria importanza tanto per la sicurezza degli Usa quanto per gli equilibri finanziari mondiali. Per anni l'amministrazione Reagan ha preteso di dare una soluzione «tecnica» ad un problema politico. Ora è indispensabile cambiare strada. Ma con quale ricetta?

MASSIMO CAVALLINI

MILANO. L'hanno chiamato il «decennio perduto». Perduto, ovviamente, per quei paesi dell'America latina e del Terzo mondo che, lungo tutti gli anni 80, hanno visto consumarsi una tragica «storia senza fine» di recessione ed impoverimento. Ma perduto è stato, anche, per la controparte: ovvero per quell'Occidente capitalista che, dopo aver a lungo creduto che la questione del debito fosse risolvibile entro schemi classicamente finanziari, si vede ora a sua volta presentare, in chiusura della decade, una salatissima cambiale politica.

Non manca chi, in questo panorama di desolazione, insiste ad innalzare effimere grida di vittoria: il Perù ribelle di Alan Garcia, si dice, stremato dai suoi tre anni di «guerra» al sistema finanziario, si appresta ora a tornare alla Causa di una trattativa con il Fondo monetario internazionale. Ed altrettanto, all'inizio dell'anno — a riprova del fatto che, contro il Golia della finanza, a ben poco serve la fionda di Davide —, aveva dovuto fare l'orgoglioso Brasile dopo dieci inutili mesi di moratoria. Ma davvero non è facile, nella polvere del deserto strategico che tutto avvolge, distinguere oggi i vincitori dai vinti.

Non c'è dubbio: le sfide non hanno pagato: il Perù ha chiuso in ginocchio una battaglia (pagamenti unilaterali ridotti al 10 per cento delle esportazioni) che il suo giovane presidente ha lanciato e combattuto con veemenza in realtà assai più verbale che pratica. Ma dalle ceneri di questa sconfitta non emerge che un paese disanguinato, or-

mai sperduto nella tenebrosa giungla dell'ingovernabilità e dello sfascio. Ed il Brasile, che in questi giorni vara il suo terzo piano antinflazione in due anni, sembra in effetti aver appreso dalla propria «sconfitta» assai più l'arte del ricatto che quella dell'umiltà. La moratoria, vanno infatti ripetendo i suoi dirigenti, può essere ripresa in qualunque momento: basta che l'assenza di nuovi crediti faccia scendere — come già del resto era accaduto nel febbraio dell'87 — le riserve sotto il livello di guardia. Tutto come prima, dunque. Anzi: peggio di prima.

**Risanamento
economico**

La verità, al di là d'ogni orgogliosa dissertazione sui trionfi propri e sulle altrui disfatte, resta di fatto una sola: non c'è debitore peggiore di quello che non può pagare. E l'America latina — a prescindere dagli slanci ribellistici, peraltro assai occasionali e contraddittori, dei suoi leader — da tempo naviga in questa condizione. Il piano Baker, lanciato nell'85 a Seul dall'attuale segretario di Stato (allora nelle sue vesti di segretario al Tesoro) aveva tentato di risolvere il problema partendo dal presupposto che quella del debito estero altro non fosse che una temporanea crisi di liquidità. L'obiettivo doveva dunque essere quello di riattivare il credito internazionale, accompagnando i nuovi finanziamenti (20mila milioni di



dollari in tre anni) a fronte di misure di risanamento economico tese a garantire, sotto l'egida del Fmi, la ripresa della crescita. Quel progetto, com'è noto, ancor prima di nascere, è stato per il semplice fatto che bellamente eludeva l'aspetto ormai strutturale della questione. Ovvero: il salasso di risorse provocato dal pagamento degli interessi del debi-

to — 255 miliardi dall'82 ad oggi, e ciò solo per vedere la propria esposizione aumentare di oltre 80 miliardi — era ormai entrato in organica contraddizione con qualunque ipotesi di crescita.

Nel gennaio scorso, lanciando a vantaggio del Messico l'operazione «zero-coupon», Baker implicitamente ammise i limiti della propria iniziativa, per la prima volta accettando, almeno in linea di principio, la possibilità di sconti reali sul debito, calcolati sui valori dei mercati secondari. Ed altrettanto, decidendo di aumentare le proprie riserve, fecero di fatto le banche creditrici. Da questo timidissimo accenno di «rivoluzione», tuttavia, non si è fino ad ora sviluppato che un pul-

viscolo di iniziative sporadiche. Le contrattazioni sui mercati secondari si sono enormemente sviluppate (40 miliardi di dollari lo scorso anno) ed altrettanto, come diretta conseguenza, hanno fatto i «debt for equity swaps», scambi di debiti per investimenti in moneta locale. Con il solo prevedibile risultato — a parte l'impetibile caso della Bolivia che ha ricomprato, all'11 per cento del valore nominale il 60 per cento del suo debito con le banche private — di tirare da un lato la coperta ormai troppo corta del problema. Gli swaps — per questo già vietati sia in Messico che in Brasile — si sono rivelati incentivi all'inflazione ed anche il «boom» dei mercati secondari, privato di questa fondamentale valvola di sfogo, va ora rapidamente declinando.

**Un vuoto
da riempire**

La tragedia del debito estero resta dunque orfana di una soluzione politica globale. Sarà George Bush a riempire questo vuoto? E se sì, come? I tempi politici sono — per lui sempre più ravvicinati (entro il '90 si concluderà, con il cambio di quasi tutti i presidenti, un grande processo di transizione in America latina) ed i margini economici, in virtù dei deficit di bilancio, sempre più ristretti. Varerà un nuovo piano Marshall, come da tempo gli suggerisce Henry Kissinger? O troverà la fantasia ed il coraggio d'entrare nei giardini della felice e razionalissima utopia (cancellazione del debito, e copertura con una riduzione delle spese militari) che Castro a suo tempo lanciò e che ora Gorbačov, con la sua politica di distensione, va rendendo più concretamente praticabile?

Credere in tanta audacia è certo difficile. Sperarlo tuttavia, dopo tante catastrofi all'insegna della prudenza, è pur sempre lecito.

(2 - Fine)

Il Salvagente vi dà appuntamento con l'Unità sabato 4 febbraio

«L'etichetta»
3° fascicolo

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara d'appalto

La Provincia di Milano - via Vireo, 1 - Milano - intende procedere mediante licitazione privata all'appalto con il metodo di cui all'art. 24 lett. A n. 2 della legge italiana 8.8.1977 n. 584 secondo quanto previsto dall'art. 1 - lett. A - della legge 2.2.1973 n. 14 con esclusione delle offerte annuali di cui all'art. 17 della legge 11.3.1988 n. 67 fatto presente che eventuali offerte in aumento non concorrono a formare la media delle offerte, per l'esecuzione dei sottoposti lavori - opera di soppressura ed abolizione condottori principalmente nel riferimento di soli mesi di abitudine e passaggio di terra in a.s. di irrigamento nella zona di via Donati n. 7 in Milano, per un importo a base di importo di L. 1.810.000.000. I lavori dovranno essere iniziati nel termine di 300 giorni. È ammessa la facoltà di presentare richieste di invito di parte di imprese riunite ai sensi degli articoli 20 e 23 della legge italiana 8.8.1977 n. 584 e successive aggiunte e modificazioni.

Le richieste di invito dovranno pervenire entro l'8.2.1988 all'indirizzo sopra indicato, data l'apertura di istruzione i lavori anche prima del termine convenzionato. Il servizio per la spedizione degli inviti da parte della Provincia di Milano viene fissato al 20 febbraio 1988.

Nelle richieste di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare di possedere la capacità economica, finanziaria e tecnica in relazione alla natura ed all'importo dei lavori, di dimostrare in caso di aggiudicazione a termine degli articoli 17 - 18 della legge 8.8.1977 n. 584, nonché dichiarare che nessuno degli Amministratori e dei Direttori Tecnici lo è titolare di imprese individuali al tempo sottoposte alle misure di cui alle leggi italiane 13.9.1982 n. 948, 12.10.1982 n. 728 e 23.12.1982 n. 939, dichiarazioni richieste a pena di esclusione.

Le domande dovranno essere corredate, a pena d'esclusione, dei certificati d'iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura in data non superiore a tre mesi ed al albo Nazionale dei Costruttori in data non superiore ad un anno, nonché dei certificati INPS e Cassa Edile attestanti la regolarità in materia di contributi sociali, di data non superiore a sei mesi.

Tali certificati possono essere presentati anche in copia fotostatica. Il concorrente stabilisce in via d'ufficio della sua città e allega alla domanda idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza.

Le domande dovranno essere corredate, a pena d'esclusione, della dimostrazione di aver già eseguito lavori simili, nonché della dichiarazione circa l'assunzione, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui dispone la ditta per l'esecuzione dei lavori.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Copie del presente avviso è stata trasmessa all'Ufficio Pubblico della CSI in data Milano, 20 gennaio 1988.

L'ingegner GIULIO GEMELLI, 20100, Prof. dott. Donatella Di Palma

Abbonatevi a l'Unità



**Golf Manhattan: un modello davvero speciale.
"Hello New York:" un concorso davvero speciale.**

La Golf, si sa, gira il mondo, e tutto il mondo la conosce. Oggi è arrivata a Manhattan, un'autentica meraviglia di fascino e attualità. La Golf Manhattan 1600 apre un orizzonte nuovo, tutto speciale, agli innumerevoli appassionati di questa mitica automobile: Manhattan è infatti un concentrato delle migliori qua-

lità Golf. In altre parole, il meglio del meglio. Ma le meraviglie non finiscono qui, c'è un'altra invitante novità: chi acquista la Golf Manhattan entro il 31 luglio 1989, partecipa al concorso "Hello New York", che re-



gala ogni mese due viaggi con un indimenticabile soggiorno a New York per due persone, firmato Volkswagen. Le modalità del concorso sono a vostra disposizione dai Concessionari Volkswagen: c'è da fidarsi.



1.120 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Borsa
-0,39
Indice
Mib 1010
(+1% dal
2-1-1989)



Lira
Migliora
le sue
posizioni
sulle monete
dello Sme



Dollaro
Ha toccato
livelli
altissimi
(in Italia
1366,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Superstet
I ritardi
ancora
di scena?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Settimana decisiva per le telecomunicazioni pubbliche. Sembra quasi un rito, regolarmente ripetuto a scadenze fisse sulla stampa ed altrettanto regolarmente smentito dai fatti. Eppure la voglia di ripetere il refrain a costo di annoiare il lettore ed essere turpinati dai fatti è grande. Infatti, nuovi ritardi appaiono ormai ben oltre il limite della decenza e soprattutto rischiano di logorare ancor più l'immagine e la credibilità dell'industria delle telecomunicazioni pubbliche in un momento in cui si fanno decisivi gli accordi e le relazioni con le imprese straniere. È il caso dell'Italtel: è vero che i pretendenti al matrimonio sono molti e quindi il ritardo nella scelta del partner può anche servire a far lievitare la dote come si è visto con i rilanci di Alcatel e Siemens. Ma è tutto da vedere se questa specie di asta impropria sia il modo più corretto per arrivare ad una scelta mediata e vantaggiosa per le prospettive delle telecomunicazioni italiane. Indubbiamente la materia è complessa, intricata e di difficile soluzione visto che presuppone valutazioni non soltanto economiche (sono in ballo investimenti per migliaia di miliardi) o tecniche (è in gioco il totale ammodernamento della disastrosa rete di comunicazioni) ma anche di natura politica (scegliere per l'Italtel un partner europeo o statunitense può assumere valenze diverse in un'Europa che si appressa a diventare mercato globale). Tuttavia, si ha l'impressione che i ripetuti rinvii della scelta (o della esplicitazione della scelta) più che far fronte all'improvvisamente determinarsi di nuove esigenze di più approfondita valutazione delle ipotesi in campo, servano soprattutto a dar corpo a manovre di condimento, pressioni di lobby, coinvolgimento di partiti in cose che non li dovrebbero riguardare. Del resto sono davanti a tutti le dichiarazioni e le prese di posizione di questo o quel personaggio della maggioranza, magari con contrasti anche all'interno dei vari partiti, che alla vigilia di ogni appuntamento che pare decisivo sono giunte puntuali a porre implicite veti. Ed intanto le strategie aziendali aspettano vagolando nell'incertezza.

Lo stesso si può dire per l'altro spezzone di inizio di riforma delle telecomunicazioni pubbliche che avrebbe dovuto avviarsi nelle scorse settimane: il passaggio dell'Asst ad una società dell'Iri (ancora tutta da definire per la controversia Superstet-Superis) e la riforma del ministero delle Poste. Due scelte molto significative perché avrebbero dovuto la prima portare con sé la soluzione di un rebus che si trascina da tempo, quello di organizzare sotto un'unica direzione il sistema di comunicazione pubblica (le cose si giungono a cascata, aveva detto il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani); la seconda trasformare le poste italiane, le peggiori d'Europa, da struttura burocratica ed inefficiente qual sono in un ente economico con la responsabilità di fornire un servizio all'altezza delle esigenze dei cittadini e dell'Europa, con in più i conti in pareggio. Invece, anche di questo non si è fatto ancora nulla. Aver scoperto che la sistemazione della partita previdenziale dell'Asst viene a costare 2.000 miliardi in più è indubbiamente un problema, ma non appare insormontabile. Invece, rinviando ulteriormente, si contribuisce soltanto a rafforzare quanti intendono bloccare la riforma, sul fronte della promozione di convenienze private interessate a che il pubblico non funzioni o su quello, di fatto convergente, della difesa di vantaggi corporativi. Ecco perché è auspicabile che gli appuntamenti di questa settimana (in sede Iri e di governo) vengano finalmente onorati con scelte esplicite.

Firmano Schimberni e sindacati
Nessuna richiesta pregiudiziale
di cassa integrazione
Si paga il salario di produttività

Ma i Cobas non mollano
I macchinisti non revocano
il blocco del 3 e 4 febbraio
Oggi la decisione definitiva

Ferrovie, raggiunto l'accordo

Ferrovie, cade la richiesta pregiudiziale di cassa integrazione. O meglio, i problemi del lavoro e della sua mobilità verranno affrontati sulla base di precisi piani di risanamento e sviluppo. Inoltre, il 15 febbraio ai ferrovieri verrà pagato il salario di produttività dell'88 (70 miliardi). Sono i risultati dell'accordo Schimberni-sindacati siglato ieri sera. I Cobas, critici, oggi decidono sullo sciopero del 3.

PAOLA SACCHI

ROMA. Schimberni-sindacati: si gettano le basi di un confronto sul risanamento e sviluppo delle ferrovie senza aprioristiche richieste di cassa integrazione. Inizia venerdì scorso per affrontare innanzitutto il problema della corresponsione del salario di produttività (il commissario prima di tutto aveva avvertito i sindacati - deve rispettare gli accordi già firmati), la trattativa è approdata ieri sera alla firma di un accordo tra il commissario delle Fs e le federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil che stabilisce anche le linee guida di quello che sarà il negoziato vero e proprio sulla ristrutturazione della più grossa azienda di Stato. Ristrutturazione per finalizzata allo sviluppo, al mantenimento del carattere sociale delle Fs, al potenziamento del ruolo

centrale che le ferrovie devono avere nell'intero sistema nazionale dei trasporti. Strumento essenziale per il rilancio di quella che nel testo siglato ieri sera viene definita "impresa pubblica" (una sottolineatura non di poco conto di fronte al proposito di privatizzazione del governo) sarà il contratto di programma tra Fs e governo che dovrà indicare gli obiettivi, i livelli di copertura tariffaria, gli investimenti, l'ente, inoltre, si impegna ad informare preventivamente le organizzazioni sindacali sugli obiettivi di sviluppo per il traffico merci e viaggiatori; progetti e investimenti; piani di riassetto con riferimento alle ferrovie. Come dice, privatizziamo ampie fette di rete, decidiamo conseguenze esuberanti di personale, ma con i sindacati non tratto. Insomma, fisco e trasporti: stesso stile. Per la prima di queste due emergenze nazionali De Mita ha dovuto ampiamente ricredersi. Quanto alla seconda: come ripeterà ora il presidente del Consiglio? («naturalmente, c'è la compagnia governativa») all'accordo Schimberni-sindacati? Senza alcuna entusiasmazione, non c'è dubbio

Per le organizzazioni sindacali queste non sono vuote parole di principio. Ma impegni fondamentali sui quali inchiodare ora soprattutto il governo che solo un mese fa aveva tentato, pretendendo di escludere il sindacato da ogni confronto, la via della privatizzazione di ampie fette della rete ferroviaria. Un proposito ancora presente, «il governo», afferma Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil Cgil - chiarisce ora in via definitiva i suoi orientamenti sulla conferma del carattere pubblico delle ferrovie. «L'accordo», ha aggiunto Mauro Moretti, segretario nazionale della Fil - non costringe il sindacato sulla difesa. Apre la possibilità di una contrattazione, non soltanto sul fattore lavoro, ma sul problema complessivo della trasformazione delle Fs nell'ambito

del quale affrontare i problemi dell'impiego del personale e della sua riqualificazione. Il sindacato potrà così governare un processo assai difficile. Accanto al risultato tutto «politico» raggiunto al termine di una maratona andata avanti per tre giorni e quasi altrettanto notte, come dicevamo all'inizio, ce ne è un altro non di poco conto, di interesse immediato per tutti i ferrovieri. Si tratta del pagamento del salario di produttività. Gli ultimi scogli erano stati superati sabato scorso, poi ieri si è lavorato per ripartire tra i vari settori la cifra relativa all'88 (70 miliardi). Questa cifra relativa al secondo semestre di quest'anno sarà corrisposta nella forma di una tantum il 15 febbraio prossimo. Ai macchinisti verranno date 100mila lire mensili medie, al personale delle stazioni 70mila lire, a quello viaggiante e delle navette 65.000 lire, al personale addetto alla manutenzione 45.000 lire, a quello degli uffici 15.000. Soldi che verranno erogati attraverso una complessa serie di criteri e meccanismi. È stato anche definitivamente stabilito che il salario di produttività relativo al 1989 resterà di 140 miliardi sulla cui ripartizione quasi subito ripartirà la trattativa. Il

sindacato autonomo Fisals, non giudicando soddisfacente la parte economica dell'accordo (la Fisals avrebbe potuto una serie di problemi relativi alle date di pagamento), ieri sera a tarda ora non aveva ancora siglato l'accordo. Intanto, nonostante l'intesa i Cobas dei macchinisti sembrano orientati a confermare lo sciopero di 24 ore proclamato dalle 14 del 3 febbraio. I Cobas lamentano una serie di ritardi sull'attuazione dell'accordo recentemente raggiunto per i macchinisti. Ritardi, non c'è dubbio, ma in gran parte dovuti al vuoto verificatosi per varie settimane nel vertice delle Fs in seguito allo scandalo delle «mezze d'oro». Oggi i Cobas daranno la loro risposta definitiva.



(la 3002) che prevede tagli brutali ovunque. La mappa è allarmante: trasporto pubblico urbano: 400 miliardi per l'89, finanziamenti per i metrò dimezzati, niente soldi per i progetti «mirati» per le 13 grandi aree urbane, riduzione reale del 15% delle sovvenzioni all'esercizio delle aziende di trasporto pubblico urbano e regionale e obbligo a portare in alcuni anni in pareggio il bilancio, come non avviene in alcun paese, dice Libertini dato il carattere sociale del servizio. E ancora, tagli all'esercizio ferroviario («Rischiano» sottolinea ancora Libertini - di diventare impossibili persino le manutenzioni ordinarie con pericoli per la sicurezza); azienda di assistenza

«Ma il governo prova a smembrare il sistema dei trasporti»

ROMA. Interpellato da qualche suo stretto collaboratore assai preoccupato, solo un mese fa De Mita rispondeva con arroganza: i sindacati? Non li ricevo. Ognuno faccia il suo mestiere. Il nostro è quello di far passare il piano per le ferrovie. Come dice, privatizziamo ampie fette di rete, decidiamo conseguenze esuberanti di personale, ma con i sindacati non tratto. Insomma, fisco e trasporti: stesso stile. Per la prima di queste due emergenze nazionali De Mita ha dovuto ampiamente ricredersi. Quanto alla seconda: come ripeterà ora il presidente del Consiglio? («naturalmente, c'è la compagnia governativa») all'accordo Schimberni-sindacati? Senza alcuna entusiasmazione, non c'è dubbio

che da quel protocollo, pur con tutte le sue difficoltà, viene un segnale politico più generale: la ristrutturazione (intesa però come risanamento verso lo sviluppo) non si decide senza sindacato. Ed eventuali esuberanti di personale, non si affrontano sotto la spada di Damocle della richiesta aprioristica di cassa integrazione. Si discute e si decide in presenza di piani e obiettivi precisi, insomma, si contratta. Ed ora il governo andrà lo stesso avanti per la sua strada di privatizzazione e smembramento delle Fs? E l'accordo ferroviario quanto inciderà anche sul fronte del porto, dove si continua a perseguire la linea del colpo di mano, del cambiamento radicale senza al-

confronto con le organizzazioni sindacali? I segnali che vengono dal governo per ora sono solo minimi. Anzi, nei prossimi mesi rischiano di riaccuare l'intera vertenza portuale, in barba a quel confronto globale da tempo chiesto dai sindacati. E stavolta il colpo di mano sarebbe letale per l'intero settore. Un preciso grido d'allarme viene dal senatore Luciano Libertini, responsabile della commissione trasporti del Pci. «Alla chigichella e con una procedura urgente - denuncia Libertini - nella sede riservata della commissione Trasporti del Senato il governo tenta questa settimana di far passare un gravissimo provvedimento che stranga il tra-

I sindacati attendono l'incontro con De Mita Porti, domani 24 ore di blocco Silenzio da palazzo Chigi

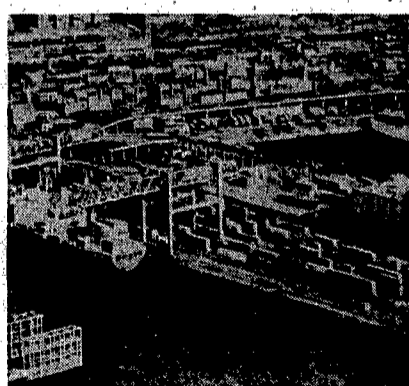
Niente di nuovo sul fronte del porto. De Mita non ha convocato i sindacati, domani tutti gli scali marittimi si fermano per 24 ore, con manifestazione nazionale a Livorno. La tensione cresce mentre Cgil, Cisl, Uil ribadiscono che l'agitazione proseguirà secondo il codice di autoregolamentazione senza bloccare del tutto i porti, con l'obiettivo di una riforma generale del settore.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sempre lontana la soluzione della crisi nei porti italiani dopo i decreti e i circolari del ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini che hanno privatizzato una parte delle attività portuali, sottraendole alle Compagnie uniche. Nonostante l'ufficio stampa del ministro assicuri «la piena disponibilità» di Prandini a incontrare i sindacati, a questi nessuna convocazione era giunta fino alla tarda serata di ieri. Del resto Cgil, Cisl, Uil la convocazione

si è inasprita, e non per colpa nostra». Infatti il sottosegretario alla presidenza Riccardo Misasi, pur rifiutando la sospensione dei decreti e dei circolari, aveva assicurato che questi potevano anche essere modificati in conseguenza di una «soluzione soddisfacente» del negoziato. Naturalmente l'agitazione dei portuali ieri è proseguita come da programma: ieri lunedì per un turno, e lo stesso avverrà oggi. A Genova il porto è rimasto bloccato nel turno della mattinata dalle 7 alle 13, e domani allo sciopero del primo turno si aggiungerà quello degli straordinari. Nella «Sala delle chiamate» ieri si è riunito il «Comitato delle donne» per la salvezza dei porti: decidendo di partecipare in 250 alla manifestazione nazionale di domani a Livorno, in coincidenza con lo sciopero di 24 ore. Meris Faganetto, che ha promosso il comitato, osservando che all'assemblea

di ieri avevano partecipato anche donne non familiari dei portuali ha sottolineato la necessità di «approfondire i legami con tutte le donne lavoratrici». Inoltre la Lega coop genovese ha diffuso un appello al ministro Prandini affinché sospenda i decreti, e si tratti con i sindacati per arrivare a una soluzione soddisfacente della vicenda. Di fronte alla possibilità che l'aggravarsi della tensione porti anche al blocco del traffico passeggeri e dei prodotti alimentari, le federazioni dei Trasporti Cgil, Cisl, Uil hanno ribadito in un comunicato che «la gestione delle forme di lotta ha evitato e continuerà ad evitare la totale paralisi dei porti, assicurando il rispetto delle norme di autoregolamentazione, con particolare riguardo alle merci deperibili e ai passeggeri» una scelta essenziale in questa fase delicata della vertenza», dicono i



sindacati che per questo hanno rivolto un appello ai lavoratori «perché vengano attuate le modalità di sciopero decise unitariamente a livello nazionale». Cgil, Cisl, Uil ribadiscono infine che il loro obiettivo «resta il miglioramento dei servizi e della produttività nell'ambito di una riforma generale della portualità». Intanto Ubaldo Benvenuti, del Pci genovese, ha ribadito la necessità di una ripresa della trattativa giudicando «sbagliata» la strada intrapresa da Prandini, specie per il porto di Genova dove a un forte aumento della produttività ha corrisposto un altrettanto forte calo del costo del lavoro. Pieno appoggio alle misure di Prandini («Se i decreti non passano, l'Italia rinuncia al mare») è invece venuto dagli armatori indipendenti della Confindustria: per loro solo spezzando il monopolio delle Compagnie uniche il sistema portuale italiano potrà recuperare la competitività.

Sette giapponesi su dieci non si sentono benestanti

I giapponesi non si considerano benestanti malgrado gli eclatanti successi economici che hanno portato il loro paese al primo posto nella graduatoria mondiale del reddito procapite. È questo il risultato di un sondaggio effettuato dal governo di Tokio e condotto su un campione di 3.000 persone. Secondo questa ricerca solo il 22,4% degli intervistati ha detto di considerarsi benestante, contro uno schiacciante 69,2% che ha sostenuto di non valutare il proprio standard di vita adeguato alla potenza economica del Giappone. Tra i principali motivi di insoddisfazione questa porzione maggioritaria della popolazione giapponese ha indicato soprattutto l'alta tassazione e i pesanti oneri connessi alla sicurezza sociale. In particolare il 38,4% degli intervistati si è detto insoddisfatto delle proprie condizioni di alloggio; il 62% si è detto a favore della riduzione dei tempi di lavoro e oltre il 50% ha detto che nell'ultimo biennio il proprio orario di lavoro non è diminuito.

Aumentano negli Usa i redditi personali

Sempre nel mese di dicembre gli stipendi e i salari dei lavoratori americani sono aumentati dello 0,68% contro un incremento dello 0,3 nel precedente novembre. I redditi agricoli sono cresciuti in un solo mese del 7,3% dopo essere diminuiti del 6,7% nel mese precedente. Il tasso di risparmio, calcolato come percentuale dei redditi netti, è rimasto invariato al 4,4%.

Positive le prospettive per le famiglie italiane

Il barometro economico delle famiglie italiane segnala «buone notizie» per il 1989: disoccupazione stazionaria o addirittura in diminuzione, crescita della spesa per il risparmio, consumi familiari sempre sostenuti. L'indicatore elaborato dall'Istituto di studi economici della Banca d'Italia rivela euforiche aspettative da parte delle famiglie italiane. Il 70% del campione interpellato si attende infatti un ulteriore progresso economico del paese, mentre soltanto il 18% prevede una forte ripresa dell'occupazione. A completare la «voglia di boom» contribuisce un diffuso ottimismo sulle prospettive dei prossimi 12 mesi per la situazione economica dei singoli nuclei familiari, mentre le previsioni di risparmio vengono giudicate positive dal 47% delle famiglie interpellate. Unico elemento negativo è rappresentato dal timore per la ripresa dell'inflazione: oltre il 30% degli interpellati ritiene che ci sarà un forte aumento dei prezzi. Altrettanto il 46% delle famiglie quadra il proprio bilancio finanziario, mentre l'area dei risparmiatori si è allargata dal 43 al 47%.

In calo produzione e consumo dell'acciaio

La produzione e il consumo di acciaio nei paesi dell'Oceano Indiano sono diminuiti rispettivamente del 1,8% e del 1,9% nel mese di dicembre 1988, mentre avevano subito un aumento annuo al 10% nell'anno precedente. L'aumento dei consumi aveva raggiunto lo scorso anno il livello più alto dal 1979, dovuto soprattutto agli investimenti privati nel settore delle costruzioni non residenziali e alla ripresa del mercato delle auto. Nel 1989 il consumo dovrebbe ridursi di quasi il 4% soprattutto a causa del rallentamento previsto nei settori di maggior utilizzazione.

La Mondadori acquista quota di una industria di giocattoli

La «Auguri Mondadori», una società controllata dall'omonimo gruppo, ha acquistato una quota del 25% della Adica Pongo, azienda con sede a Signa (Firenze) attiva nel settore della cartoleria e del giocattolo. L'acquisizione sarà perfezionata attraverso la sottoscrizione di parte di un aumento di capitale a cui parteciperanno anche gli attuali azionisti. L'ondata di fusioni e di acquisizioni che sta trasformando l'industria europea potrebbe in realtà rendere le aziende europee meno competitive. Lo sostiene un rapporto della London Business School nel quale si afferma che in molti casi l'efficienza di una azienda diminuisce con l'aumento delle sue dimensioni e che uno dei maggiori rischi del futuro è quello di «popolare il paesaggio industriale europeo con grandi dinosauri artificiali».

FRANCO BRIZZO

Regolamentazione dei sindacati Giugni: pronta la mia legge Ma la Cisl protesta: «Niente regole dall'alto»

ROMA. Mentre il sen. Giugni annuncia di aver completato la «correzione delle bozze» della sua proposta di normativa di attuazione dell'art. 39 della Costituzione (riguarda la registrazione e l'accreditazione di personalità giuridica da parte dei sindacati), la Cisl fa sentire per bocca del segretario generale aggiunto Mario Colombo la propria voce contraria ad ogni intervento regolatore per via legislativa: «Finirebbe inevitabilmente per ingabbiare il sindacato, modificandone la natura di libera associazione di lavoratori. La misurazione della rappresentanza sindacale è un problema da affrontare, sostiene Colombo, ma il modo deve essere quello del negoziato tra le parti sociali. In questo senso la Cisl auspica che la misurazione della rappresentanza costituisca un elemento qualificante del negoziato con la Confindustria e con le altre organizzazioni imprenditoriali, ma anche con lo stesso governo nella qualità di datore di lavoro dei pubblici dipendenti». Intanto Giugni ha ribadito ieri le linee del suo progetto specificando che probabilmente esso verrà assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato. Si tratta - ha precisato il senatore socialista - di un «progetto preparatorio» sulla rappresentatività dei sindacati in quanto se non si modifica l'art. 39 della Costituzione non si può fare la riforma. La proposta di Giugni prevede la registrazione dei sindacati presso uffici locali o centrali. Unica condizione prevista per l'iscrizione negli statuti è un ordinamento interno democratico. Le nuove organizzazioni dei lavoratori avranno personalità giuridica e potranno, rappresentati unitariamente in proporzione ai loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti i lavoratori.

Sardegna Diciassette disoccupati si incatenano

CAGLIARI Manifestazione di protesta di un gruppo di disoccupati e di aderenti alla Fgci ieri davanti all'ufficio regionale del lavoro della Sardegna. Diciassette giovani si sono incatenati fra di loro ed ai cancelli di accesso all'ufficio per protestare contro la mancata predisposizione di attuazione delle strutture indispensabili a rendere operativa la riforma del collocamento. Altre manifestazioni si erano tenute nei giorni scorsi in diversi centri della Sardegna. In particolare viene sottolineato in una lettera inviata al ministero del Lavoro come le sezioni circo scrizionali risultino a tutt'oggi non in grado per mancanza di personale locale ed attrezzature di svolgere un compito efficiente ed efficace quale quello richiesto dalla riforma del collocamento. In particolare si denuncia il cattivo funzionamento delle sezioni decentrate degli uffici del lavoro



Romano Prodi

Intanto la Cassa di Ancona salvata da Pesaro. La «febbre» delle fusioni Banche Iri tutte ai privati?

S. Spirito venduto alla Cassa di Roma. Banco di Roma capitalizzato per mille miliardi ma si pensa di cederlo all'Imi Commerciale e Credit sotto controllo di Mediobanca privata, Nuovo Banco Ambrosiano si fonde con la Cattolica del Veneto. Sale la febbre da fusione tra le banche italiane ma non è chiaro cosa Iri vuol fare degli istituti di credito pubblici. Intanto la Cassa di Ancona sarà salvata da Pesaro

WALTER DONDI

ROMA La Cassa di risparmio di Ancona riparte da Pesaro. Confermando le ipotesi circolate nei giorni scorsi, ieri mattina l'assemblea dei presidenti e dei direttori della cassa marchigiana ha dato il via libera alla fusione fra gli istituti di Ancona e Pesaro. Successivamente le altre casse della regione sottoscriveranno quote di partecipazione emesse dalla nuova banca. È questo dunque il percorso scelto per salvare la cassa dorica da anni di perdite e

Ma lontano dalle Marche nei sontuosi e riservati palazzi torinesi e milanesi si vanno delineando operazioni di ristrutturazione e riorganizzazione del sistema creditizio pubblico e privato di ben 14 fra portate. Protagonista di primo piano le banche dell'Iri. Dopo l'ok di Amato alla vendita del Banco di S. Spirito al Banco di S. Spirito alla Cassa di risparmio di Roma è probabile che in settimana sarà lo stesso Comitato di presidenza dell'Iri a occuparsi della questione che verrebbe poi portata all'attenzione del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani

Nei giorni scorsi l'Iri ha deciso di autorizzare l'aumento di capitale del Banco di Roma per mille miliardi. Ora però si parla con sempre maggiore insistenza di una cessione del medesimo Banco di Roma all'Imi Istituto mobiliare italiano (mentre in passato erano corse voci su un interessamento della tedesca Commerzbank) presieduta da Luigi Arcuti. I primi interrogatori riguardano dunque la linearità e coerenza di queste operazioni. Prima l'Iri decide di ricapitalizzare il Banco di Roma (magari utilizzando almeno in parte i proventi della cessione del S. Spirito) e poi lo vende? A quale logica risponde un comportamento simile? Forse alle «preferenze» della Dc e del Psi. La prima interessata all'operazione è S. Spirito. Cassa di Roma il secondo al passaggio all'Imi del Banco capitolino. (E al socialista Cicchitto che ieri è tornato ad attaccare duramente

lo strapotere democristiano nelle banche si può legittimamente chiedere se le sue conti che sono fatte per cambiare il sistema sparitorio o per grande diacare una fetta più grande della torta al Psi)

E che ne sarà delle altre due Bn banche di interesse nazionale. Comit e Credit? L'Iri si dice da parte di qualcuno in omaggio al principio della separazione fra banca e industria non può continuare a detenere la maggioranza di aziende di credito. La parola d'ordine che è fatta strada è dunque quella della privatizzazione. Come e in quali termini nessuno l'ha però ancora definito con chiarezza e precisione. Così le ipotesi si susseguono alle indiscrezioni senza che nessuna sede istituzionale sia mai stata investita del problema. Ora si parla di dirittura di un rovesciamento dei rapporti tra le Bn e Me

diobanca (di cui Commercialle e Credito italiano detengono una quota) che da partecipa diventerebbe «controllata». Ma non si può certo ignorare che l'istituto di via Filodrammatici è ormai di fatto privato e sotto il controllo dei maggiori gruppi economici

C'è di più. Mediobanca acquisirebbe da Euralux finanziaria della Lazard Freres il 4,5% dell'istituto. Il 5,5% Costi nei capaci forzieri di Mediobanca e quindi nei portafogli dei up della finanza verrebbe a trovarsi il meglio del sistema bancario e assicurativo italiano. E che dire della fusione fra il Nuovo Banco Ambrosiano e la Banca cattolica del Veneto? L'operazione a corché non ufficializzata viene data per fatta. Sarà di fatto la più grande banca privata italiana con quasi 30 mila miliardi di raccolta. Ce n'è a sufficienza sosten

gono i comunisti perché l'Iri sia chiamato a definire nelle sedi istituzionali con chiarezza la propria strategia nel settore creditizio. I risparmiatori, gli operatori finanziari e l'opinione pubblica non possono continuare ad apprendere ipotesi di operazioni più o meno fantasiose dai giornali. «Il Parlamento - afferma Angelo De Mattia responsabile credito del Pci - deve essere messo in condizione di discutere e approvare la proposta di legge sulla separazione banca-industria» che il Pci unico partito ha presentato. Così come vanno radicalmente rinnovati i criteri e le procedure per la nomina dei vertici bancari che devono comunque essere fatte in tempi rapidi. Anche se non si può che essere scettici dal momento che il governo non è riuscito a portare in aula neppure il disegno di legge di Amato sulla riforma della banca pubblica

BORSA DI MILANO

MILANO Si parla di clima di attesa di incertezza variabile, sia per la liquidazione imminente dei saldi debitori sia per la poco chiara situazione politica (Polemiche nella maggioranza sul accordo governo sindacato). Sta di fatto che i titoli guida relativamente poco scambiati appaiono in generale flessione. Gli scambi di livello discreto risultano poco sotto i 200 miliardi. La speculazione si è concentrata, come avviene da qualche settimana sui titoli a scarto flottante che han

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Faville dei «piccoli»

risultano Montedison (-0,43% e maggiore delle azioni di risparmio con -2,2%) Sma -1,96% Cir -0,83 Olivetti -0,16% Pirellone -1,48% Generali -0,85% Ras -1,16% Tra gli assicurativi c'è una batosta delle Firs (-5,29%) ve neri avevano guadagnato 1,79%. Si registra un lieve incremento di Medio banca (+0,23%) e un rinnovato interesse per il 777 +3,7%. Eppure ieri la Borsa avrebbe avuto di che rallegrarsi un tale Turani ha definito la temutissima tassa sul capital gain «ridicola» □ RG

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Chiusa, Var. %

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Euro, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fine (per gr), etc.

Contratti
«Pomicino vuole farli slittare»

ROMA È passata un po' in sordina per le vicende che hanno riempito in questi giorni le cronache sindacali, ma Cgil, Cisl e Uil (più la prima che le altre due) se ne sono accorte. E hanno denunciato la gravità del gesto di Cirino Pomicino, il ministro della Funzione pubblica (ministero che nei prossimi mesi attuerà l'attuazione delle norme di rinnovo dei contratti di categoria, 2 milioni di lavoratori interessati) nel caso della maggioranza all'indomani dell'assemblea generale, ha voluto dire la sua. Ha scritto De Mita per dirgli più o meno questo: visto che hai fatto l'accordo sui fiscal drag, che restituisca qualche centinaio di mila lire ai lavoratori, ora devi anche occuparti di questi contratti pubblici. Perché lo ha sempre detto Pomicino: ora non si può più slittare la disponibilità finanziaria a disposizione dell'Alleanza, se segretario della Funzione pubblica Cgil con un'espressione un po' colorita dice che questa è sicuramente una «peppa» che Pomicino vorrebbe mettere sul tavolo. Ma a lui preoccupa di più un'altra cosa: il tentativo di centralizzare, riportare a palazzo Chigi per intendere la trattativa sui contratti di categoria. E questo dopo appena 6 mesi, dalla firma dell'accordo interconfederale, tra governo e sindacati che fissa regole valide per tutti i dipendenti pubblici. In questo negoziato (voluta dalla legge quadro e che precede i contratti di categoria e che dovrebbe omogeneizzare i trattamenti normativi, le ferie, i permessi e così via) il governo intendeva di fissare dei «tetti» alle rivendicazioni salariali. «Tetto» che Amato voleva fissare nel recupero dell'ultimo anno, a un punto di Pil. E anche le Marini al nostro giornale, l'altro giorno, ha detto che lui era d'accordo con questa impostazione, le tre confederazioni a luglio si trovarono unite nel respingere questa «cappia» sui contratti. Così l'intesa interconfederale che pure contiene punti innovativi e differenziali a convalidare le differenze che esistevano sui problemi salariali tra governo e sindacati. Ora - è di nuovo Pomicino che parla - è Cirino Pomicino a riportare tutto di nuovo a palazzo Chigi. Con l'obiettivo di rimandare il rinnovo dei contratti. Verranno che, invece, potrebbero essere chiuse nel giro di poco tempo i parastatali per esempio, hanno già raggiunto l'accordo per garantire i servizi essenziali nel caso di scioperi. E l'autoregolamentazione è la condizione - così vuole la norma vigente - per cominciare a trattare i parastatali. E si appaiono ora una convocazione che non dovrebbero essere problemi insuperabili. I loro richieste salariali sono sulle 340 mila lire, più una quota legata - e stavolta davvero - ad obiettivi produttivi. Anche i lavoratori degli enti locali, della sanità e gli statali hanno invitato le loro piattaforme e aspettano un allungamento a giorni si riuniscono gli organismi dirigenti del sindacato. E se per allora nessuno si sarà fatto vivo, sarà sciopo.

Nuovo rialzo della valuta Usa
I tedeschi isolati, giapponesi favorevoli al rialzo dei tassi d'interesse americani

Lo yen cede il passo al dollaro

Lo yen ha perso altri punti sul dollaro ripassando la linea dei 130 yen per unità valutaria statunitense (1366 lire). La crescita dell'andamento commerciale giapponese con gli Stati Uniti non ha influito minimamente sulle valutazioni della finanza. A ciò contribuiscono le valutazioni della Banca del Giappone che, a differenza della Bundesbank, sono acquiescenti con l'attuale rialzo del dollaro.

Gli europei al vertice dei Sette
Difficile un accordo sui cambi
La trattativa si sposta sulle aperture commerciali



Leri alla Borsa di Tokio il dollaro è sceso di nuovo a 130 yen

Le tasse di interesse americani e il cambio del dollaro deve riflettere una crescente integrazione di interessi fra Giappone e Stati Uniti. Tassi di interesse realistici ed un dollaro robusto. Questa formula difende, fra l'altro, il valore dei già consistenti investimenti finanziari dei giapponesi negli Stati Uniti. La coincidenza di queste vedute con quelle prevalenti a Washington o New York non è casuale. Ormai l'economista Martin Feldstein autore di una «soluzione nazionale» mediante ulteriore svalutazione del dollaro (lo ha ripetuto ieri alla conferenza di Davos, in Svizzera) appare isolato. Le proposte per alzare il livello di accumulazione interna negli Stati Uniti non prendono consistenza. L'unica indicazione concreta che circola ieri sul nuovo bilancio del presidente Bush dava per certa la riduzione dell'imposta sul capital gain uno zuccherino per gli investitori a Wall Street che ne modifierà ben poco gli orientamenti di fondo. Se i tassi di interesse americani e il cambio del dollaro deve riflettere una crescente integrazione di interessi fra Giappone e Stati Uniti avremo ampie ripercussioni strategiche. Già Tokyo e Washington appaiono strettamente allineati nell'opporre ad ogni caratterizzazione profonda del mercato unico europeo. Concordano nel chiamare «chiusura» ogni differenziazione istituzionale e tecnica del mercato europeo che ostacoli la scelta dei gruppi multinazionali che hanno base negli Stati Uniti ed in Giappone. La Comunità europea ha già sentito gli effetti della pressione. Il cancelliere inglese Nigel Lawson ha pronunciato la settimana scorsa un duro discorso contro chi interpreta la unità del mercato europeo in chiave di armonizzazione istituzionale. Contro chi propone una «qualità europea» Lawson oppone il confronto fra le diverse «qualità nazionali» in competizione all'interno del mercato europeo, il cancelliere respinge, inoltre ogni idea di riciprocità nell'ammissione di operatori di paesi esterni. Altro movimento si nota nella politica commerciale della Comunità. Bruxelles sta per prendere l'iniziativa di uno sblocco delle trattative in sede Gatt e, soprattutto, sui prodotti agricoli. Naturalmente una iniziativa di revisione profonda della politica agricola europea sarebbe utile ma c'è da farsi poche illusioni in questo senso. Le cose si muovono piuttosto nel senso dei compromessi a spese dei gruppi sociali più deboli. Giovedì a Washington gli europei si vedranno chiedere quindi una politica espansiva, se non vuole un dollaro più caro (quindi un petrolio più caro ecc.) contenere i vostri tassi di interesse, lasciate che il vostro risparmio affluisca gioiosamente negli Stati Uniti a coprire le falle del deficit. La politica più espansiva viene annullata nei suoi effetti, per gli europei, dalla perdita di capitali.

Petrolio
Continua l'altalena: ora va giù

ROMA I prezzi del petrolio sono in leggero ribasso in conseguenza di previsioni sulla formazione di ampie scorte che indebolirebbero la domanda nei prossimi mesi. Dal 16 dollari di Londra a 19 di New York (sono prezzi riferiti a differenti qualità) si ha una riduzione rispetto alle quotazioni delle scorse settimane ma un rafforzamento delle previsioni di ricavo dei paesi esportatori che incassano dollari in via di rivalutazione. Il movimento di ripresa dei redditi petroliferi riposa su diverse componenti: tagli alla produzione dei 13 paesi Opec, riduzione della produzione nel Mare del Nord collegata anche a minori previsioni di ricavo emerse nei mesi scorsi, rialzo del dollaro; correzione al rialzo delle previsioni sui livelli produttivi nei paesi industriali durante il 1989. Ognuno di questi fattori può subire modifiche nei prossimi mesi. Di qui l'iniziativa di un «incontro tecnico» a Londra fra paesi aderenti all'Opec e paesi esportatori non aderenti. Si sta cercando di allargare le politiche di contenimento della produzione a livello mondiale. Riducendo la concorrenza, il prezzo di 18 dollari, obiettivo dell'Opec, potrebbe stabilizzarsi. Ciò contrasta con l'andamento del dollaro. Al cambio attuale si ampliano sia i deficit commerciali che il tasso di inflazione. Ci potrebbe risultare un boom per i paesi esportatori che hanno già sperimentato gli effetti del calo della domanda negli anni scorsi.

Pechiney
La Francia chiede lumi in Svizzera

GINEVRA La Francia ha presentato alle autorità elvetiche una richiesta formale di assistenza giudiziaria a proposito delle operazioni «insider» nell'acquisto della società americana «American national car» (Anc) da parte del gruppo nazionalizzato francese Pechiney. Lo ha annunciato un portavoce del Dipartimento federale di giustizia e polizia (Dijp). La richiesta di assistenza giudiziaria francese proviene dalla Cob (Commissione di controllo delle operazioni in borsa) e fa seguito a quella statunitense inoltrata e ottenuta la settimana scorsa. La Cob chiede di poter conoscere l'identità degli acquirenti delle azioni «Triangle» (casa madre dell'Anc) e di entrare in possesso dei documenti relativi alle transazioni avvenute in Svizzera tramite banche e società finanziarie. La richiesta della Cob rischia di non avere una risposta altrettanto celere quanto quella americana «in virtù di un accordo tra gli Stati Uniti e la Svizzera» la richiesta americana è stata trattata direttamente dal Dijp, mentre la domanda francese dovrà essere assmessa al Canton in virtù della legge federale sull'assistenza giudiziaria. Il Dijp dovrebbe dare il suo responso nei prossimi giorni, dopo di che la domanda passerà al cantone interessato. Vaud, Zurigo, Ticino e Ginevra. La procedura, che prevede la possibilità di ricorso fino all'ultima istanza, «potrebbe durare dei mesi» ha spiegato il portavoce del Dijp. Cinque istituti bancari elvetic potrebbero essere implicati nello scandalo Pechiney.

RENZO STEFANELLI

ROMA La posizione dei tedeschi e loro alleati europei alla riunione del Gruppo dei Sette che si riunisce giovedì a Washington diventa difficile. Questo vertice è stato richiesto dagli europei ed accolto festivamente dai giapponesi mentre i primi premono per ridurre attualità agli accordi per controllare il cambio del dollaro. I secondi hanno aiutato l'attuale svalutazione della valuta statunitense. Posizioni che non si sono mai incontrate, potrebbero diventare ampiamente divergenti di fronte al «problema americano». L'interpretazione della posizione giapponese non può essere che in chiave politico-nanziaria. Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti non può essere fermato deprezzando il dollaro perché, fra l'altro, mancano gli investimenti per accrescere la capacità di esportare degli Stati Uniti. Questi investimenti sono alimentati in mancanza di risparmio interno americano, dai capitali esteri. E cosa occorre perché i capitali esteri accorrono negli Stati Uniti? Tassi di interesse reali elevati ed un dollaro robusto. Questa formula difende, fra l'altro, il valore dei già consistenti investimenti finanziari dei giapponesi negli Stati Uniti. La coincidenza di queste vedute con quelle prevalenti a Washington o New York non è casuale. Ormai l'economista Martin Feldstein autore di una «soluzione nazionale» mediante ulteriore svalutazione del dollaro (lo ha ripetuto ieri alla conferenza di Davos, in Svizzera) appare isolato. Le proposte per alzare il livello di accumulazione interna negli Stati Uniti non prendono consistenza. L'unica indicazione concreta che circola ieri sul nuovo bilancio del presidente Bush dava per certa la riduzione dell'imposta sul capital gain uno zuccherino per gli investitori a Wall Street che ne modifierà ben poco gli orientamenti di fondo. Se i tassi di interesse americani e il cambio del dollaro deve riflettere una crescente integrazione di interessi fra Giappone e Stati Uniti avremo ampie ripercussioni strategiche. Già Tokyo e Washington appaiono strettamente allineati nell'opporre ad ogni caratterizzazione profonda del mercato unico europeo. Concordano nel chiamare «chiusura» ogni differenziazione istituzionale e tecnica del mercato europeo che ostacoli la scelta dei gruppi multinazionali che hanno base negli Stati Uniti ed in Giappone. La Comunità europea ha già sentito gli effetti della pressione. Il cancelliere inglese Nigel Lawson ha pronunciato la settimana scorsa un duro discorso contro chi interpreta la unità del mercato europeo in chiave di armonizzazione istituzionale. Contro chi propone una «qualità europea» Lawson oppone il confronto fra le diverse «qualità nazionali» in competizione all'interno del mercato europeo, il cancelliere respinge, inoltre ogni idea di riciprocità nell'ammissione di operatori di paesi esterni. Altro movimento si nota nella politica commerciale della Comunità. Bruxelles sta per prendere l'iniziativa di uno sblocco delle trattative in sede Gatt e, soprattutto, sui prodotti agricoli. Naturalmente una iniziativa di revisione profonda della politica agricola europea sarebbe utile ma c'è da farsi poche illusioni in questo senso. Le cose si muovono piuttosto nel senso dei compromessi a spese dei gruppi sociali più deboli. Giovedì a Washington gli europei si vedranno chiedere quindi una politica espansiva, se non vuole un dollaro più caro (quindi un petrolio più caro ecc.) contenere i vostri tassi di interesse, lasciate che il vostro risparmio affluisca gioiosamente negli Stati Uniti a coprire le falle del deficit. La politica più espansiva viene annullata nei suoi effetti, per gli europei, dalla perdita di capitali.

Il «tetto» alle detrazioni irrita i dirigenti d'azienda e non entusiasma il sindacato
L'intesa sul fisco attaccata duramente dai liberali e dai repubblicani

Quel 22% che fa tanto discutere

ROMA Sigle note e meno note: Raiquadr, «rida», «redda» e altre nuove di zecca. Tutte dicono di parlare a nome dei dirigenti di aziende e del «quadro» protestano perché l'intesa tra governo e sindacati confederali tra le tante cose ha fissato un tetto del 22 per cento uguale per tutti alle spese deducibili. Tutte queste sigle dicono che questa misura colpirà soprattutto quella fascia di lavoratori che supera il minimo di stipendio ma si guardano bene però dal dire qualcosa di positivo. Prima gli oneri deducibili erano forse

un po' più iniqui del sistema fiscale. Una premessa per spese deducibili intendono i soldi spesi per la polizza vita per i mutui casa per le visite mediche che sono dedotte dalla base imponibile. Il sistema funzionava così: il contribuente poteva dedurre spese dal reddito in misura uguale a uno scaglione dell'Irpef. Per capire occorre però sicuramente un esempio. Un lavoratore che guadagnava oltre cento milioni - caso raro ma serve solo d'esempio - aveva un'aliquota del 50 per cento se spendeva dieci milioni per visite mediche po-

teva detrarre dall'imponibile fino al 50 per cento di quei dieci milioni. Un altro lavoratore, con un reddito di 25 milioni, anche se spendeva gli stessi 10 milioni per le visite mediche poteva detrarre dall'imponibile solo il 25 per cento, qualora la sua aliquota dell'Irpef insomma, chi era più ricco poteva risparmiare.

L'accordo del 26 gennaio a palazzo Chigi stabilisce, invece, che la detrazione massima sarà uguale per tutti, 22 per cento. E qui c'è stata la levata di scudi. Perché dicono i dirigenti d'azienda - è chiaro che un lavoratore con un reddito di 20 milioni difficilmente stipulerà una polizza vita. Polizza che invece è più diffusa tra le fasce alte dei dipendenti e che invece i cordi scorgono. Sicuramente questa del «tetto» alle «spese deducibili» non è la parte più avanzata dell'intesa sottoscritta a Palazzo Chigi. Il sindacato lo sa, tanto che negli incontri con le commissioni parlamentari proverà a vedere se è possibile

«ritoccare verso l'alto questo tetto». Da qui però alle cifre che forniscono le associazioni professionali ce ne passa il CIDA sostiene per esempio che la riduzione delle «spese deducibili» compensebbe gli effetti positivi dall'abolizione del fiscal drag. «Ma non scherziamo, per favore - è il commento di Paolo Buzzi, Cgil, esperto in materia fiscale - Per i redditi medi da lavoro dipendente (entro i 30 milioni) l'intesa prevede una riduzione di 40 mila lire per ogni milione di oneri portati in deduzione. Per i redditi medio-alti (fino a 60 milioni) la deduzione massima è di 110 mila lire per ogni milione. Questa «ultima categoria», con il fiscal drag risparmia un milione e mezzo. E dunque per compensare la riduzione degli oneri con i miglioramenti fiscali, questo lavoratore dovrebbe portare in deduzione oneri intorno ai 15 milioni. Ci tira pari ad un terzo del suo stipendio. Assurdo».

Basilicata
Oltre 3300 in cassa integrazione

ROMA Si aggirava la situazione per l'azienda tessile «Intesa», che l'Eni vendette a un privato nel 1987 con l'impegno verso i sindacati di garantire l'occupazione dei dipendenti (tutta manodopera femminile) quando fosse in pericolo il nuovo proprietario («spartito dalla circolazione» di «figli», dicono i sindacati), ed ora da mesi un centinaio di operai sono senza salario e senza che ci sia qualcuno che possa chiedere la cassa integrazione.

Eni-Intesa
Occupato l'ufficio di Reviglio

ROMA Si aggirava la situazione per l'azienda tessile «Intesa», che l'Eni vendette a un privato nel 1987 con l'impegno verso i sindacati di garantire l'occupazione dei dipendenti (tutta manodopera femminile) quando fosse in pericolo il nuovo proprietario («spartito dalla circolazione» di «figli», dicono i sindacati), ed ora da mesi un centinaio di operai sono senza salario e senza che ci sia qualcuno che possa chiedere la cassa integrazione. Già la settimana scorsa un primo incontro sindacati Asap (l'associazione per le relazioni sindacali dell'Eni) è fallito e le operai hanno per protesta occupato l'Asap. I dirigenti dell'Eni, intesa al 1990, tra cui Bruno Veltrone della Fitea hanno ricevuto un secondo rifiuto a interessarsi della questione («non sono più nostri dipendenti») dal direttore del personale dell'Eni Minicato. La delegazione delle operai dell'«Intesa» si è trasferita nel 19° piano del Eni dove è l'ufficio di Reviglio. Ci resteranno fino a che il presidente non intervenga.

Carli
«Fate largo ai privati»

MILANO I tempi sono maturi per rivedere l'attività della gestione pubblica nella attività economica italiana, considerando che gli enti a gestione statale - quali ferrovie, telefoni, industria siderurgica - hanno fortemente risentito della mancanza di un piano razionale di gestione manageriale. Lo ha affermato ieri Guido Carli, senatore ed ex governatore della Banca d'Italia parlando all'Università Bocconi di Milano sul tema «Intervento dello Stato nella storia della economia e della finanza italiana». Una limitazione della presenza pubblica - è questo il pensiero di fondo di Guido Carli - potrebbe avere come conseguenza una maggiore efficienza gestionale e quindi un contributo positivo al finanziamento dei fabbisogni statali.

Le novità dell'intesa azienda-sindacato
Barilla, si lavora di domenica purché l'operaio sia d'accordo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI
PARMA È stato un contratto molto sofferto e travagliato che si lascia alle spalle una lunga trattativa e 46 ore di scioperi nei 18 stabilimenti del gruppo (circa 5000 dipendenti) e che secondo i sindacati si segnala per molti aspetti positivi: la definizione di un nuovo sistema direlazioni industriali: sviluppo dell'occupazione (in particolare femminile) consistenti aumenti salariali, l'intesa - è scritto nel comunicato ufficiale dei sindacati - raggiunge un positivo equilibrio tra esigenze produttive e incremento occupazionale.

La riduzione dell'orario di lavoro e garanzie delle condizioni dei lavoratori. La Barilla dal canto suo - è abbastanza soddisfatta dell'accordo siglato perché - ha dichiarato il portavoce del gruppo - ha colto alcuni elementi strategici delle richieste aziendali, sovrattutto quella di un maggior utilizzo degli impianti. Per noi - ha proseguito - era un punto strategico perché ci consentiva di destinare maggiori risorse all'innovazione tecnologica dei prodotti. Ovviamente l'azienda come del resto i sin-

dacati spera che la maggioranza dei lavoratori si esprima favorevolmente sulla ipotesi raggiunta. Di fatto l'accordo prevede l'introduzione graduale di un 19° turno (dalle 21 del sabato alle 5 della domenica mattina) che sarà reso possibile attraverso l'impiego del personale a tempo pieno già in forza al gruppo o neassunto che volontariamente si renderà disponibile. Sono poi previste anche assunzioni con contratti part-time (per i due turni notturni del week-end) e forme miste (tempo pieno e part-time) di presenza in fabbrica in cambio per questi turnisti i sindacati hanno ottenuto la riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 32 ore a parte di retribuzione, con tre giorni di riposo nell'arco della settimana assicurati (sabato compreso). Le domeniche lavorative saranno 30 (un massimo di 5 per ogni lavoratore) e dovranno essere concordate tra la direzione di ogni singola unità produttiva ed il relativo consiglio di fabbrica. In questa sede saranno definiti anche i tempi di arrivo organici e professionalità interessate.



Gli operai dello stabilimento nel 1926

Meno 3,2% per l'export auto
Le «giapponesi» calano? No, ma sono più lussuose e in stock autolimitati

MILANO Contro ogni aspettativa dei consumatori quotidianamente bombardato dalla minaccia dell'invasione automobilistica giapponese agitata da costruttori e massa media, arriva da Tokio la notizia che nel 1988 l'export di vetture è calato del 3,2%. Nonostante che 188 sia stato anno di massimo boom delle vendite, almeno in Europa. Che succede, non «tra» più il prodotto del Sol Levante? In realtà dietro la notizia apparentemente stragevole, le cose sono molto più normali e spiegabili intanto al numero calante di pezzi venduti fa riscontro un bel 12,4% di aumento in valore. In altre parole i costruttori giapponesi, per loro strategia di mercato hanno puntato molto meno sulle vetture di utilità e molte più sulle berline, dalle medie a quelle di lusso che sul mercato americano lo sbocco principale dei giapponesi stanno cominciando a dar fastidio a Mercedes e Bmw.

Hanno sostituito cioè la politica della aggressione commerciale senza regole con quella, più sofisticata, degli accordi e della cooperazione. Infatti l'invasione vera, quella che si prepara oltre la soglia del 92, si sta preparando con gli stabilimenti giapponesi in Europa, vedi Spagna e Regno Unito, ma ora anche Francia, che assembleranno parti prodotte in Giappone e componenti di costruzione europea. Detto questo, anche la rivalutazione dello yen e la ritrovata aggressività di alcuni costruttori europei hanno probabilmente rallentato la marcia delle vetture giapponesi.

Danni genetici tra gli operai delle centrali giapponesi

I danni genetici riscontrabili negli operai delle centrali nucleari giapponesi sono doppi rispetto a quelli normalmente presenti nel resto della popolazione. Il dato si ricava da un'indagine svolta nell'arco degli ultimi cinque anni dall'istituto di ricerca dell'amministrazione della prefettura di Fukushima su un campione di 115 addetti ai lavori nelle centrali nucleari dell'azienda "Tokyo Electric Power" di Okuma e 170 individui della stessa età impiegati in diversi settori industriali. Stando all'indagine, gli esami condotti sulle cellule linfatiche degli operai delle centrali mostrano mutazioni cromosomiche con un'incidenza pari allo 0,22 per cento contro lo 0,12 per cento di quelle riscontrate in individui impegnati in altri tipi di lavoro. Secondo le conclusioni dell'indagine, le mutazioni non sarebbero tuttavia di natura teratologica, non verrebbero trasmesse cioè attraverso la duplicazione genetica nei processi di riproduzione, e non costituiscono ragione di allarme per i sanitari.

Una banca (privata) del reni in Inghilterra

Inghilterra: una banca dei reni dove organi da trapiantare saranno venduti al migliore offerente. La sortita ha provocato proteste e interrogazioni in Parlamento, ma sembra che il progetto non sia contrario ad alcuna legge. Il conte Rainer Adelman van Adlemansfelden ha dichiarato, in una intervista a una televisione privata, che per ogni rene trapiantato spera di guadagnare in media 5 mila sterline, pari a 12 milioni di lire italiane. «Fornisco un servizio di prim'ordine per il quale vi è una forte richiesta», ha detto. «Ho cominciato sul continente e adesso vorrei espandere l'attività in Inghilterra. Non ho problemi nel procurarmi gli organi necessari. Il donatore riceve da 20 a 30 mila sterline (da 48 a 72 milioni di lire italiane circa) e lo tratta come il proprio rene. Medici e politici protesteranno, ma tutti gli altri saranno contenti». Come il conte aveva predetto, le proposte di medici e politici si sono subito fatte sentire. Il deputato laburista Jack Ashley ha chiesto al ministro della Sanità Kenneth Clarke di varare una nuova legge per impedire che il progetto diventi realtà. Le fondazioni che le ricerche sulle malattie dei reni lo ha definito immorale.

Una primavera precoce nell'emisfero boreale

I fiori stanno sboccando in anticipo e gli animali si stanno desistendo dal letargo prima del tempo a causa di quello che dai meteorologi viene definito uno degli inverni più miti mai registrati nell'emisfero boreale. Le temperature insolitamente calde in Europa, nel Nord America e in buona parte dell'Asia mettono in crisi i negozi di articoli invernali, nonché gli agenti turistici delle stazioni sciistiche. A causa dell'inverno mite, i costi di riscaldamento per case e uffici sono diminuiti. L'Ungheria riceve di poter risparmiare l'equivalente di mezzo milione di tonnellate di carbone. In questo fenomeno continuerà, e il consumo giornaliero di carbone a Seul è del 30 per cento al di sotto della media stagionale. Dicembre e gennaio sono stati i più caldi mesi invernali mai registrati da molto tempo a questa parte in Francia, Danimarca, Svezia, Corea del Sud e Giappone. Altri paesi stanno registrando pari temperature e insolitamente miti. I meteorologi sono divisi circa le cause che hanno portato a un inverno così clemente. Alcuni lo attribuiscono all'effetto serra, cioè il riscaldamento della superficie terrestre dovuto all'inquinamento dell'aria, mentre altri affermano che si tratta di un fenomeno puramente accidentale.

Ma in Alaska è arrivato il superfreddo

Una massa di aria fredda che staziona sull'Alaska ha provocato, anche a causa del forte vento, un abbassamento record della temperatura, che è scesa sotto i meno cinquanta gradi. Le previsioni del tempo di domenica notte per Anchorage e dintorni hanno parlato di cielo sereno con temperature tra i 131 e 34 gradi sotto zero e vento gelido che in alcune zone farà abbassare il termometro fino a oltre 50 sotto zero. Nel nord, a Prudhoe Bay, i 47 gradi sotto zero di sabato, uniti al vento che soffiava a 56 chilometri l'ora, possono essere considerati - secondo gli esperti - come equivalenti ad 88 gradi sotto zero. A lungo dell'isola di Kotik risultano dispersi membri dell'equipaggio di un peschereccio capoverdi sabato durante una tempesta mentre le autorità sono preoccupate che il gelo possa ghiacciare le riserve di combustibile di molte piccole località. All'aeroporto internazionale di Anchorage alcuni voli sono stati rinviati perché i sistemi idraulici necessari per il riorbitare di combustibile gli aerei erano congelati.

In Europa 2 miliardi di tonnellate di rifiuti annui

I paesi della Cee producono una quantità impressionante di rifiuti, dati ormai dalla commissione delle Comunità europee indicano un totale approssimato di oltre 2 miliardi di tonnellate di rifiuti annui, 110 milioni di tonnellate di rifiuti domestici, 160 milioni di tonnellate di rifiuti industriali, di cui 30 milioni classificabili come pericolosi; 400 milioni di tonnellate di rifiuti delle industrie estrattive; 230 milioni di tonnellate di rifiuti di depurazione; 160 milioni di tonnellate di materiali inerti; 2 milioni di tonnellate di oli usati; 1 miliardo di tonnellate di rifiuti idraulici. Per quanto riguarda in particolare i rifiuti domestici, il 75% viene smaltito in discarica e il 25% viene incenerito. La composizione media dei rifiuti sarebbe costituita al 30% di carta, cartone, legno, al 5% di plastica, sempre 5% di metalli, al 35% di materie putrescibili e al 25% di materiali inerti.

ROMEO BASSOLI

Allarme alle isole Guam Un gigantesco serpente (quasi due metri) distrugge la fauna

WASHINGTON. Stato d'assedio e preoccupazioni per le isole di Guam, protettorato americano nel Pacifico. A provocarlo è una specie di serpenti lunga intorno a un metro e ottanta, i boiga irregolaris, i quali stanno divorando velocemente l'intera, ricca fauna dell'isola. Indici o do-dici specie di uccelli, calcolano i ricercatori, sono già estinte. Il disastro iniziò durante la seconda guerra mondiale: pare che tre o quattro serpenti si fossero infilati in una nave militare americana diretta a Guam: che serpenti non ne aveva mai avuti, come non aveva mai visto altri animali predatori. Col tempo, i boiga irregolaris si sono moltiplicati. E la loro caccia al cibo, a Guam, si è rivelata facilissima: gli animali locali, sempre visibili in pace, non sanno fare verso per dare l'allarme, né fuggire davanti ai predatori. «Una notte, uno di questi ser-

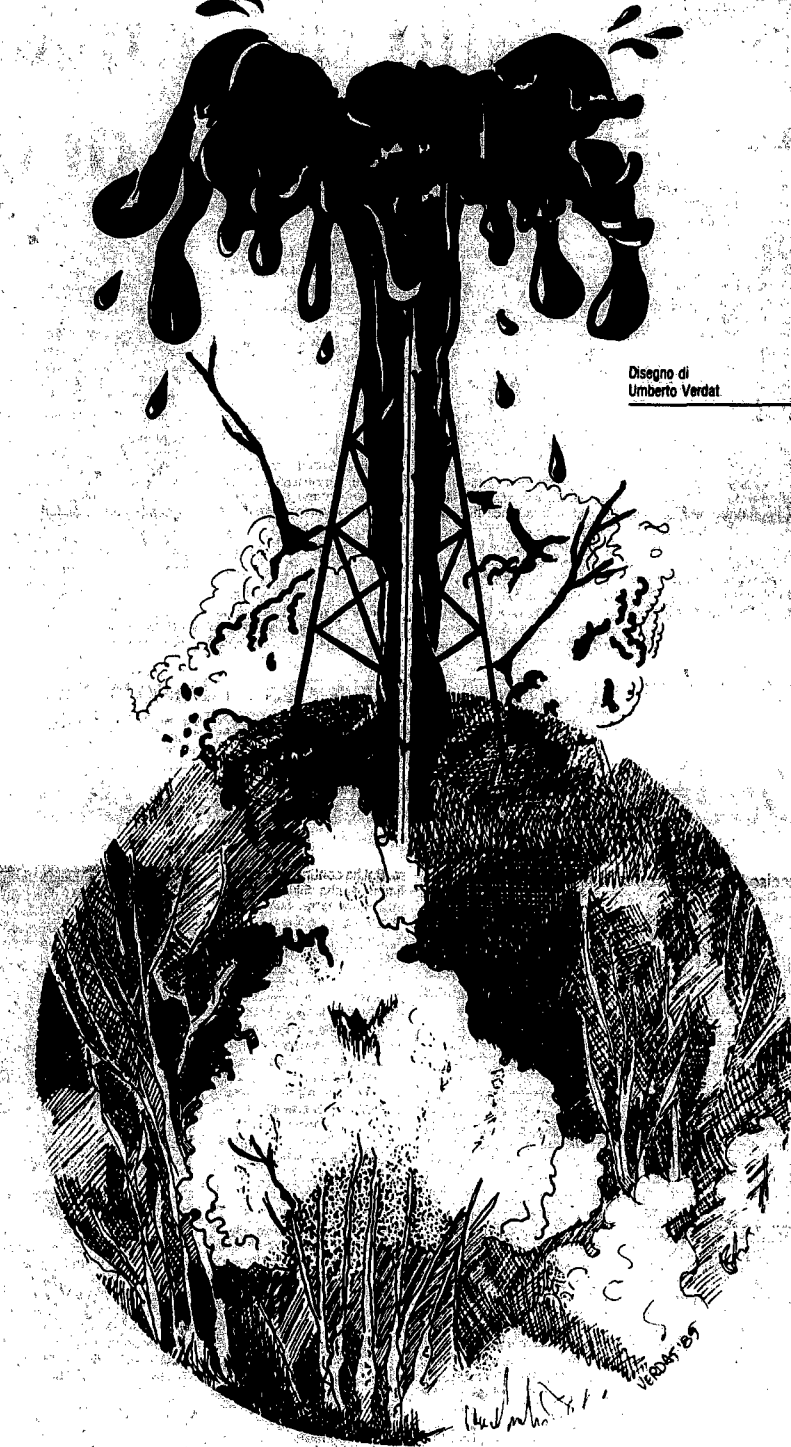
Economia ed ecologia L'esempio e il paradosso Ci si appresta allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi Vantaggi e profitti a breve tempo, una perdita per tutta l'umanità

Lo spettro dell'Amazzonia

Le organizzazioni internazionali e le associazioni per la difesa della natura invitano i governi dei paesi tropicali ad avere cura delle foreste vietando lo sfruttamento indiscriminato dell'immenso polmone verde. Ma i proprietari hanno il «dovere» di trarre ricchezza economica da quanto possiedono. Come impostare il governo ecologico dell'economia? Il criterio della «solidarietà planetaria».

GIORGIO NEBBIA

Una breve notizia in un angolo, riportata da pochi giornali: nella grande foresta amazzonica sono stati scoperti giacimenti petroliferi abbastanza ricchi, in grado di soddisfare un terzo dei consumi petroliferi brasiliani. Il bacino idrografico dell'Amazzonia, ricco di acque e della più grande foresta equatoriale della Terra, nasconde al suo interno un patrimonio, in gran parte ancora sconosciuto, di minerali, oltre che di piante di importanza commerciale. La logica economica corrente impone lo sfruttamento di queste risorse naturali per alimentare le fabbriche, per aprire terreni alla coltivazione intensiva, anche a costo di distruggere un patrimonio forestale di importanza mondiale, in quanto rappresenta il più grande «polmone verde del pianeta». Le grandi foreste equatoriali e tropicali «fabbricano» grandissime quantità di biomassa (foglie, tronchi, sottobosco) attraverso la combinazione, col contributo della energia solare, dell'acqua del terreno e della anidride carbonica tratta dall'atmosfera. Gli esseri umani delle società industriali fanno il contrario: fabbricano le merci prendendo materia organica fossile - vegetali e animali cresciuti centinaia di milioni di anni fa, poi sotterranei, trasformati in carbone e idrocarburi e conservati nel sottosuolo - e bruciandola con grande rapidità: in questa operazione si liberano enormi quantità (oltre venti miliardi di tonnellate ogni anno) di anidride carbonica che va ad accumularsi nell'atmosfera. L'aumento della concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera fa diminuire l'energia irraggiata dalla Terra negli spazi interplanetari con conseguente tendenza all'aumento della temperatura media della Terra. Fortunatamente una parte dell'anidride carbonica liberata dalle combustioni industriali viene «portata via», durante il loro ciclo vitale, dalle piante delle foreste equatoriali americane, africane, asiatiche, che funzionano così da grandi depuratori naturali dell'atmosfera. La distruzione di tali foreste farebbe aumentare più rapidamente la concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera; inoltre il suolo denudato, esposto alle pioggia e alla erosione, ben presto perde la sua fertilità. Lo sfruttamento economico delle foreste equatoriali rappresenta, quindi, un vantaggio e un profitto a brevissimo termine per pochi e una perdita netta duratura per la collettività umana. Per questo le organizzazioni internazionali e le associazioni per la difesa della natura invitano i governi dei paesi tropicali e equatoriali ad «aver cura» delle foreste vietando lo sfruttamento indiscriminato di questi polmoni verdi. Ma i territori da difendere sono proprietà privata, di Stati o di singoli capitalisti, e il proprietario ha il «dovere» di trarre ricchezza economica da quanto possiede. Il governo brasiliano, proprietario di gran parte dell'Amazzonia, come potrebbe spiegare al suo popolo che la compagnia petrolifera di Stato ha scoperto il petrolio nel sottosuolo della regione, ma che lo stesso governo, commosso dall'appello del Wwf o degli Amici della Terra, per non distruggere le foreste vieterebbe l'estrazione del petrolio, condannando il popolo brasiliano a spendere ancora di più denaro per importare il petrolio da altri paesi? Per restare più vicini a casa nostra, con quale coraggio un sindacato accetta l'invito allo sfruttamento del suolo, dei minerali, dei boschi, imposti da un nuovo parco naturale, quando tagliando una parte del bosco, autorizzando nuove strade e nuove case e nuovi alberghi, può dare ricchezza ai cittadini del posto? Il paradosso dell'Amazzonia è un esempio delle contraddizioni implicite nel «governo ecologico della economia» tema centrale di questi anni. L'ecologia, con le sue leggi ineluttabili - i cicli di materia e di energia, il limite di un territorio nei confronti della presenza di esseri viventi (la carrying capacity, di un territorio, come la chiamano gli ecologi) - oltre chiare linee guida per le attività e le leggi umane, però, in direzione contraria alle linee guida dell'economia capitalista: la natura non conosce la accumulazione e il «più» mentre l'economia conosce soltanto la moltiplicazione della ricchezza monetaria realizzabile soltanto attraverso l'aumento delle merci e l'aumento dello sfruttamento della natura. Le contraddizioni tra leggi della



Disegno di Umberto Verdat

ricchezza economica e difesa delle risorse naturali, soprattutto del Terzo e Quarto mondo, di cui il caso dell'Amazzonia è un esempio, emersero già nel 1972 quando si tennero, sotto l'egida delle Nazioni Unite, la III Conferenza sul commercio e lo sviluppo, a Santiago del Cile, durante la breve primavera di Allende, e la Conferenza sull'ambiente umano a Stoccolma. All'invito, lanciato dai paesi industrializzati, di salvare le loro foreste e laghi e fiumi e di limitare la crescita della popolazione nel nome della salvaguardia del pianeta, i paesi sottosviluppati risposero che volevano anche loro raggiungere il livello di benessere materiale dei paesi industrializzati. Gli appelli per la salvaguardia del pianeta hanno senso soltanto se chi li lancia è disposto ad un radicale mutamento delle sue leggi e delle sue regole economiche: si potrebbe forse indurre il Brasile a non estrarre il petrolio o i minerali nella foresta amazzonica, se qualcuno fosse disposto a fornirgli petrolio con un saggio ecologico a titolo di risarcimento per il sacrificio fatto evolvendo di distruggere un patrimonio ecologico di interesse comune. A rigore, se si volesse, la scienza economica conosce anche alcuni strumenti teorici per un «rimedio parziale» alla distruzione ecologica delle attività umane, ma tali strumenti sconvolgerebbero, nel nome di valori morali e «naturali» collettivi e planetari, intere economie locali attuali. Quelli di noi che si preoccupano, senza ipocrisie, del riscaldamento della Terra, delle future generazioni, che si commuovono per la morte di Chico Mendes, sindacalista ed ecologista assassinato perché difendeva le foreste del suo paese e i popoli indigeni, dovrebbero essere disposti a battersi perché le nostre banche e le banche mondiali diano prestiti agevolati al popolo brasiliano per indurlo a non distruggere l'Amazzonia; perché le nostre industrie fornicano merci e macchine e materie a prezzi agevolati ai paesi sottosviluppati a condizione che essi adottino un comportamento e delle politiche ecologicamente più attenti. Una simile operazione di solidarietà planetaria, di responsabilità verso le generazioni future, ha però i suoi costi, per noi abitanti dei paesi industrializzati, sottoforma di minori profitti e salari, anche se nel nome di grandi valori umani che sono poi quelli del socialismo e dell'internazionalismo. Ma siamo realmente disposti ad affrontare tali costi? Ci piaccia o non ci piaccia, per questa scomoda strada passa la trasformazione ecologica dell'economia.

Gli «arsenali» chimici nelle nostre case

Nei 1987, su 4680 casi di intossicazione segnalati al Centro, ben 1138 sono stati provocati da «prodotti domestici» e si riferiscono all'ingestione di detersivi, tarmicidi, insetticidi, smacchiatori, antiruggine, ma soprattutto corrosivi come la candeggina o l'acido muriatico. La classe d'età più a rischio, in casa, è quella che riguarda i bambini in età compresa tra i 1 e 3 anni (645 casi su 1138), ma non mancano avvelenamenti volontari, che interessano soprattutto le donne tra i 18 e i 40 anni. Che i bambini non siano molto al sicuro in casa è provato dal resto dai dati registrati da una ricerca della Cee, secondo la quale medicinali e detersivi avvelenano ogni anno, in Europa, l'5 mila bambini al di sotto dei 14 anni. «Molto pericolosa», spiega il professor Magalini - è l'ingestione di acido muriatico, soda caustica liquida e in genere disorgananti per lavandini, che provocano ustioni sulla cute di

Le nostre case sono ormai diventate un «arsenale» chimico e perfino le piante ornamentali e alimentari possono contenere, a nostra insaputa, parti tossiche. I prodotti e le sostanze «a rischio» sono sempre più numerosi e provocano avvelenamenti e intossicazioni anche molto gravi: per saperne di più ne

RITA PROTO

abbiamo parlato con il professor Sergio Magalini, direttore del Centro antiveleni del Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma, sorta anni fa e dotata di una aggiornatissima banca dati. I rischi più gravi sono naturalmente quelli che derivano dai farmaci abbandonati alla portata dei bambini.

in giochi come «il piccolo chimico», che fino a poco tempo fa conteneva soltanto di rame. Il numero più alto di intossicazioni (1851 casi su 4680) è comunque dovuto all'ingestione di farmaci, che spesso vengono lasciati in giro per casa senza alcuna precauzione: 4 casi più frequenti - commenta il direttore del centro antiveleni - sono dovuti agli psicofarmaci, anche se i barbiturici, molto usati fino agli inizi degli anni 60, sono stati quasi completamente sostituiti dalle benzodiazepine, decisamente meno dannose. In ogni caso il ministero della Sanità ha reso obbligatorie chiusure di sicurezza per le sostanze a rischio e si tende in genere a diminuire il numero dei contenitori o delle pillole presenti in ogni confezione. Il pericolo però si nasconde anche dietro prodotti considerati innocui o benéfici: «Ad esempio», spiega il professore - gli sciroppi a base di ferro possono essere tossici per i bambini che, ingannati dal sapore gradevole, possono assumerne in grandi quantità. Anche forti dosi di vitamine A e D possono portare, nei bambini, gravi patologie come l'idrocefalo. C'è stato anche il caso di una signora che ha riportato gravi danni epatici per aver ingerito diversi litri al giorno di succo di pomodoro. Tra gli agenti tossici più potenti, ricordiamo poi il botulino (un microorganismo che si sviluppa soprattutto nelle conserve fatte in casa e che è responsabile di gravi tossinfezioni alimentari) e i funghi velenosi, che causano il 2,7% delle intossicazioni. «Alcune specie di porcini», precisa Magalini - possono provocare disturbi gastrointestinali, ma l'amanita falloide, un fungo che appartiene alla famiglia degli ovoli, è decisamente più pericoloso. Proprio recentemente ha causato la morte di un bambino che aveva mangiato funghi non sottoposti al controllo dell'Ufficio d'Igiene. Meglio poi lasciare perdere il «fai da te» nella raccolta dei frutti di bosco: chi mangia «falsi mirtilli» può riportare una grave sintomatologia neurologica, mentre l'ingestione di bacche del «Solanum nigrum» può provocare arresti cardiacocirculatori. A rischio anche alcune specie di ginopro, le cui bacche vengono comunemente usate in cucina. Esistono comunque, anche in casa, piante pericolose soprattutto per i bambini che a volte ne mangiano, per gioco, le foglie o altre parti che possono essere tossiche: «La più pericolosa» - ci dice il professor Magalini - è sicuramente l'oleandro, che contiene una so-

stanza affine alla digitale. Le foglie della Dielfenbachia, molto diffusa negli appartamenti, se ingerite, provocano ulcerazioni nella bocca». Meglio poi non lasciare alla portata dei bambini altre piante ornamentali come la «Stella di Natale», l'edera, il filodendro, l'azalea e il muglietto. Ricordiamo infine che alcune piante molto diffuse e coltivate negli orti domestici presentano dei pericoli ad esempio le parti verdi, le foglie e i nuovi getti delle patate contengono un alcaloide eterociclico, la solanina, che può provocare dolori addominali e mal di testa e che è presente anche nelle parti verdi della pianta di pomodoro. È consigliabile non abusare nel consumo di mandorle amare e non ingerire semi di albicocco, ciliegio, peccio e susino - conclude il professore - perché contengono derivati del cianuro che interferiscono con la respirazione cellulare.

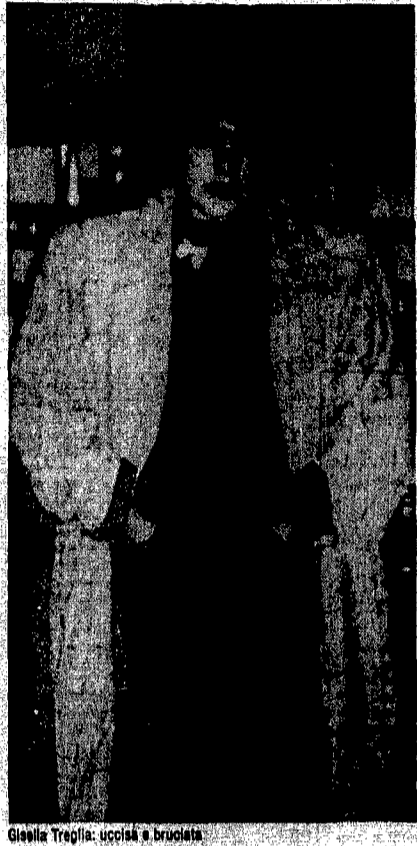
Servizio permuta tra soci

IACAL
Roma - Viale del Policlinico, 131 Tel. 06/95495

Ieri ● minima -3°
● massima 14°
Oggi il sole sorge alle 7,24 e tramonta alle 17,23

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1



Gisella Treglia: uccisa e bruciata

La ragazza assassinata a Scauri
Prima di essere bruciata è stata picchiata selvaggiamente e poi accoltellata

Il paese vive nella paura
Interrogate 56 persone
Violenze tacite nei mesi scorsi su altre donne del luogo?

Giallo della maestrina C'è l'incubo di un maniaco

Diciassette coltellate, tre delle quali mortali. È questo il primo responso dell'autopsia sul corpo carbonizzato di Gisella Treglia, la maestrina di Scauri trovata bruciata in una pineta. È stata uccisa in un altro luogo, poi trasportata nella pineta e data alle fiamme. Il fidanzato della ragazza è sotto interrogatorio negli uffici della questura di Formia. Nel paese si parla già di un «maniaco».

MAURIZIO FORTUNA

È stata prima massacrata di botte, poi accoltellata ed infine bruciata. Di Gisella Treglia, la diciottenne di Scauri trovata domenica pomeriggio in una pineta, sono rimasti solo pochi resti carbonizzati. Ma non ci sono né tracce né indizi sui responsabili. Si indaga sul fidanzato, Luigi Veneziano, 20 anni, di Sessa Aurunca. Da ieri mattina il ragazzo è trattenuto presso la questura

di Formia. Sembra che ci siano delle perplessità sui suoi movimenti prima del ritrovamento del cadavere, ma non è stato né arrestato né fermato. I carabinieri della località turistica cercano di ripercorrere gli ultimi movimenti della ragazza, ma tutte le ricostruzioni si fermano alle 12,30 di sabato scorso, quando Gisella è stata vista passeggiare per il paese con una ragazza più alta di lei, con i capelli castani lunghi. Una ragazza che nessuno è stato in grado di identificare. I carabinieri di Scauri hanno interrogato finora 56 persone fra cui Maurizio Liuzzi, ex fidanzato di Gisella e Luigi Veneziano, il ragazzo di Sessa Aurunca con il quale la ragazza aveva, da novembre, intrecciato una relazione. Soprattutto i movimenti del secondo sono al vaglio degli in-

quirenti. È a lui che si sono rivolti subito i genitori di Gisella, quando non l'hanno vista rientrare in tempo per il pranzo: «È il da te? Non è ancora rientrata». Subito dopo Luigi è andato a Scauri con alcuni amici per cercarla. Ha detto di aver girato in lungo e in largo e di essere tornato a casa solo alle 22,30. Gisella è stata trovata il giorno dopo, alle 14,30. Era ai piedi di un albero in una località poco distante dal paese. Un luogo frequentato da prostitute e tossicodipendenti. Tutt'intorno il prato è bruciato, come se qualcuno avesse voluto cancellare ogni possibile traccia. L'assassino, o gli assassini, l'hanno trasportata lì dopo averla uccisa. Un delitto inspiegabile. Gisella era conosciuta da tutti. Diplomata come maestra d'asilo, aspettava di iniziare a lavorare. Il padre è sicuro che non sarebbe mai salita sull'auto di uno sconosciuto. Divideva il suo tempo fra le amiche e la pasticceria dei genitori, «vezzosa» nel centro del paese. A Scauri si respira un'aria di diffidenza, di paura. Le costanee di Gisella hanno diminuito le loro passeggiate, qualcuno già parla di un «maniaco». Ma anche se fosse perché accaniti in un modo così brutale? Perché rendere irrimediabile la ragazza? In giro si mormora che molte ragazze sono state violentate nei mesi scorsi e che, per paura, non denunciano i responsabili. A Gisella era toccata la stessa sorte? Ha riconosciuto i suoi aggressori, ha tentato di ribellarsi, fino a provocare quella reazione assurda? Per ora non ci sono risposte. Oggi ci sarà il responso definitivo dell'autopsia, che stabilirà anche se la ragazza è stata violentata. A Scauri aspettano il nome del colpevole.

Inchiesta sulla «180» Ascoltato Bruno Landi



Il presidente della Regione, Bruno Landi, nella foto, è stato ascoltato ieri dal magistrato Giancarlo Armati, nel quadro dell'inchiesta sulla mancata attuazione della legge «180». Landi - stando a quanto si è appreso - ha difeso l'operato dell'assessore regionale alla Sanità Violentini Ziantoni, raggiunto in precedenza da una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizzano i reati di omissione di atti d'ufficio e turbativa di pubblico servizio. Nell'inchiesta sarebbero coinvolti come imputati, anche alcuni comitati di gestione delle Usl, accusati da Ziantoni dalla cui denuncia è scaturita l'inchiesta, di non aver realizzato i centri per l'assistenza psichiatrica nella capitale. Sentite le parti il giudice Giancarlo Armati ora dovrà tirare le conclusioni.

Manifestazione Cgil, Cisl, Uil oggi a Viterbo per Montalto

Manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil, stamattina a Viterbo in difesa dei lavoratori dell'ex centrale nucleare di Montalto di Castro. Il corteo si formerà alle 8,30 a viale Trento e proseguirà fino al palazzo della Provincia. Successivamente i sindacati incontreranno il prefetto. Il 10 febbraio scade il decreto, il terzo in più di un anno, che garantisce la cassa integrazione a 3.500 operai, rimasti disoccupati dopo il referendum. Ma il governo ancora non ha preso una decisione sul futuro della centrale.

Da domani alla BNL i biglietti per i Mondiali

Si aprirà la partenza della corsa all'acquisto del biglietto per i Mondiali del '90. Da domani saranno disponibili, per la prenotazione dei singoli cittadini e delle aziende, presso tutti gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro su tutto il territorio nazionale. Sono esclusi per il momento i biglietti della partita inaugurale, che si giocherà l'8 giugno del prossimo anno, e della finalina, che si disputerà un mese dopo. Verranno posti in vendita dal 1° novembre. Ogni persona può acquistare un massimo di 4 biglietti per ogni città mentre le aziende dovranno riempire gli appositi moduli di richiesta.

Caso S. Giovanni «Sono tranquillo» dice il dottor Pesce

Il professor Alessandro Pesce, rinvitato a giudizio per il falso caso di Aida del S. Giovanni, è tranquillo. «Attendo con fiducia il giudizio del magistrato perché non ho diffuso notizie false», ha dichiarato il medico, «e spero si faccia piena luce sulla vicenda e sulle denunce da me presentate». Questo risvolto giudiziario è collegato alla vicenda di un anestesista del nosocomio romano risultata nel settembre dello scorso anno sieropositiva alle analisi prescritte dal professor Pesce, che, successivamente, con ulteriori accertamenti, rivelò che la donna era diventata sieronegativa. Il professor Pesce dovrà rispondere di violazione del segreto professionale e di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a suscitare allarme.

Il Campidoglio boccia i tagli ai Comuni del governo

Il Campidoglio boccia i tagli ai Comuni previsti dal governo. All'unanimità, ieri, i consiglieri comunali capitolini hanno approvato un ordine del giorno di dura contestazione alla legge finanziaria. Primi firmatari del provvedimento Ugo Vetere, comunista, e Nicola Signorile, democristiano, ex sindaco di Roma. «La questione è essenziale - ha detto Vetere - è l'accordo sulla volontà d'incidere sulla politica governativa per mutare gli indirizzi centralistici che pesano sui Comuni e sulle famiglie».

Indagine sul torneo di poker «Città di Roma»

Il pretore Giovanni Piacca ha aperto un'indagine sul primo torneo di poker «Città di Roma». Il magistrato, in base ad una denuncia presentata da Angelo Ralzone, dirigente del commissariato di polizia Aurelio, vuole stabilire se a carico degli organizzatori o dei partecipanti alla manifestazione, conclusasi sabato, possa profilarsi l'ipotesi di gioco d'azzardo. I tre promotori dell'iniziativa, Carlo De Montemaior, Domenico Cianchetti e Gabriele Paci, che dicono di aver organizzato il torneo per fini benefici, saranno denunciati. Gli agenti del commissariato hanno provveduto a fotocopiare tutte le schede di adesione dei partecipanti.

FABIO LUZZINO

False Br L'agente di custodia libero

Il Tribunale della libertà ha concesso gli arresti domiciliari all'agente di custodia Carmine Paniciari, coinvolto nell'inchiesta sul falso attentato della Brigate rosse organizzato vicino Tivoli, a Santa Balbina, nei corsi del quale fu ferito ad un feritore il vicedirettore di Rebibbia, Egidio De Luca. Paniciari era stato arrestato con l'accusa di concorso in lesioni, detenzione e porto abusivo di arma da fuoco. Ieri mattina il giudice del Tribunale della libertà Saraceni dopo aver esaminato gli atti ha concesso gli arresti domiciliari all'agente di custodia che ha potuto lasciare il carcere militare di Forte Bocca e far ritorno nella sua abitazione di Villanova. Insieme con Paniciari e De Luca, che furono arrestati nei primi giorni dell'inchiesta, il sostituto procuratore Maria Cordova aveva anche emesso un ordine di cattura nei confronti di Antonio Mazzitelli, ritenuto l'esecutore materiale del ferimento d'Andrea Rosato, titolare di un'autosalone sospettato di essere il «contattore» tra Mazzitelli e il vicedirettore di Rebibbia.

Dramma della gelosia a Frascati. La donna, martoriata di coltellate, è gravissima L'uomo, Umberto Grisanti, si è costituito. Voleva portare la famiglia in Venezuela

Uccide la suocera e ferisce la ex moglie

Ha ucciso la suocera con un colpo di coltello al petto poi si è girato verso la moglie e le ha affondato con violenza la lama nel ventre. Solo allora Umberto Grisanti si è reso conto di cosa aveva fatto. Ha accompagnato la moglie all'ospedale e si è costituito. Separato, l'assassino voleva portare con sé in Venezuela la figlia e la moglie. Ieri mattina era andato a casa dei suoi ex familiari per convincerli. Poi l'omicidio.

Poi ha continuato a colpire finché anche Silvana è stramazza a terra. Solo a quel punto la sua ira si è placata. Si è accorto che le moglie respirava. L'ha trascinato fino alla sua macchina parcheggiata davanti casa, ha gettato a terra il coltello ed è andato all'ospedale di Frascati. L'ha lasciata al pronto soccorso, poi si è diretto verso Roma, al commissariato Tuscolano dove si è costituito. «Ho ucciso, mia moglie e mia suocera», ha detto prima di crollare. Era in stato confusionale. Si era ferito a una mano, aveva perso molto sangue. L'hanno ricoverato al San Giovanni. La donna, operata per tre ore, è in prognosi riservata. È gravissima.



Umberto Grisanti: ha ucciso la suocera e ferito la moglie

GIANNI CIPRIANI
«Mamma, tra un po' passo a trovarli». «Sì, è meglio, qui è venuto il marito di Silvana, sono andati in salotto a discutere. Ti aspetto». Tiziana Tomel aveva risposto al telefono e si stava preparando per andare a Cocciano, vicino Frascati, a casa della madre, Ines Minnocci. Poche decine di minuti, poi il telefono ha cominciato a squillare. Erano i carabinieri. «Venga, sua sorella è all'ospedale, l'hanno accoltellata». Poche parole, sufficienti per capire che a casa della madre era successo qualcosa di terribile. È corsa al pronto soccorso dell'ospedale di Frascati e lì ha saputo tutto. Umberto Grisanti, 39 anni, che nella zona era soprannominato «Garibaldi» era andato

alle 8 a prendere la sua ex moglie per portarla con lui a fare i documenti per il passaporto della figlia piccola. Voleva trasferirsi definitivamente in Venezuela, dove aveva trovato un lavoro. Erano d'accordo che sarebbe passato, doveva essere un incontro tranquillo. Poi l'uomo ha cercato di convincere Silvana Tomel, 37 anni, a tornare con lui. Hanno iniziato a litigare. Uria, parole grosse, poi la donna ha preso i biglietti dell'aereo. Il marito aveva già acquistato e lì ha strappati. Umberto Grisanti a quel punto ha perso la testa. Ha preso un coltello da macellaio e si è scagliato contro la moglie. Ines Minnocci, 69 anni, ha cercato di difendere la figlia. L'uomo ha colpito in mezzo al petto. L'ha ucci-

so. Poi ha continuato a colpire finché anche Silvana è stramazza a terra. Solo a quel punto la sua ira si è placata. Si è accorto che le moglie respirava. L'ha trascinato fino alla sua macchina parcheggiata davanti casa, ha gettato a terra il coltello ed è andato all'ospedale di Frascati. L'ha lasciata al pronto soccorso, poi si è diretto verso Roma, al commissariato Tuscolano dove si è costituito. «Ho ucciso, mia moglie e mia suocera», ha detto prima di crollare. Era in stato confusionale. Si era ferito a una mano, aveva perso molto sangue. L'hanno ricoverato al San Giovanni. La donna, operata per tre ore, è in prognosi riservata. È gravissima. Silvana Tomel è la sorella di Flavio e Roberto, il primo vicedirettore del partito socialista, l'altro ex sindaco di Frascati. Con Umberto Grisanti si era sposata molto giovane. I due avevano avuto subito un figlio, Fabrizio, 16 anni, che adesso vive con lo zio paterno a Caracac in Venezuela. Ma il matrimonio non era mai stato dei più sereni. Liti, riconciliazioni, ancora liti, incomprensioni e soprattutto gelosie. Alcuni anni la Silvana Tomel era tornata a

Oggi scadono i termini della delibera della giunta Ultimo giorno per decidere sulle mense Lo farà Giubilo o il prefetto?

Meno uno. A un giorno dalla scadenza dei contratti per 51.000 pasticcini, sulle mense scolastiche è ancora buio fitto. A parole, la maggioranza è compatta, ma anche ieri il consiglio comunale si è chiuso con un nulla di fatto. Per scongiurare l'intervento del prefetto, che costringerebbe sindaco e assessori a dare le dimissioni, la giunta sembra orientata a votare oggi la proroga malgrado l'opposizione del Pri.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Antonio Mazzocchi, assessore alla Scuola e ai servizi sociali, è sicuro: «I bambini potranno continuare a mangiare. Non ci saranno interruzioni nel servizio mense. Se qualcuno pensa che questa giunta possa o voglia interromperlo, si sbaglia». Questa è però, a ventiquattrore dalla scadenza della delibera di concessione della refezione scolastica a undici aziende private, la sua unica certezza.

crisi ed elezioni anticipate sarebbero inevitabili. Ma non è qualificante per nessun partito andare alle elezioni a causa delle mense. Tanto che è ormai quasi certo che sarà la giunta, questa mattina, ad approvare la proroga, malgrado l'opposizione - riconfermata ancora ieri sera - del repubblicani. Il consiglio comunale, del resto, si è chiuso ancora una volta con un nulla di fatto. Il Pri ha dato battaglia, chiedendo al sindaco di spiegare come intende affrontare l'emergenza, ristabilire la legalità e garantire da mercoledì il pasto ai 51.000 scolari che rischiavano di rimanere a digiuno. In un ordine del giorno il Pri chiede l'immediato ampliamento dell'autogestione (sono 54 le scuole che l'hanno chiesta ormai da mesi), il rimpiego di 300 cuochi dipendenti del Comune e, per le scuole rimanenti, il ricorso al-

le aziende che hanno partecipato alla precedente gara. Tutto ciò insieme al ripristino delle vecchie tabelle dietetiche, chiesto anche dal Psi. Ieri i comunisti si sono incontrati con il prefetto. Un colloquio di un'ora, nel corso del quale la capogruppo Franca Frisco e il consigliere Sandro Del Fattore hanno raccontato al prefetto Alessandro Voci «la situazione assurda e indecente creata in consiglio comunale dai partiti della maggioranza, che vorrebbero discutere su una proposta per l'anno prossimo (l'appalto concorso) e non sull'emergenza da loro stessi creata». A questo punto - dicono i comunisti - alla giunta non resta altro da fare che dare le dimissioni. Ma di dimissioni, per il momento, sindaco e giunta non hanno alcuna intenzione di parlare. Anzi. Se Mazzocchi

Lettera del giudice Martellino al sindaco «Voglio sapere chi abita nelle case del Comune»

ROSSELLA RIPERT

Il gruzzolo è di gran valore. Trentamila appartamenti di proprietà del Comune che però rendono pochissimo. Quasi nulla. E sulla forbice «spetta» tra valore delle proprietà immobiliari del Campidoglio e magre entrate finanziarie nelle casse pubbliche, il sostituto procuratore Cesare Martellino vuole sapere tutta la verità. Dopo alcune denunce arrivate sul suo tavolo, un mese fa aprì un'inchiesta preliminare per stabilire le cause del forte disavanzo finanziario delle proprietà comunali. Ieri invece ha scritto una lettera al sindaco Pietro Giubilo. Una dopo l'altra, il magistrato ha associato le sue perentorie richieste. Quali sono i dati dell'ultimo censimento compiuto dal Comune? Gli appartamenti di proprietà sono trentamila? Quante case, negozi, terreni, scuole? E quanti di questi beni sono tuttora affittati? Le case del Comune sono tutte «piene» o ce n'è una parte sfitta mentre aumentano drammaticamente gli sfratti? Il sindaco dovrà rispondere. Dovrà dire al magistrato le cifre del patrimonio pubblico e fornire particolari per tracciare il valore dell'inquinolo delle vecchie case del centro, magari a due passi dalle zone più belle della città, e di quelle della periferia. Il magistrato Cesare Martellino vuole sapere, infatti, l'identikit dell'inquinolo del Comune. A cominciare dal reddito. Gli affittuari del Comune sono povera gente, famiglie che campiano con un milione al mese o ricchi professionisti? E ancora, quanti sono i «morosi», quelli che non pagano nulla anche ricevendo il bollettino di pagamento da parte del Co-

Il nuovo boom della Psiche

Psicoanalisi con migliaia di discepoli
In cattedra guru e scienziati della mente
Ogni settimana 800 persone seguono Fagioli
La parola di Gindro fa il pienone all'Eliseo



ANTONELLA MARRONE

PROPOSTA DI LEGGE

«Quattro anni di training per diventare strizzacervelli»

Nella proposta di legge del senatore Adriano Ossicini della Sinistra indipendente, fatta in qualche modo per ovviare ai rischi ed alle pericolose improvvisazioni della psicologia «selvaggia», vengono evidenziate delle caratteristiche ben precise che le scuole anche diverse dovrebbero seguire per rientrare nell'ambito della legalità.

Particolare importanza riveste il training (o corso) che l'aspirante operatore deve praticare e la cui durata minima dovrebbe essere di 4 anni. La parte iniziale del training servirà a stabilire i presupposti teorici e l'indirizzo seguito dalla scuola, la parte centrale sarà dedicata all'approccio clinico e quella finale al rapporto operatore-paziente. Le scuole psicoanalitiche che seguono gli orientamenti sono: Associazione Italiana Psicologia Analitica, Società Psicoanalitica Italiana, Centro Italiano Psicologia Analitica. Tra le società psicoterapeutiche, invece, ci sono anche Società Italiana di Terapia Cognitiva e Comportamentale (via degli Scipioni 245, via Feltrina 90), Centro Studi e Terapia della Famiglia (viale Regina Margherita 37), Società Italiana Medicina Psicodrammatica (segreteria via Merulana 264), Istituto Skinner (via Poggio Molano 34c), Scuola Romana di Rorschach (via Tor Firenze 35).

DIVENTARE «AIPA»

Anni di scuola ore di analisi tanti esami e 45 milioni

Assai complessa è la suddivisione di compiti e ruoli nell'ambito del «laboratorio» della psiche. Ad esempio che differenza c'è tra uno psicologo ed uno psicoterapeuta? Oppure che studi e che titoli occorrono per poter essere citati come professori? Lo abbiamo chiesto al dottor Gianluigi Di Cesare, medico psichiatra ed aspirante psicoanalista.

È bene dividere le categorie in termini etimologici. La radice di psicologo è logos che in greco vuol dire parola. Dunque lo psicologo può accostarsi alla psiche per mezzo del linguaggio. Di fatto lo psicologo frequenta un corso di laurea della durata di cinque anni e teoricamente, non può esercitare la professione senza una supervisione medica. Radice di psichiatra è invece laireia ovvero malattia. Lo psichiatra quindi può emettere una diagnosi e può prescrivere una terapia farmacologica. Si diventa psichiatra dopo la laurea in medicina (5 anni) ed una specializzazione che dura altri 4 anni. Lo psicoterapeuta infine può essere una persona qualunque che offre supporti e terapie di stampo non medico. Come lo psicologo anche lo psicoterapeuta non può prescrivere farmaci. All'interno di quest'ultima categoria purtroppo non controllabile legalmente a causa della mancanza di un albo professionale, si trova un mondo ancora più specifico che è quello della psicoanalisi.

Come si fa a diventare psicoanalista? La psicoanalisi ortodossa segue fondamentalmente due indirizzi o le teorie formulate da Freud, e comunque di derivazione freudiana oppure gli orientamenti enunciati da Jung. Per diventare, ad esempio psicoanalista junghiano (cioè l'Associazione italiana psicologia analitica) richiede un iter particolare che dura non meno di 7 anni. Ci si deve prima sottoporre ad un'analisi personale, da farsi con una didatta Aipa della durata minima di 200 ore. Terminata questa fase devono essere superati dei colloqui in cui i didatti dell'associazione gli dicano se il candidato può proseguire o meno il corso. Ottenuti i pareri favorevoli si diviene corsista Aipa e dopo aver seguito per un anno dei seminari si inizia un'analisi propedeutica. Quindi altri 200 ore - altri esami da sostenere per diventare candidati Aipa ed iniziare l'analisi didattica. Conclusa questa bisogna presentare ad una commissione un caso clinico impostato in chiave junghiana. Chi supera questo esame può, finalmente diventare psicoanalista Aipa. Il costo del corso? Circa 45 milioni. □ Da Am

Forse non tutti i romani sanno che nella nostra città vivono e «operano» due curatori della mente che tutta l'Italia ci invidia. Massimo Fagioli e Sandro Gindro. È tanto vero che ai loro incontri e seminari arriva gente da ogni dove. Mentre è infatti più semplice scegliersi uno psicoanalista di fiducia magari sotto casa, pensare di affrontare un viaggio più o meno lungo per assistere con altre centinaia di persone ad una conferenza o ad una seduta implica una scelta già più consapevole e decisa. C'è dunque qualcosa di diverso nei «Nostris» rispetto a quanto offrono terapie private o altri istituti. Qualcosa che spinge un «fagiolino» o un «gindriano» ad attraversare, se necessario, mezza Italia per giungere a Roma un giorno a settimana o il secondo giovedì di ogni mese. Sia Fagioli (che orienta 800 persone a settim

na) sia Gindro (che a sua volta «illumina» più o meno altrettanti discepoli) riescono infatti a coinvolgere tanta gente puntando sulla propria personalità e sul clima di eufoica appartenenza ad una dimensione comune che contagia tutti gli intervenuti. Così si andrà ad un incontro con Fagioli o a un seminario di Gindro per sentire Gindro o Fagioli e, nello stesso tempo, per sentirsi parte di una comunità. E in un mondo che «non ci vuole più», è pur sempre qualcosa.

Ma i due «professori» non sono altro che la punta di un iceberg piuttosto diffuso sdraiato sul lettino o sedersi in poltrona di fronte ad un analista è entrato a far parte delle abitudini quotidiane di migliaia di persone. Non che la psicoanalisi vada oggi di moda, visto che il

periodo di grazia lo ha già attraversato negli anni Sessanta/Settanta. È indubbio, però, che ci sia un rinnovato interesse nei confronti della psiche, delle varie scuole di pensiero e dei conseguenti, differenti approcci. Training autogeno, corsi di preparazione al parto, l'urlo organico di Reich, bioenergetica. Queste sono solo alcune delle teorie ormai consolidate nell'uso comune. Chi dunque decide di non seguire le adunate oceaniche, ma di rivolgersi ad uno dei tanti istituti o associazioni che propongono corsi individuali o collettivi lo fa attratto da qualcosa d'altro. Può essere, per esempio, la minima conoscenza della teoria applicata oppure il classico «passaparola» tra amici. Altre volte si tratta dell'esigenza individuale di conoscere meglio se stessi, di trovare un equi-

libro interiore senza avere un problema specifico da risolvere. In altri casi, quando ad incontrarsi sono gruppi di 10-12 persone si ricerca una «microsocietà protetta» che può servire come palestra di allenamento per affrontare la società con la «esse» maiuscola, quella vera. C'è, infine, chi segue corsi diversi per ragioni di studio, come i tanti studenti di psicologia (questi anni tra matricole, anni successivi e fuori corso, sono 9660 iscritti). Dall'indagine del profondo fatta a tu per tu tra paziente e analista l'attenzione del «non addetti ai lavori», dei pazienti veri o potenziali che siano, si è spostata negli ultimi decenni alle terapie di gruppo. Al punto che la psicoanalisi classica sarà forse destinata, in futuro, ad essere una tecnica di formazione professionale più che una terapia vera e propria.

Alla corte di Fagioli, senza obbligo di parcella Ottocento «fagiolini» si lasciano innamorare

No, Massimo Fagioli non ci sta. È stanco di parlare con i giornalisti, di permettere che assistano alle sue lezioni e poi, il giorno o il mese dopo, leggere un falso ritratto di se stesso. «Mi paragonano ad un guru, ad un santone... ma che cosa ho io da spartire con gente come Vergilione o Gindro? Mi dà spiacere, ma ho il diritto di esercitare la mia attività liberamente e se dovete occuparvi di me solo per paragonarmi a fenomeni da baraccone, allora non mi dispiace».

Gentile ma irremovibile alla lezione non si assiste. Gli incontri di quattro ore che dal lunedì al giovedì si tengono in via Roma Libera 23 appartengono solo a lui e ai due cento «fagiolini» che ogni sera si radunano nel suo studio. Questi appuntamenti sono ormai leggenda da quando nel 1980 Fagioli iniziò le sue sedute collettive in via di Villa Massimo. «Figuriamoci se io posso mescolarmi con signori che si svegliano la mattina e dicono di essere psicoanalisti! Io cari miei ho fatto tutto quello che si deve fare: laurea in medicina, specializzazione training. Tutto, tutto». Lo spazio degli incontri è in scala ridotta, un'aula universitaria, una porzione di panche semicircolari, più lunghe in alto più strette in basso e al vertice di questo «triangolo» c'è lo spazio per la Sua poltrona. Circa ottocento persone a settimana seguono Fagioli. Non c'è obbligo di parcella chi vuole prima di uscire, può lasciare dei soldi in una sacca comune. «Qu non esistono

contratti, né appuntamenti. Non c'è un metodo di coerenza. La mia è una metodologia seria, che non si può spiegare in due parole e investe tutto il mondo della conoscenza e dell'inconscio». Fagioli ha una memoria di ferro. «Ricorda ogni cosa di ognuno di noi - si lascia sfuggire uno degli «ottocento» - È affascinante, disponibile».

La sera alle 18, ora in cui inizia il corso, sostare davanti al portone di via Roma Libera può costituire un'esperienza unica. Fino alle sei meno cinque, infatti, la strada non presenta nessuna particolarità rispetto a quelle vicine. Poi, nel giro di cinque minuti, ecco arrivare alla spicciolata, la gente. Il gruppo diventa via via più folto. Sembra di sporsi strategamente di fronte al portone una lunga fila proprio davanti e due ai lati. Quel tratto di strada prima anonimo si trasforma in una inquietante uccelliera. Come passano su una inquietante uccelliera nella semioscurità una massa ondeggiante eppure ferma. Alle sei tutti insieme, spiccano il volo (una corsa) verso il portone e da lì non usciranno per quattro ore. Di che cosa parlano? «Di tutto - spiega chi segue gli incontri - Massimo è informato di ogni cosa legge moltissimo. A volte si parte da un articolo a volte da un sogno. Ma non si può spiegare a chi non ha mai assistito». Rifiuta le etichette ma un simbolo tutto loro ce l'hanno i «fagiolini» un adesivo con sotto la scritta «Lasciarsi innamorare». □ A Ma

Applausi a scena aperta per l'ammaliatore Sedotti e coccolati sotto il segno di Gindro

Non è un mistero l'appuntamento fissato al Teatro Eliseo ogni secondo giovedì del mese. A ricordarlo ci sono, comunque, leocandine e volantini sparsi nei punti chiave della città, nonché un efficientissimo ufficio stampa pronto a fornire tutte le informazioni del caso. E la folla che si accalca, compatta e vocante, davanti all'Eliseo fa pensare a quella che potrebbe intervenire ad una prima teatrale o ad un concerto rock. Mille persone per una sola, unica star Sandro Gindro, filosofo e deus ex machina di «Psicoanalisi Contro», qualcosa di più che una semplice scuola di pensiero o una setta per pochi adepti. Dietro Gindro è il suo controverse dichiarazioni, dietro il rito degli affollati e quasi mondani seminari mensili c'è infatti, una vera e propria struttura con tanto di «Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali» che rilascia diplomi e sforna, con ritmo costante, un discreto numero di analisi. Questi ultimi seguono all'incirca trecento pazienti utilizzando tecniche e teorie formulate, naturalmente, dallo stesso Gindro.

In breve, «Psicoanalisi Contro» non è soltanto un indirizzo ideologico o culturale ma un sistema, altamente produttivo che parla attraverso una propria rivista «socializzazione» di conferenze e dibattiti e si è assicurato una sua continuità grazie agli allievi che nell'Istituto gindriano vengono for-

mati. Un microcosmo a sé stante il cui guru non si ritiene né un operatore psichiatrico, né un missionario, bensì uno scienziato. «La psicoanalisi è nata per i signori in carceri non per i ragazzetti di borgata. È ora che certe dottrine facciano i conti con la società», afferma Gindro. D'altra parte, è più o meno in accordo con la tanto contestata e «vampirizzante» psicologia ortodossa, ogni mese ora di terapia gindriana costa trentamila lire.

Gratis ed aperti a tutti sono, invece, i seminari in cui vengono trattati i principi della teoria. Gli incontri, dai titoli fortemente suggestivi («Il diavolo degli imbecilli» o «Il maschio impossibile»), tanto per fare degli esempi) sono condotti da Gindro che, con una classe da manuale, disserta, disquisisce, esamina e a cui il pubblico non risparmia applausi a scena aperta. Regna un clima sereno di approvazione collettiva, la maggior parte degli intervenuti si conosce, si sorride, si saluta. Nel «foyer» dell'Eliseo ci si dà appuntamento per il dopo, gruppi di persone chiacchierano amabilmente, quasi ci si trovasse ad una festa. Alcuni sono pazienti dell'Istituto altri semplici sostenitori, altri ancora curiosi disposti, magari, a farsi sedurre dal professor Gindro. Una grande famiglia, insomma con un padre forte e cansmatico. E non inizia forse così ogni complesso educativo che si rispetti? □ Da Ma

Cancrini: «Il valore terapeutico è zero»



Da che cosa nasce, professor Cancrini, l'esigenza di essere partecipati in cento, duecento persone, di un unico avvenimento psicoanalitico?

Episodi come quelli presi in considerazione nascono secondo me da un interesse più culturale che non terapeutico nei confronti dei concetti psicologici. Si parte da una situazione di malessere individuale, ma si cerca in seguito di andare più a fondo nell'esperienza culturale di un viaggio all'interno della mente.

Nonostante l'eterogeneità che si riscontra in questi gruppi, ci può parlare di un soggetto tipo particolarmente predisposto?

Molti di coloro che partecipano a sedute e seminari collettivi seguono anche l'analisi individuale. Ma direi che le attese di cui parlavo prima quelle di carattere

culturali sono la spinta principale oltre ad un elemento comune che è la fragilità personale.

Quale utilità hanno queste metodologie seguite da tante persone insieme?

Non hanno valore terapeutico. Anzi in alcuni casi diventano addirittura perniciose perché aumentano il disagio personale. È capitato a me che ad altri miei colleghi di dover intervenire su alcuni pazienti traumatizzati proprio da queste metodologie.

C'è qualcosa che accomuna i due «scenari» romani, Fagioli e Gindro, pur nella diversità di teorie e metodi?

Hanno entrambi delle note doti sul piano personale in grado di attirare e mantenere l'attenzione del pubblico. Quelle di Fagioli mi sembrano legate ad un

ambito più propriamente culturale in Gindro invece mi sembra preminente l'empatia con la gente. Ma nello stesso tempo hanno anche una debolezza in comune: l'incapacità di accettare uno scambio di esperienze di non potersi consigliare se non come protagonisti assoluti. E quando una persona accetta di essere considerata per lungo tempo come un capo carismatico allora il rischio è che ci creda troppo stravolgendo anche gli equilibri del rapporto con gli altri.

Lei è a conoscenza di altre esperienze come queste qui a Roma?

Non ne conosco altre. Eppure intorno a questi fenomeni più vistosi esiste una miriade di istituti, corsi, associazioni che sviluppano autonome metodologie psicoanalitiche o psicoterapeutiche cui si rivol-

GUIDA ALLA SCELTA

Danzoterapia e psicodramma gestalt e art therapy

Perché si sceglie una terapia di gruppo invece di una individuale? Sicuramente perché costa meno se quello della sussistenza è il problema principale. Indubbiamente per chi in certi casi funziona vi siete mai chiesti perché uno dei sistemi più efficaci contro l'alcolismo sono gli incontri di gruppo? Uno dei mali del secolo è la solitudine, la terapia di gruppo permette di misurarsi con la propria solitudine e confrontarsi con quella degli altri. Alce Nero (una delle voci più alte del pellerossa d'America) diceva proprio che quando non si riesce a capire cosa ci succede dentro bisogna guardare fuori di noi. Questa è spesso la funzione portante di una terapia di gruppo se la estrapoliamo dalle tecniche che usiamo e dalle basi teoriche su cui si fonda. Su questo punto, il discorso comincia a farsi complicato, la febbre di psicologia ha creato una frammentazione di indirizzi teorici e un pullulare di scuole, centri e istituti da rendere quanto meno problematica una scelta. Una delle prime distinzioni che possiamo fare è tra le terapie verbali e le terapie corporee. L'analisi transazionale e la terapia analitica di gruppo, fanno parte delle prime: ci si incontra, si parla e si lavora in base a quello che si dice. Al di là di una semplice sintesi fra pale-stra e analisi le terapie che si rivolgono anche al corpo utilizzano la comunicazione non verbale e il movimento sia come lettura della personalità che come mezzo per risolvere problemi. Dalle felici intuizioni di alcuni studiosi, sono nate la bioenergetica, la danzoterapia, la art therapy, il massaggio, le tecniche di rilassamento, lo psicodramma, la psicoanimazione, il training autogeno, la gestalt. Tutte riunite sotto la denominazione di psicoterapia umanistica, guardano alla persona nella sua totalità, alla parte razionale e a quella emotiva alle capacità creative ai messaggi del corpo, sia come linguaggio che come forma. Per saperne di più, eccovi di seguito alcuni indirizzi: Istituto di Analisi Transazionale, via Borsieri 12, Centro Studi Uranologia, via Adolfo Rava 61, telefono 5402291, Associazione Italiana Gestalt Analitica, via Libetta 15, telefono 5759690, Istituto di Bioenergetica, via Reich, via Ancona 21, telefono 860546-859642, Società Italiana di Psicoanimazione, via Como 40, telefono 3582428, La boratone del movimento (danzoterapia), via Manara 25, telefono 5892296. □ S/S

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741	Pronto?.. Sanità	3220081
Carabinieri	112	Pronto intervento ambulanza	4756741	Odontoiatrico	861312
Questura centrale	4986	47498		Segnalaz. animali morti	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	Ospedali:		Alcolisti anonimi	5280476
Cri. ambulanze	5100	Pollicinico	492341	Limozione auto	6769839
Vigili urbani	67691	S. Camillo	5310666	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	116	S. Giovanni	77051	Radio taxi:	
Sanguine	4956375-7579933	Fatebenefratelli	5873299	3570-4994-3875-4984-8433	
Santo antiveleni	490663	Gemelli	33054036	Coop auto:	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Filippo Neri	3306207	Pubblici	7594568
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Malaida) 530972	S. Pietro	3659168	Tassistica	653264
Aids	5311507-8449985	S. Eugenio	5904	S. Giovanni	7594842
Per cardiopatici	8320649	Nuovo Reg. Margherita	5844	S. Giacomo	6793538
Telefono rosa	6791453	S. Spirito	650901	Centri veterinari:	
		Gregorio VII	6221686	Traslvere	5856650
		Appia	7992718		

Succede a **ROMA**

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio gastri	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

ORIS (prevendita biglietti concerti)

Aceol	474685444
Uff. Utenti Atac	5921462
S.F.E.R. (autoinee)	480510
Marozzi (autoinee)	460331
Poly express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoinee)	47011
Herz (autoinee)	547991
Bicolineggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
 Esquilino: via Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piccola)
 Prati: piazza Cola di Rienzo
 Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



MOSTRA
Schloss: miti e rituali

Edith Schloss, «Allegro feroce», dipinti 1987-1989. Studio Bocchi, piazza de' Ricci 129. Da lunedì a venerdì ore 17.30-20.30. Fino al 20 febbraio.

In questa mostra Edith Schloss ridisegna miti e rituali mitici riscrivendo quasi mediteranee sensazioni e umori senza fondo. Incontaminati e non ancora deflorati. C'è voluto il suo pennello, la sua acquerellata visione della pittura-pittura. Viene spontaneo, guardando e riguardando, il dipingere di Schloss, pensare all'assenza di caduta o ripensamenti: da quando ha cominciato a dipingere fino ad oggi e tutto senza sbavare e falsi movimenti. La teatralità della posa delle figure aeree piene di aria e soffici nuvole che atterrano dolcemente sulla e nella storia, e poi i colori che si stanno, senza ostacoli, si fratture, a depositare sul cielo bianco della tela.



Il gruppo «Severance» in concerto questa sera al Big Mama

CONCERTO
Violino e viola alle stelle

Prezioso concerto della «Tartini» (San Paolo entro le mura, in via Nazionale), esemplarmente finalizzato a dare il benvenuto ad un nuovo talento violinstico: quello del giovane Vincenzo Bolzoni (25 anni), l'anno scorso tra i premiati del «Paganini» di Genova, e il bentornato a un neotestamentario solista di viola, Francesco Squarcia, sempre più calato nel suono del prediletto strumento.

«Virtuosistico» com'era giusto, il recital del violinista, dal suono intenso e perfetto in una «Passacaglia» di Elber (1864-1904), «via» da un movimento dal gioco delle variazioni, e addirittura stregante nella «Sona» n. 5, op. 131 di Ysaye, come nelle diaboliche «Variazioni» di Paganini sull'aria della «Bella Molinara» di Paisiello. «Nel» «cor più fieri mi sento». Le incredibili difficoltà di questa musica sono state apprese dal violinista in un ambiente di palpitante, musicistica frenesia.



QUESTOQUELLO
 Il senso dell'ascolto. La Uff. Rm 2 e il Dipartimento di psicologia dell'Università La Sapienza, offrono un corso di formazione su «La diagnosi e il trattamento dei disturbi del sonno dell'adulto» riservato ai medici di base della Usl. Il corso prevede una serie di 5 incontri, in orario serale, presso l'ospedale G. Estman a partire dal mese di marzo. È previsto un numero limitato di posti; le richieste di iscrizione vanno spedite subito al professor Cristiano Violani, Dipartimento di psicologia, via degli Apuli 8, 00185 Roma, tel. 49.21.16 - 49.24.49 - 49.18.79.

NOTIZIA
«Armoenia» si fa, ma senza Davis

Miles Davis non verrà il 6 febbraio a Roma, dove lo si attendeva, prima data del tour italiano, per un concerto in coppia con Al Jarreau e i cui incassi erano destinati al acquisto di apparecchiature ospedaliere per l'Armenia. Sabato il grande trombettista è stato operato alle corde vocali in una clinica di Los Angeles. Data l'importanza del progetto (sono già stati venduti oltre 2.500 biglietti) gli organizzatori hanno deciso di non annullare l'evento e sono impegnati nella ricerca di un nome altrettanto significativo a affiancare ad Al Jarreau: si parla di Bob Mc Ferrin, Tracy Chapman, Sarah Vaughan, Oscar Peterson, o la stessa band di Davis. Venerdì verrà dato l'annuncio definitivo.

ROMA
 Vetri del Cesari. Capolavori di Roma imperiale, Musei Capitolini, piazza del Campidoglio, ore 9-13.30 e 17-19.30, festivi 9-13, lunedì chiuso. Oggi ultimo giorno.

Vita dura di artisti stranieri a Roma

L'artista che non esiste. Palazzo Valentini, dal 28 gennaio al 3 febbraio; ore 9-19. La legge 943 della Repubblica italiana dà le regole per la permanenza dei lavoratori stranieri. Oggi c'è un assurdo vuoto legislativo, perché gli stranieri che siano artisti, pittori o scultori o lavoratori dello spettacolo non sono stati esclusi. Questa mostra curata da Marinella Salerno Suarez, nata dal Coordinamento degli artisti stranieri in Italia con la collaborazione dell'Ufficio Immigrazione della Provincia di Roma, riunisce ben 32 artisti di 15 paesi extracomunitari, sotto il titolo provocatorio e surreale dal punto di vista sociale e culturale di «L'artista che non esiste». Ognuno di questi artisti ha dietro di sé una situazione pubblica italiana da regime drammatica e insostenibile. Eppure molti di questi artisti hanno studiato in Italia: lavorano qui e sarebbe impossibile separarli dal corso reale dell'arte e degli artisti italiani.

DOPOCENA
 Aldebaran, via Galvani 54, (Testaccio) (dom. riposo). Carpe diem, via del Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.). Gardena, via del Governo Vecchio 98. Rock subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Nalima, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (Jun.). Dam dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere). Il Piccolo. Enoteca, via del Governo Vecchio 74 (piazza Pasquino). Rive Gauche, via Clementina 7 (Monti). Hemingway, piazza delle Coppelle 10 (Pantheon). Sottosopra, via Panisperna 68 (Monti). Barbagnani, via Boezio 92a (Prati). Enoteca Il Cicchete, via Nomentana 365.

DARIO MICACCHI
 si, malesi, peruviani, polacchi, siriani, svizzeri, nordamericani anche, questi artisti sono tutti della generazione degli anni Cinquanta e sono un'avanguardia di un numero incredibilmente alto: il loro mestiere è forte; le ricerche proiettate in tutte le direzioni; immagini quasi mai pacificate occupano lo spazio impero-sonoro.

Nina ha cinque anni e chiede l'elemosina

Cara Unità, Nina ha 5 anni e lavora tutte le mattine dalle 8 alle 14 in via del Corso, seduta davanti a una banca: chiede l'elemosina. Ciondola lentamente, come le hanno insegnato, dice una cartolina e tende la mano. Su un cartone c'è scritto: «Sono povera, mia madre è malata e ho tre fratelli». Non so quanto «frutta» a chi ce l'ha messa su questa via simbolo del capitale con le sedi centrali delle più importanti banche e di alcuni partiti di governo. Ma non è vietato il lavoro minorile? E siamo la quinta o la sesta potenza economica? Che schifo!

CARA UNITA'...
 chi scrive è un vecchio compagno, iscritto al partito già dal lontano 1944. Mi chiamo Cesarini Baldassarre, sono nato a Roma nel 1926 ed ho militato, come partigiano, nelle formazioni «Giustizia e Libertà» e poi nell'Esercito di liberazione nazionale (Divisione Friuli). Al termine della guerra il mio impegno nella lotta politica continuò senza sosta, fino a portarmi in carcere più volte per violazione della legge di Ps sull'ordine pubblico durante la repressione dei lavoratori operata durante il governo Scelba. Ed ecco il mio «caso»: nell'ottobre del 1956 sono risultato primo in graduatoria in un concorso per idraulici indetto dall'Acea. Ma la mia assunzione esaltò per causa del mio certificato penale, «macchiato» dalle suddette violazioni al codice penale. Violazioni che nulla ostavano ai fini della mia assunzione da parte dell'Acea, così come precisato da un certificato che personalmente richiesi al Casellario giudiziario del Tribunale di Roma. Da oltre trent'anni porto avanti una battaglia privata nei confronti dell'Acea per vedere riconosciuti i diritti che allora mi furono negati. Eppure, sembra impossibile crederlo, ancora l'Azienda la finta di nulla e si rifiuta di riconoscere quella che lo definisco un'arbitraria e unica «discriminazione» ai miei danni causata dalle mie idee e convinzioni politiche. Negli ultimi anni la mia richiesta è stata sotto esame varie volte e da tutte le varie amministrazioni aziendali che si sono succedute nel tempo. Nonostante questo lo ancora aspetto una soluzione della vicenda che faccia giustizia, reintegrandomi nel posto di lavoro nell'Acea che mi spettava e che mi ero guadagnato con ampio merito.

Da 30 anni aspetto d'avere un posto di lavoro all'Acea

Cari compagni de l'Unità,

Trent'anni sono forse pochi? O forse non ho aspettato abbastanza?

Baldassarre Cesarini Fiano Romano

Nina ha cinque anni e chiede l'elemosina

Sono scesa dall'autobus per parlarmi, ma non sono riuscita altro che a sapere come si chiama e quanti anni ha; poi gli ho portato una bombolina e l'ho lasciata che la guardava stupefatta e ammirata senza quasi toccarla. Si parlava di bambini maltrattati, affamati, sfruttati, ma non riusciamo ad aiutarli. E i comunisti che fanno? L'Unità dovrebbe fare un'indagine su questo aberrante fenomeno con una denuncia all'opinione pubblica e iniziative presso gli organismi preposti alla difesa dell'infanzia (e il presidente della Repubblica, perché no).

Tg3 del Lazio, un servizio e una linea molto faziosa

Cara Unità,
 è un pezzo che pensavo di scrivere all'Unità riguardo alla linea tenuta dal Tg3 del Lazio. Finora non l'avevo mai fatto, un po' per pigritia, un po' nella speranza di essermi sbagliato. Oggi la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Davvero è fazioso, quasi come il Tg1 e il Tg2. Si potrebbe pensare, in senso opposto. Noi

Non Proprio nello stesso senso. Abbiamo qui a Roma il terzo telegiornale filogovernativo e sottilmente anticomunista. Veniamo al fatto. Lungo servizio su una conferenza-stampa di Comunione e liberazione riguardo alla questione della «sua» gestione delle mense scolastiche. Una serie di contumelie contro il Pci, accusato perfino di aver sollevato il problema, non solo per ragioni bassamente propagandistiche, ma addirittura per coprire qualche «maggior» (sic) della precedente amministrazione di sinistra. Poi basta. Nessuna intervista a consiglieri comunali dell'opposizione, a chi ha mosso i rilievi, che pure avranno avuto un qualche fondamento. Esattamente come negli altri due Tg, il Pci non può parlare, deve fare la figura del fazioso un po' cretino, ed anche un po' disonesto. Va bene così? È giusto che le cose continuino ad andare in questo modo?

Giovanni Certi sezione Pci Campitelli

TELEROMA 56

Ore 19 «La pattuglia del deserto», telefilm, 19 30 «Mari...»

GBR

Ore 18 «Aeroporto internazionale» sceneggiato 18 30

RETE ORO

Ore 13 30 Crash 14 30 New Frontier 16 45 «L'Ido...»

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventura BR Brilante C Com co D D... Fantascienza G Giallo H Horror M Muscale SA Sat ro S Sentimentale SM Storico M toglio ST Storico

VIDEOUO

Ore 13 «Ironside» telefilm 14 «Dancing days» telefilm

TELETEVERE

Ore 17 30 Redazionale 19 30 I fatti del giorno 20

TELELAZIO

Ore 19 40 Quasigoil gioco, 20 26 News sera 20.60

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMARL', 'ADRIANO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'REX', 'RIALTO', 'RITZ'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'AMIRIA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'DALLE PROVINCE', 'MICHELANGELO', 'RAFFAELLO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'DEI PICCOLI', 'LA SOCIETA' APERTA - CENTRO', 'CULTURALE'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'TIBUR', 'SALE PARROCCHIALI', 'ARCOBALENO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ALBAANO', 'FLORIDA', 'FUMICINO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'FRASCATI', 'POLITEAMA', 'SUPERCINEMA'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'GROTTAFERRATA', 'AMBASADOR', 'VENERI'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'MONTEROTONDO', 'RAMARINI', 'OSTIA'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'KRISTALL', 'BISTO', 'SUPERGA'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'AGORA 80', 'AL BORGO', 'AL PARCO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ALBUINO', 'ALBUINO', 'ALBUINO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ALBUINO', 'ALBUINO', 'ALBUINO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ALBUINO', 'ALBUINO', 'ALBUINO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ALBUINO', 'ALBUINO', 'ALBUINO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ALBUINO', 'ALBUINO', 'ALBUINO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ALBUINO', 'ALBUINO', 'ALBUINO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ALBUINO', 'ALBUINO', 'ALBUINO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ALBUINO', 'ALBUINO', 'ALBUINO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ALBUINO', 'ALBUINO', 'ALBUINO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

Table with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'ELISEO', 'ELISEO'.

COMIC SHOP con DANIELE FORMICA. Teatro Vittoria. Lunedi 19 gennaio - Giovedi 21

Il Sole e la Luna 90 presentano dal 2 febbraio al 19 febbraio 1989 tutte le sere ore 21.00. Festivi ore 18.00

ESCURIAL di Michel De Ghelderode con Nuccio Siano/Nanni Coppola. Regia di Laura Ippoliti. Teatro Argot - via Natale del Grande 21 tel. 5898111

Abbiamo nuovi numeri all'Italgas. L'Esercizio Romano Gas ha cambiato i numeri di telefono: 5738 Segreteria Telefonica Utenti... 57391 Centralino per informazioni generiche...

Alla Scala
 è ancora polemica: il corpo di ballo lascia
 il sindacato e sceglie lo Snater.
 La crisi del rapporto tra danza e Enti lirici

Sarremo '89
 ecco i nomi e le canzoni del trentanovesimo
 festival: da Carosone a Salvi,
 dalla Vanoni a Jovanotti, un menù per tutti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Faulkner nella sua ultima foto e (sopra) Hemingway a pesca

La classicità nasce dalle radici? Sì, almeno nel caso dei grandi romanzieri americani

Un «album» su Hemingway e i racconti di Faulkner confermano l'attualità di questi due maestri

Yankee & classici

I «nuovi» minimalisti forse passeranno di moda. Ernest Hemingway e William Faulkner mai. Al primo è dedicato un «album» fotografico di Mondadori, del secondo vengono riscoperti (da Theoria) i poco noti racconti di *Gambetto di cavallo*. Due riproposte che confermano l'attualità dei due autori e inducono a ripensare - almeno relativamente alla letteratura americana - il concetto di classicità.

VITO AMOROSO

È sempre bene diffidare dell'uso frequente della parola «classico», per quel senso di norma e di ordine che si porta dentro, tanto più quando si trasforma nell'invenzione imballante di troppi pantheon dell'Assoluto, nei quali trovano sede opere e autori anche fra i più contemporanei e trans-seculi.

Altezzosi di gerarchia e di valori ormai si sprecano e così lo «spirito del tempo» possiamo ritrovare paradossalmente nel medesimo timbro celebrativo e oracolare che sembra accomunare cose lontane fra loro come la critica militante «alta» (alla Citi, per intenderci) e i rivolti editoriali dei libri: qui, infatti, quello che colpisce non è tanto l'allontanamento di vagazione sul nulla, quanto l'aria di normalizzazione consolatoria che sempre più spesso s'aggira. In questa luce, classico spesso diviene ciò che è precocemente defunto e inattuale, ciò che di inoffensivo e di non conflittuale si riesce ormai a distillare in un'opera e in un autore dentro un sistema culturale. È questa una nozione di classico che avrebbe fatto inorridire non solo il sempre sospeso Brecht, ma anche quel pacato teorico dell'ordine e dei sistemi chiusi della Cultura che è stato T.S. Eliot.

In via pregiudiziale, occorrerebbe perciò «rivisitare»

classici strappandoli alla nozione mortuaria di inattuati, alla patina nostalgica che li rende innocui e sentirli insomma alla maniera dei «perturbante» freudiano.

È questo il caso, lo credo di due «classici» del novecento americano come Hemingway e Faulkner, che in tanto possiamo ormai definire tali in quanto riusciamo a cogliere, ad esempio, il teso rapporto di discontinuità con l'attuale stagione narrativa e soprattutto con le giovanissime generazioni alla Leavis e alla McInerney che l'editoria italiana ha portato alla ribalta di una rappresentatività più generale, francamente esagerata.

La stragrande maggioranza di questi giovani leve narrative appaiono, infatti, cost uguali e indistinguibili le une dalle altre, perché, a ben guardare, la loro specificità americana è divenuta secondaria e si avverte sfocato il radicamento inconfondibile in una società e in una tradizione culturale. La loro *voilà* - culturale, letteraria, persino linguistica - è non a caso traducibilissima e quindi molto esportabile e molto neutra, ed è americana solo in quanto è collocabile ovunque, come una incolore ubiquità.

È esattamente ciò che è impossibile affermare di Hemingway e di Faulkner: po-

temmo mai, ad esempio, comprendere l'eroe del *Quadrante* raccontato, Nick Adams, la sua educazione negativa alla realtà al di fuori della ricerca, così esclusivamente americana, del nido adamantino di una innocenza ambigua e macchiata di violenza? È la forza di questi radici dell'immaginario, così «locali», che consentono la rappresentatività o quella che si dice universalità, e non il contrario.

Persino la ricostruzione biografica che è stata fatta con puntualità da Masolino D'Amico a commento delle immagini fotografiche di questo *Album Hemingway* (Mondadori, 1988) rischia d'essere gradevolmente superflua e soltanto una rivisitazione innocuamente celebrativa, se poi con questo album di famiglia ci si dimentichi di porre a contrasto il mondo radicalmente «altro» della scrittura e della esperienza artistica, del suo accetismo così poco dannunziano e autobiografico.

Ma forse il caso di Faulkner è ancora più significativo, e ce lo ricorda questa felice riproposizione di alcuni racconti minori, quelli di *Gambetto di cavallo* (Theoria, 1988, trad. di E. Turchetti e O. Faticca).

Nella grande saga narrativa che ha disegnato la mitica contea di Yoknapatawpha - lembo del profondo Sud con capoluogo Jefferson, Mississippi - i racconti di *Knight's Gambit* (1949) sono un capitolo, quello contemporaneo, della ricostruzione drammatica della storia del Sud, della lenta rovina di un mondo, travolto dai propri sogni impossibili e dalla invadente volgarità della civiltà delle macchine importata dal Nord vincitore. È un capitolo che riguarda



la famiglia Stevens, in particolare, e cioè una famiglia che, al pari dei Sartoris e dei Compson al centro dei romanzi maggiori, incarna i valori traditi del vecchio Sud. Nel caso degli Stevens, però, è più marcato il connubio coi tempi moderni, più accentuata la passività e l'arretratezza, anche linguistica, di questo caos ed è questo tratto generale che imprime alle storie che li riguardano, giovani e anziani, non il timbro cupo della tragedia, ma il ritmo convulso e grottesco della commedia e la suspense narrativa della griglia poliziesca.

Lo studio dell'avvocato Gavin Stevens, protagonista dei racconti qui raccolti, è una sorta di osservatorio e di crocevia della storia nuova e insieme sempre identica di Jefferson, dei suoi ricchi apparsi dal nulla che fanno fortuna come dei gangster, e però cercano di radicarsi in quel posto dimenticato dal mondo, mescolando il loro sangue alle pallide vene blu delle dame sudiste fragili e eterne, e infine

de delle passioni mai spente che si ripetono immobili e per questo si volgono in farsa, in melodramma tinto di giallo.

È ben noto Sud di Faulkner, simbolo di una nazione incompiuta e delusa, ma il debito dello scrittore al folklore e alla cultura popolare è qui fortissimo, anche linguisticamente. Il che non toglie, ovviamente, che l'artigiano del grande narratore, della sua fantasia visionaria si colga anche qui, pur attraverso la lente deformante del grottesco: sono i momenti nei quali, al di là della sentenziale oratoria di Gavin Stevens, al di là del fiume in piena della narrazione, Faulkner dentro la realtà degradata del Moderno fa risuonare la nota struggente del dolore e del rimpianto, l'essenza impalpabile ma tenace di quella illusione che è stato il passato, quei momenti, insomma, che ci rimandano al grande respiro drammatico - dei romanzi maggiori come *Assoluto*, *Assoluto*, *L'urto* e *Il furro*.

András Hegedüs: «Vi confesso il mio '56»

Escono in Ungheria le memorie dell'ex capo del governo E' lui il primo a dire: «Non fu una controrivoluzione, ma una rivolta popolare»

FRIGYES TODERO

Per quanto possa essere doloroso, dobbiamo ammettere che nell'epoca dello stalinismo abbiamo adoperato metodi che rammentano il fascismo, invece di fornire un'immagine reale della società, avevamo altizzato un isterismo collettivo. Dobbiamo dire apertamente questa dolorosa verità se vogliamo che di questi metodi nel socialismo non rimanga nemmeno il seme. Non possiamo accantonare questo riconoscimento, importante per l'illuminismo socialista, col pretesto che lo stalinismo ha abolito la proprietà privata, mentre il fascismo l'ha mantenuta. Questo è vero, e ancora oggi lo ne dichiara l'importanza, ma ciò non può giustificare le mostruosità. Mi riferisco ai classici del marxismo-leninismo, che si lambiccavano il cervello su come si potrebbe indennizzare per la perdita della proprietà chi ne è stato detentore, e non già su come si

possa annientarlo fisicamente. Costi scrive, a proposito della morte del «Padrone», cioè di Stalin, un ex-membro della «domeniklatura» ungherese, il sociologo ed economista András Hegedüs, le cui memorie sono uscite recentemente in Ungheria. Senza dubbio, si tratta di un libro politicamente scottante. Editto a Budapest dalla casa editrice Kossuth si intitola *A történelem és a hatalom igazságtétel. Előjokesi elemzések*. L'autore fu membro dell'Ufficio politico del Partito dei lavoratori ungheresi (così si chiamava il partito comunista tra il 1948 e il 1956) e primo ministro tra il '55 e il '56, ossia successore e anche predecessore di Imre Nagy.

L'apparizione del libro, edito dalla casa editrice del Posztó «Kossuth Kiadó» è un segno non trascurabile della glasnost ungherese. La quale tuttavia è ancora piena di oscillazioni. Le memorie di Hegedüs, inti-

tolate *Sotto il fascino della storia e del potere. Analisi biografiche*, non sono state censurate, ma in una postazione editoriale si cerca di contestare alcune sue affermazioni teorico-politiche, particolarmente per quanto riguarda i fatti del '56. Il libro è uscito in due edizioni quasi simultanee (15 mila esemplari di ciascuna), senza informare che si tratta della seconda edizione, e ad un prezzo di copertina decisamente troppo elevato, come se si sperasse così di dissuadere una parte dei possibili lettori dal comprarlo. Comunque, il libro si trova nelle librerie e sulle bancarelle, e non è una pubblicazione di *szamzat*.

András Hegedüs è uno dei moltissimi intellettuali comunisti, o generalmente di sinistra, provenienti dalle classi contadine. Dopo la liberazione divenne uno dei dirigenti nazionali della Federazione giovanile democratica ungherese e, prima ancora, era stato il più giovane deputato dell'Assemblea nazionale provvisoria costituita nel dicembre del '44. All'inizio del '48 cominciò a lavorare nell'apparato centrale del partito comunista, occupandosi degli affari dell'agricoltura. Nel '51 - a soli 29 anni - fu nominato ministro delle fattorie e delle proprietà forestali dello Stato, diventando contemporaneamente membro dell'Ufficio

politico e della Segreteria del partito. Per quanto riguarda l'argomento esteriore, un giovane cosciente, sicuro di sé, conosciuto nel paese come un funzionario di partito fedele e stalinista in modo convinto, scrive di sé stesso. L'autore, dato che si occupava di agricoltura, conosceva da anni Imre Nagy, anche lui esperto di questioni agrarie, che qualche mese dopo la morte di Stalin divenne primo ministro, subentrando a Mátyás Rákosi, che tuttavia conservò l'incarico di segretario generale del partito. Cominciava così quel triennio politicamente assai contraddittorio che sfociò nella rivolta armata dell'ottobre '56. Hegedüs, che insieme a Ernő Gerő ricopriva l'incarico di primo vice primo ministro (gli altri erano semplicemente vice...), dopo la caduta di Nagy, a partire dal 18 aprile '55, fu il presidente del consiglio dei ministri fino al 24 ottobre '56. Nonostante le gravi difficoltà, cominciò proprio nel '53 quel processo di rinnovamento che l'autore chiama «illuminismo socialista». Nel suo libro racconta diversi episodi della vita politica, dimostrando il germogliare dell'opposizione all'interno del partito stesso, che però non si limitava alla persona di Nagy e ai suoi amici. Hegedüs non nega che lui, allora, non faceva parte di quel gruppo, nonostante avesse già ricono-

sciuto molti gravi errori commessi negli anni precedenti. Leggendo questa storia, in qualche misura inevitabilmente soggettiva, abbiamo modo di cogliere i momenti più drammatici dell'epoca stalinista in Ungheria. Hegedüs si occupa dettagliatamente del processo di Laszlo Rajk e compagni. A proposito di due bobine di magnetofono, smentisce decisamente un'affermazione ampiamente diffusa in Occidente, secondo la quale sarebbe stato János Kádár - ministro degli Interni nel '49 - a persuadere Rajk a confessarsi colpevole delle accuse escogitate da Rákosi.

Vale la pena di soffermarsi un po' sulle vicende dell'ottobre '56: «La popolazione politicamente attiva del paese esigeva una vera e propria democratizzazione. I detenuti del potere, tra loro io, temevano invece che ogni concessione relativamente significativa contenesse il pericolo di scalfare il potere stesso», afferma Hegedüs, analizzando la situazione creata dopo la riammissione di Nagy nel partito. A proposito dei fatti incominciati il 23 ottobre, dice di non credere alla preparazione cosciente e organizzata della rivolta armata. Non è perciò d'accordo con la definizione ufficiale tuttora vigente di «controrivoluzione». Secondo lui si trattava di una rivolta po-

polare nazionale. Chi ha firmato la lettera in cui si invitavano le truppe sovietiche ad intervenire? Nella notte tra il 23 e il 24 ottobre, Gerő comunicò ai membri presenti degli organismi direttivi del partito che avrebbe potuto diventare necessario lo spostamento a Budapest di una parte del contingente sovietico stanziato in Ungheria ai sensi del Patto di Varsavia. I presenti, compreso Nagy, acconsentirono senza muovere obiezioni. Nessuno, cioè, disse né sì né no. E allora Gerő e Andropov avvertì il primo segretario Gerő che per muovere le truppe era necessaria l'approvazione collettiva. Giorni dopo, forse il 26 ottobre, Gerő sollecitò Nagy - il nuovo primo ministro - a firmare una lettera formale contenente la richiesta dell'intervento sovietico. Ma Nagy non si mostrò disponibile, anche se non disse né sì né no. E allora Gerő e Andropov chiesero a Hegedüs di firmare il documento. Lui, partecipe della decisione collettiva, lo fece, essendo stato primo ministro fino al 24 ottobre...

Analizzando le ulteriori fasi del periodo compreso tra il 23 ottobre e il 4 novembre (giorno del secondo intervento sovietico e dell'insediamento del governo Kádár), Hegedüs mostra una totale incomprensione nei confronti della triplice

decisione di Nagy, e cioè l'ammissione del pluripartitismo, l'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia e la dichiarazione unilaterale di neutralità del paese. A questo proposito osserva che Nagy, prendendo in decisioni il 30 ottobre, metteva in grave difficoltà l'ala, altrimenti già debole, di Krušev.

Per quanto riguarda il sistema pluripartitico, Hegedüs è convinto anche dopo oltre 30 anni che l'introduzione di tale sistema - inteso nel senso occidentale o borghese - potrebbe condurre alla guerra civile in qualsiasi paese dell'Est europeo e potrebbe essere anche la causa di una situazione di guerra in Europa e perfino in tutto il mondo. A proposito della tragica fine di Nagy afferma di essere decisamente contro la pena di morte; sia nel caso di politici che di coloro che hanno commesso delitti comuni. E così continua: «Anche oggi vive però in me una doppiezza nei riguardi del processo a Imre Nagy. Da una parte penso sia giunto il tempo perché queste vittime della tragedia nazionale siano seppellite in un luogo accessibile per i loro devoti e i familiari, in un modo onesto. (...) D'altra parte, sono cosciente che per la revisione dello stesso processo penale e la riabilitazione devono ancora aspettare; la situazione non è ancora matura».



Salvador Dalí avrebbe lasciato tutto il suo immenso patrimonio allo Stato spagnolo. Lo afferma il giornale «Diario-16» che anticipa quanto contenuto nel testamento dell'artista. Ufficialmente tuttavia il documento non verrà reso pubblico prima di qualche settimana. Immediatamente le reazioni della città di Figueras e della regione della Catalogna che ammettono la versione di «Diario-16». Secondo il giornale l'ultimo testamento di Dalí è stato scritto nell'82, subito dopo la morte di Gala, e, a differenza del precedente, «disereda» la regione della Catalogna e la città di Figueras assegnando tutto il patrimonio allo Stato spagnolo. Intanto già si annuncia il primo film sull'artista: lo dirigerà lo spagnolo Antonio Ribes. Non si conosce ancora il nome del protagonista.

Miles Davis operato all'agola non suonerà con Al Jarreau
 Miles Davis non prenderà parte alla già annunciata tournée in Italia insieme ad Al Jarreau che sarebbe dovuto iniziare il 6 febbraio prossimo da Roma con un concerto di beneficenza per l'Armenia. Davis ha dovuto rinunciare in seguito ad un'operazione subita sabato scorso a Los Angeles per l'asportazione di polipi alle corde vocali. La tournée italiana di Al Jarreau viene invece confermata nelle date già annunciate. Gli organizzatori italiani fanno sapere che al posto di Miles Davis parteciperà un altro artista il cui nome sarà comunicato nei prossimi due o tre giorni. Chiunque volesse richiedere il rimborso del biglietto potrà ottenerlo la settimana successiva alla data prevista del concerto presso la rivendita dove ha acquistato il biglietto stesso.

Per il Regio interverrà Carraro?
 Nei prossimi giorni il sindaco di Torino, Maria Magnani Noys, incontrerà a Roma il ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro per un esame della situazione del Regio. Ieri sindaco e ministro si sono sentiti telefonicamente e hanno fissato l'incontro. Come è noto, i dirigenti del teatro lirico hanno annunciato la chiusura del Regio per nove mesi. Ufficialmente per riaprire l'impianto di aerazione che ha ormai 18 anni, ma sulla decisione devono aver pesato anche i dieci miliardi di disavanzo dell'ente. Oggi, sempre a Roma, il sovrintendente Enzo Zefferi incontrerà il direttore generale del ministero, Carmelo Rocca. Ma la vicenda è sempre più politica e sempre meno tecnica. Carraro regalerà agli appassionati torinesi un bel voto di petto?

Resa nota la giuria del festival di Berlino
 La giuria del trentanovesimo festival cinematografico di Berlino è completa. La manifestazione si svolgerà dal 10 al 21 febbraio prossimi. Gli organizzatori hanno annunciato che a presiedere la giuria è stato chiamato l'ex direttore dell'opera di Parigi, Rolí Liebermann. I suoi sono lo scrittore sovietico Boris Vassiliev, il giovane e già affermato regista cinese Chen Kaige, i registi tedeschi Volker Schlöndorff e Anton Kučan, la regista svedese Randa Falkner, l'attore spagnolo Francisco Rabal, il critico bulgaro Vladimir Ignatovski, lo sceneggiatore cecoslovacco Zdeněk Svěrák e l'attrice franco-americana Leslie Caron. Ieri si è aggiunto alla compagnia anche l'attore americano Cliff Robertson (*Charly*, *Picnic*, *I tre giorni del Coridor*) e i ranghi sono completi.

Siro Ferrone lascia il «Centro» di Fiesole
 Siro Ferrone lascia la direzione del «Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole». Ne ha dato notizia un comunicato dell'Istituto «Teatro Romano» nel quale è detto che gli impegni professionali non consentono più a Siro Ferrone un'attività così complessa e gravosa. Dal 1981 il «Centro» sotto la sua direzione si è imposto - dice ancora la nota - all'attenzione nazionale con un lavoro continuo di ricerca e di formazione, attraverso seminari e convegni di studio e soprattutto lavorando alla promozione di nuovi autori con la produzione negli ultimi anni di ben dodici novità italiane. Ferrone continuerà la collaborazione con il «Centro» per quanto riguarda alcuni particolari progetti di ricerca. Nei prossimi giorni inizierà una serie di incontri per definire linee e programmi futuri del «Centro».

ALBERTO COSTESE

TINTIN

60 ANS D'AVENTURES

Tintin, un ragazzo di sessanta anni

Sicuramente sono all'insegna di qualche malfattore, tra forse ammazzone od in qualche isola misteriosa: sono Tintin ed il suo fedele fox-terrier Milù e campeggiano al centro di questo manifesto, stampato a Bruxelles in occasione del sessantesimo anniversario della nascita di uno degli eroi a fumetti più popolari del mondo. L'eternamente giovane Tintin ha visto la luce infatti proprio nel gennaio del 1929 per mano (e matita) di Georges Remi in arte Hergé.

RAIUNO ore 20,30 Nella «casa dell'Aids» di New York

La Rai con una troupe di 7/1 sette (in onda su Raiuno alle 20,30), è la prima tv al mondo che è entrata nella «casa Aids» di New York...

RAIDUE ore 14 L'amore incomincia da 372...

Si ricomincia da 372 Per 15 milioni di fedelissimi che la scorsa stagione hanno seguito su Raidue alle 14 la serie Quando si ama...

A «Doc» fino a venerdì Michelle Shocked, la cantautrice americana in odore di femminismo

Picchiata dalla polizia, violentata a Comiso, malvista dai discografici: ecco come si racconta

Michelle, la folk-ribelle

Il suo esordio è già leggenda due anni fa un discografico indipendente inglese la registrò con il walkman mentre cantava su un prato...



Michelle Shocked, la giovane folksinger texana ospite da ieri sera a «Doc»

ROMA «Alcune persone sembrano interessate alla musica folk per le ragioni sbagliate...» Michelle Shocked ancora fresca di sonno a proposito del ricordo di un po' deludente che le avevano lasciato le precedenti esperienze dal vivo in Italia...

Michelle ha avuto una vita familiare piuttosto particolare. Il padre è di origine siciliana, un ex hippie molto aperto, mentre la madre ed il patrigno con cui è cresciuta sono dei rigorosi mormoni fondamentalisti. Lei è venuta su con questa educazione piena di contrasti...

Il concerto. Al Palatrussardi I Bros, autogol con truffa

Ché tonfo in Italia per la «children music»! I Bros, nuovi idoli del consumo giovanile under 16, raccolgono appena tremila persone al Palatrussardi...

MILANO Avrebbe detto il prode Jovanotti: «È qui la festa». Invece il Jovanotti era in tutt'altre faccende affaccendato e per la precisione stava allo stand della Snappy, Fiera Campanaria (stand 35/39)...

MILANO Anche qui letteratura, perché quelle vite al Palatrussardi erano normali ragazze in tenuta da concerto, urfanti e osannanti come da copione...

Ecco I Bros, prodotto industriale di basso profilo e di alto successo, spinti dalla radio, osannati da quella stampa che confina con la promozione...

Italiani in corteo a Bruxelles per Raiuno oscurata

BRUXELLES C'è stato pure (novità assoluta) un corteo tutto italiano per le vie di Bruxelles. La nostra comunità - 340 mila persone in tutto il Belgio - protesta perché da domani, a meno di novità in extremis, la trasmissione dei programmi di Raiuno verrà interrotta...

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE program schedule table with columns for time and program titles.

TELEVISIONI program schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE program schedule table with columns for time and program titles.

TELEVISIONI program schedule table with columns for time and program titles.

«Io e l'Italia» Storie di stranieri

I gol non illuminano gli occhi tristi di Evair

Fino a un mese fa, era considerato un mezzo giocatore, una seconda scelta. Adesso, dopo aver segnato 4 gol nelle ultime quattro partite di campionato, Paulino Evair, centravanti brasiliano dell'Atalanta, è diventato il personaggio del giorno. Dice «Possibile che tutta questa gente si entusiasmi per me? Comincia proprio da Evair un nostro piccolo «viaggio» tra gli stranieri nel nostro paese

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECGARELLI

Bergamo è allo dinoccolato un poco triste. Anche quando ride. Paulino Aparecido Evair muove leggermente la bocca come se temesse di apparire troppo sgualito. Le parole però gli escono fuori senza intoppi. Misurate ma precise e coi verbi corretti. Lo ha aiutato molto la televisione. Possiede un videoregistratore, trascorre le serate guardando film di tutti i tipi. In particolare però gli piace Edie Murphy. Il comico americano dalla risata esagerata il suo esatto contrario. Chissà se è una coincidenza.

Leri mattina, nella sede dell'Atalanta Evair si è ritrovato davanti a un bel numero di giornalisti. Alle dieci come voleva lui che non ama poltrire troppo a letto. Sui giornali sportivi il suo nome era il più gettonato. Titoli a nove colonne di fianco a Maradona. Lui, sempre con quella sua aria mite e triste, simulava una placida tranquillità. «Che effetto mi fa? Mah non saprei. Sono contento certo anche per l'Atalanta che attraverso un bel momento...». È un tipo in falsetto, il brasiliano. Dice le retropensate, dichiara i

mondo risponde «Meglio lui sicuramente. Ha più esperienza è più veloce». Osservazioni sacrosante ma resta sempre quella vaga impressione che siano mezza verità. Acqua fresca che non fa mai male. Lasciamlo parlare vediamo se esce qualcosa «L'Italia? Più che dell'Italia potrei parlare di Bergamo. All'inizio ho avuto qualche difficoltà. Mi sentivo solo triste. La gente qui è gentile, però meno estroversa che in Brasile. Così ho fatto un po' fatica ad ambientarmi. Non non c'entra la nostalgia. Il problema è che mi mancava la famiglia e gli amici. La fidanzata? Niente più fidanzata ci siamo lasciati. Anzi l'ho lasciata lo quando ero tornato in Brasile per Natale. Ma lo sciamo perdere. Adesso il mio rapporto con la gente è molto bello. Tutti mi salutano ma senza starmi addosso. Sotto la porta del mio condominio trovo spesso dei biglietti di incartamento. Li lasciano dei ragazzini che abitano lì. Sono cose che fanno piacere. Che ti mettono in pace con il mondo».

«Cosa ne penso del calcio italiano? È un calcio complicato difficile. A volte è troppo rigido e questo non mi piace. Non mi piace perché con le marcature troppo strette non è possibile inventare delle belle giocate dei numeri estrosi. Peccato perché i tifosi sarebbero più contenti. Cosa ci è mancato contro l'Inter? Un mancamento di fiducia in più. Personalmente io gioco sempre per vincere. Purtroppo qui in Italia non si gioca per vincere. Leggere, possitivo? Bah, è vero non mi piace. Ci rimango male. Polemiche non ne faccio però mi dà fastidio Pelé e Maradona? Impossibile dire chi è il migliore. Pelé ha giocato in un periodo in cui c'erano più spazi e il calcio era più divertente. Maradona adesso è indubbiamente il migliore».

L'intervista è finita. Evair va all'ospedale dove è ricoverato il tifoso atalantino accollato da un'ultra. Intensa scena imbarazzante. Il ragazzo non vuole essere fotografato insieme al giocatore. Alla fine viene convinto. Evair, anche lui perplesso, posa per la classica foto di circostanza. Poi se ne va con la sua solita aria triste. «Sono cose che non devono più succedere», borbotta tra di sé.

Giudicato una seconda scelta il centravanti dell'Atalanta si è riscattato con quattro reti nelle ultime quattro partite

Alto, dinoccolato, ride poco. Si meraviglia dell'entusiasmo che ora lo circonda e si considera secondo a Careca



Aparecido Paulino Evair, l'attaccante brasiliano dell'Atalanta che ha già segnato 6 reti in campionato, è nato a Curitiba il 21 febbraio 65. Prima di arrivare a Bergamo, giocava nel Guarani.

Dal Guarani senza saudade

DAL NOSTRO INVIATO

Bergamo Paulino Aparecido Evair è nato a Curitiba il 21 febbraio 1965. È del segno dei Pesci quindi un buon segno per i calciatori. In Brasile, dove ha cominciato come centrocampista ha sempre giocato nella squadra del Guarani. Per essere un brasiliano è un giocatore atipico. Anche se è dotato tecnicamente evita i furbolismi e le giocate leziose. Preferisce lo scambio rapido le azioni essenziali. Di testa è molto forte ma solo contro l'Inter è riuscito a farsi notare. «Nell'Atalanta - dice - arrivano pochi cross. Se ci fossero più traversoni potrei essere più pericoloso di testa». Evair è un cattolico praticante. In Brasile andava sempre a messa in Italia evita perché non capisce bene cosa dice il prete. Ogni volta che arriva il gol, ringrazia sempre Dio. «Fare un gol è un'allegria troppo grande. Una gioia bellissima». In campionato ha segnato finora 6 reti. Le prime due contro Verona e Bologna, poi si era fermato credendo qualche mugugno tra i tifosi. Con la Sampdoria ha ripreso a far gol continuando con l'Ascoli la Juventus e l'Inter. Con l'Atalanta Evair ha firmato un contratto biennale. Il suo costo è stato relativamente basso un miliardo e 800 milioni. Ama i fagioli fatti alla brasiliana però sta imparando ad apprezzare anche la cucina italiana. Piuttosto preferito naturalmente la pizza. Un giorno, fa aveva freddo in casa e così la società lo torni di una stufetta. Da quando questo strano inverno si è addolcito non ha neanche più questo problema. Forse è stato l'effetto-sera a liberarlo dalla saudade.

Di Ce



Marc Girardelli terzo ieri a Vail nello slalom speciale

Sci. Mondiali di Vail Azzurri, falsa partenza Pramotton cade nello slalom-combinata

BEAVER CREEK. La combinate di Richard Pramotton è durata 7. In pratica il ragazzo austriaco lo slalom non lo ha nemmeno corso visto che si è disunito subito appena lo scato il cancello di partenza. E così i Campionati del mondo degli azzurri sono cominciati molto male dopo la pessima figura fatta dalla Federcsi italiana con la vicenda della misteriosa iscrizione del le donne che poi non erano nemmeno presentati. Lo slalom della combinata si è rivelato di straordinaria intensità tecnica e di grande significato tecnico. C'è da dire che Marc Girardelli favorissimo per la conquista della medaglia d'oro, nella seconda discesa ha commesso un gravissimo errore in alto. Vastosa sbavata con recupero miracoloso che ha fatto salire molto le quotazioni di Pirmin Zurbriggen. Marc Girardelli era terzo al termine della prima discesa ed è rimasto terzo. Ma la classifica si è rimescolata perché il capofila della prima manche Paul Pramotton nella seconda è precipitato al quinto posto. Marc Girardelli dopo la prima discesa aveva l'62 di vantaggio su Pirmin Zurbriggen (penalizzato dal numero 15 di pettorale) Benigno il svizzero nella seconda manche ha dimezzato il ritardo. La discesa di venerdì sarà molto elettrizzante. Ha finito per vincere il norvegese Ole Christian Furuseth uno straordinario atleta capace di affrontare senza timore qualsiasi pendenza. Va detto che si trattava di uno slalom difficilissimo inconsueto per una combinata. La seconda discesa era un perfido tracciato pieno di angoli. Il norvegese ha preceduto lo svedese Jonas Nilsson di un solo centesimo di secondo e così possiamo dire di aver assistito a una sorta di sfida scandinava. Se Richard Pramotton è finito fuori pista quasi subito in compenso il giovane Josef Polig è stato bravissimo con un tredicesimo posto non prevedibile alla vigilia. Il ragazzo ha buone possibilità di chiudere la combinata tra i primi dieci. L'Austria ha perso il campione olimpico Hubert Strolz, caduto nella prima discesa, e ha in lizza il solo Günther Mader che sembra il più serio candidato, assieme allo svizzero Paul Accola, alla medaglia di bronzo. Tra i ritirati eccellenti sono da annoverare il tedesco federale Armin Bittner e l'altro austriaco Bernhard Gstrein.

Basket. Scomparsa la pallavolo, poco pubblico allo stadio e al palasport Morandotti: «Questa Torino un po' glaciale e Fiat-dipendente...»

Il «grande freddo» sotto canestro

L'ipilim Torino, superando nettamente i campioni d'Europa della Philips, diventa improvvisamente la squadra del giorno. Ma dietro l'impresa piemontese c'è la realtà di una città che vive con distacco e disinteresse il fenomeno della pallacanestro e tutto lo sport in generale. Ne parliamo col giovane capitano Morandotti, segnalando, allo stesso tempo che ieri è arrivato da Atlanta il pivot di colore Bobby Lee Hunt.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Neppure un mezzo miracolo scuote la fiamma al grigione storico della Torino invernale. La vittoria bella e inattesa del ipilim contro la capolista Philips è già dimenticata in un lunedì qualunque di una città che sembra addormentata e chiusa in se stessa. Una città in cui lo sport sembra morire giorno dopo giorno. In cui Juve e Toro per dono pubblico e prestigio e la pallavolo è solo un ricordo lontano nel tempo quando la Klippan vinceva scudetti e coppe europee di fronte a

persino la grande Juve che nello stesso pomeriggio si chiamò al Comunale la miseria di 1.800 persone. Una magra consolazione per una società in crisi economica alla quale l'imprenditoria locale insensibile non offre alcun aiuto.

«È vero Torino è una piazza un po' particolare per il basket fredda e neppure un mezzo miracolo come quello contro la Philips è servito a nulla». La confessione è di Ricky Morandotti la giovane ala dell'ipilim che nella scorsa estate era diventato un pezzo pregiato del mercato cestistico.

«Alla fine ho preferito però rimanere a Torino anche se l'ultima parola in queste vicende non spetta mai a noi giocatori. Comunque qui non mi trovo male e per il mio carattere un po' particolare Torino rappresenta un grosso elemento di equilibrio. Negli anni scorsi l'Auxilium arrivò anche terzo nei play off giocando

al 40 e un secondo dopo chi è venuto a vederci si ritirava nella filosofia del lavoro a tutti i costi e i molti che non si interessano di sport sono come alleati da questo fattore. È difficile spiegarlo ma penso che uno dei motivi della «chiusura» di questa città verso tutto quello che è divertimento sia questo».

E per un giovane come te Torino cosa offre al di fuori del basket e delle (pochissime) soddisfazioni che riesci a prenderti con l'ipilim?

«Obiettivamente non molto. Spero di finire la stagione nel migliore dei modi. Volo alla giornata e non faccio programmi per il futuro. Certamente non mi dispiacerebbe fare un'esperienza in un'altra città anche se ho un po' paura di affrontare piazzate come Bologna in cui il basket è visto solo in maniera frenetica. Rimpugnerò di Torino la sua tranquillità il suo distacco il suo disincanto. Ma forse sinceramente solo quello».

Coppa Coppe Per Caserta l'ostacolo Cholet

ROMA. Settimana decisiva per le squadre italiane impegnate nelle coppe europee di basket. Stasera in Coppa delle Coppe la Snaidero Caserta deve superare al Palamaggio i francesi dello Cholet per ottenere la qualificazione alle semifinali. Domani sera in Korac la già qualificata Philips ospita il Maes Pils mentre la Wwa riceve gli olandesi del Dieter bank sperando in una contemporanea sconfitta di Kiev. In Coppa dei Campioni giovedì la Scavolini è impegnata in casa contro l'Armata Rossa già sconfitta nell'incontro di andata a Mosca.

BREVISSIME

- Calamati, difesa volontaria.** Erem Calamati, che ha conquistato il europeo del superleggeri battendo il campione N Kalankete metterà volontariamente in palio il titolo il prossimo 15 marzo contro il pugile francese Madjid Mch-joub.
- Tricolori nel nordico.** Stefania Belmondo ha vinto, sulle nevi di Santa Caterina Valfurva (Sondrio), anche la 15 km conquistando il suo terzo titolo ai campionati italiani assoluti. Argento per Gudma Dal Sasso, bronzo per Gabriella Carrel.
- Mei e Cova a San Geminiano.** Stefano Mei e Alberto Cova saranno oggi protagonisti della «Corrida di San Geminiano», classica manifestazione podistica organizzata a Modena.
- Boxe, Pina-Lagos.** Il 10 marzo prossimo il pugile Piero Pina metterà in palio a Mendoza in Argentina il titolo internazionale dei minimosca contro l'argentino José Humberto Lagos. Il match sarà trasmesso in Tv.
- Ecuador-Cile.** La nazionale ecuadoniana di calcio ha battuto il Cile 1-0 nell'amichevole giocata a Quito in preparazione per le eliminatorie regionali del Mondiale Italia 90.
- Volley di Coppa Italia.** Stasera andata delle due semifinali della Coppa Italia di volley. Panni Petracca Padova (17/30) Maxcono-Sisley Treviso (20/30) il ritorno si giocherà il 14 marzo prossimo.
- Baseball.** Aldo Notari è stato riconfermato alla presidenza della Ceiba (Conferazione europea dilettanti). La nomina è avvenuta per acclamazione a Parigi.
- Sci, universitari.** I campionati universitari di sci alpino e nordico al Corno alle Scale, sull'Appennino bolognese, sono stati posticipati. Dal 13 al 17 febbraio le prove di sci alpino, dal 17 al 18 febbraio prove individuali e a squadre di sci nordico.
- In notturna Italia-Danimarca.** La partita amichevole tra l'Italia e la Danimarca in programma a Pisa mercoledì 22 febbraio si giocherà alle ore 20.30. I ci Vicini comunicherà venerdì 17 l'elenco dei convocati che si dovranno trovare nella serata di domenica 19 a Pisa.

Calcio. Torneo Viareggio Anche tra i baby il Milan non va Subito eliminato

VIAREGGIO. Il torneo di Viareggio ha già fatto la prima vittima il Milan i giovani rossoneri che erano i favoriti del torneo. Versiliese sono stati eliminati. Contro il Csk di Sofia nella gara giocata a Massa dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio di due gol (Mannari al 10 e Cappellini al 40 su rigore) i rossoneri si sono fatti raggiungere. Nel secondo tempo, infatti la squadra lombarda ha denunciato un pauroso calo fisico. Così Marashiev dopo avere accorciato le distanze al 63 su calcio di rigore al 69 ha siglato il gol del pareggio che sanzionava l'eliminazione delle due



Graziano Mannari

Restauro o ricostruzione? Nuovo rinvio del Coni Olimpico, la tribuna Monte Mario continua a restare in bilico

ROMA. Una lunghissima riunione per alla fine non decidere nulla e partorire un nuovo rinvio. Si è concluso in pratica con un nulla di fatto l'incontro tra la Cogefar e il Coni per decidere le sorti della tribuna Monte Mario dello stadio Olimpico formato dai Mondiali. Il dilemma o mai diventato un tormentone è quello sulla ristrutturazione della tribuna o della sua completa ricostruzione. Una decisione doveva essere presa nei giorni scorsi poi tutto era stato rinviato a ieri. Sembrava ormai certo che dopo l'incontro con la Cogefar il

Coni nella prossima riunione della giunta esecutiva potesse essere in grado di sciogliere il nodo. Ed invece l'interrogativo avrà forse una risposta per la fine di febbraio. I tecnici della Cogefar il consozio che ha in mano il cantiere dell'Olimpico ha illustrato al presidente del Coni Arrigo Gattai e al suo staff tecnico le due proposte di soluzione del problema. Ma per fare una scelta il presidente del Coni deve aspettare che la commissione tecnica del Coni valuti in maniera più approfondita i vantaggi e gli svantaggi delle due soluzioni e presenti le sue controindicazioni. E per portare a termine questo lavoro la commissione del Coni ha chiesto una decina di giorni di tempo. Salta così il previsto appuntamento del 2 febbraio e non si sa ancora quando verrà convocata la successiva giunta esecutiva del Coni. Al termine della riunione il presidente Gattai è stato parco di informazioni. Alla domanda quali differenze di costi ci fossero tra la soluzione di restauro e quella dell'abbattimento e ricostruzione si è limitato a rispondere: «Più o meno uguale».

Pugilato Puniti 19 giudici di Seul Bob mondiale Al via sulla nuova pista di Cortina

NICOSIA. Diciannove giudici che sono stati impegnati alle scorse Olimpiadi di Seul saranno «puniti» alla prossima riunione del consiglio esecutivo dell'«Aiba». Lo ha anticipato ieri a Nicosia il tedesco-orientale Karl Heinz Wehr segretario generale dell'«Aiba». La Federazione internazionale del pugilato dilettantistico Wehr ha avuto durissime parole per i dirigenti sudcoreani. Essi secondo il segretario generale dell'«Aiba» hanno usato strade diverse da quella del «ring» per conquistare medaglie e hanno persino «arretrato danno al nome del loro paese».

CORTINA. D'AMPEZZO. Centosessantotto atleti di 21 nazioni parteciperanno da oggi a Cortina d'Ampezzo ai campionati mondiali di bob. È l'ottava volta che Cortina ospita queste gare (l'ultima fu nel 1981) e per l'occasione presenterà la prima pista artificiale italiana completamente refrigerata. I 300 metri di pista con 121 metri di dislivello una pendenza media del 9,34 per cento e massima del 15,99 per cento, con una grande «esse», rettilinei di accelerazione e spettacolari curve a ferro di cavallo.



Partiti ieri per Malmoe gli azzurri di Davis

È partita ieri, diretta a Copenaghen, la squadra italiana di Coppa Davis che dal 3 al 5 febbraio prossimi affronterà a Malmoe la Svezia per la prima fase del torneo.

Mondiali 90 Da domani in vendita i biglietti

Da domani saranno in vendita i biglietti per la fase finale della partita della Coppa del mondo di calcio 1990 in Italia.

Paolo Rossi respinge una proposta del Palmeiras

Paolo Rossi ha respinto una proposta del Palmeiras di giocare con la squadra brasiliana quando nel prossimo agosto parteciperà a vari tornei in Italia.

Coppa Pelé Gli azzurri conquistano il terzo posto

Nonostante un pareggio a reti inviolate con l'Inghilterra, l'Italia sverrà 34° ha conquistato il terzo posto nella Coppa Pelé.

Soldi in nero del Milan Interrogato Castagner

Proseguendo negli interrogatori di calciatori e tecnici che sotto la gestione di Giuseppe Castagner furono percepiti stipendi di prima mano dal Milan, il sostituto procuratore della Repubblica, Ilio Popa, ha sentito ieri a Milano Ilio Castagner.

Maradona interrompe il silenzio stampa

Diego Maradona ha interrotto il suo silenzio stampa, partecipando alla trasmissione di Canale 10 (emittente televisiva napoletana).

Condannato a 17 anni per omicidio olimpionico Usa

L'olimpionico americano di tuffi, Bruce Kimball, che fu medaglia d'argento a Los Angeles, è stato condannato a 17 anni di reclusione e ad altri 15 con la condizionale.

L'Uefa discute sulle partite europee trasmesse in Tv

La commissione dell'Uefa per i problemi radio-televisivi discuterà oggi il documento sulla trasmissione delle partite di calcio in ambito europeo.

ENRICO CONTI

Table with sports results: Raldu. 15 Oggi sport; 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport; Raltr. 16,30 Hockey su pista; 18,45 Tg3 Derby.

Accoltellato dopo la partita

Gli arrestati di Bergamo hanno precedenti per rapina e droga: uno fu coinvolto nell'83 nell'aggressione a Milano di un tifoso Migliora il giovane ferito



Renato Cristini, il giovane tifoso accoltellato dopo la partita Atalanta-Inter, disteso sul letto dell'ospedale. Le sue condizioni sono in via di miglioramento

Professionisti della violenza

Per l'accoltellamento di Renato Cristini, colpito all'addome venti minuti dopo la fine di Atalanta-Inter, sono in carcere a Bergamo quattro giovani: assieme ad altri 49 erano stati fermati dalla polizia nei pressi del luogo dell'agguato, tutti legati al gruppo ultra-interista dei «Boys».

del 7 dicembre del 1983 nel piazzale attorno allo stadio di San Siro veniva accoltellato un giovane tifoso austriaco, Gerard Wanninger, che rimase due giorni tra la vita e la morte. In base alle testimonianze di amici dell'accoltellato venne arrestato Franco Caravita assieme ad un altro giovane, poi se ne costituì un terzo che al processo - tenuto quasi due anni dopo - dichiarò che il Caravita non c'entrava.

nel frattempo sta rapidamente migliorando: il magistrato farà vedere all'agguato le fotografie dei giovani che sono stati fermati e poi rilasciati dopo una denuncia a piede libero per rissa. Sempre ieri a Bergamo è stato processato e condannato per direttissima un altro «Boys», Edoardo Di Vittorio, trovato con un coltello di 9 centimetri infilato negli stivali.

L'Inter prende le distanze da Franco Caravita

MILANO. Molto imbarazzato all'Inter ieri pomeriggio quando sono stati resi noti i nomi degli ultras arrestati a Bergamo per l'accoltellamento di Renato Cristini, il nome che scotta è quello di Franco Caravita, un nome certamente non sconosciuto nella sede di piazza Duse.

sua linearità di comportamento. Parole chiare che fanno comunque a pugno con la realtà dei fatti. Al di là del fatto che non può essere considerato casuale il ripetersi di gravissimi episodi di violenza in cui sono direttamente coinvolti «boys» che non figurano negli elenchi ufficiali del club nerazzurri ma che qualche legame con la società continuano ad avere.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

BERGAMO. L'accusa è precisa e pesante, «concorso in tentato omicidio». E l'omicidio è stato mancato per un nulla. Solo dopo l'intervento chirurgico effettuato domenica sera i medici hanno usato parole piene di ottimismo sulle possibilità di continuare a vivere di Renato Cristini, il giovane di 22 anni che pochi minuti dopo le 16,30 è stato colpito all'addome con un coltello di quasi 12 centimetri rimanendo esanime vicino all'auto sulla quale stava salendo per tornare a casa, dopo aver assistito alla partita tra Atalanta e Inter.

Ieri mattina il cerchio dei sospetti si stringeva attorno a quattro giovani fermati poco dopo l'aggressione nel piazzale e nelle strade vicino al palazzetto dello sport dove Cristini aveva parcheggiato la sua

auto, loro come gli altri 45 portati in questura fanno parte dei «Boys», formazione storica del tifo ultra nerazzurro, arrivati a Bergamo nella mattina di domenica mescolati ad almeno altri 3000 giovani. La sorpresa è arrivata quando sono stati resi noti i nomi degli arrestati, Stefano Bianco di 23 anni, Alessandro Brunelli di 19, di Milano, Massimiliano Castellari, 19 anni di Genova e Franco Caravita, 24 anni, anche lui di Milano.

L'Inter in 15 gare come la Juve-record del '76 che perse lo scudetto

Trapattoni legge la «smorfia» 26 in classifica, quasi una maledizione

Partire a folle velocità è un vantaggio? Proprio questo è uno dei quesiti del campionato dominato dall'Inter che ancora non conosce sconfitte in questa stagione: solo Verona, Juve, Napoli e Atalanta le hanno strappato un punticino. La più immediata inseguitrice, il Napoli, è distanziata di 3 lunghezze. In passato alla Juve capitò due volte un'analoga classifica e finì che...

campionato ampliato a 18 squadre dopo ventidue anni a formato ridotto (16). La domanda che ora il tifo si pone è questa: durerà la marcia trionfale nerazzurra? Soltanto due volte in un recente passato capitò di trovare una squadra a quota 26 dopo 15 giornate: in entrambi i casi si trattava della Juventus, quella di Parola del '75-76 e quella di Trapattoni del '85-86.

dalla fine - bianconeri e giallorossi erano appaiati a 41. Ma in quel travolgente sprint la Roma cadde all'Olimpico contro il Lecce ultimo in classifica mentre la Juve trovò la forza di battere il Milan e di vincere il 22esimo tricolore.



L'allenatore dell'Inter, Giovanni Trapattoni

Table titled 'I due precedenti della Juve' comparing performance in 1975-76 and 1985-86 seasons.

MARIO RIVANO ROMA. La paura fa 90 o 267. Nel dilemma l'Inter dei quasi record - solo 4 punti persi in altrettanti pareggi, appena 6 reti al passivo di Zenga - continua la sua marcia che anche quando non si travolgeva sa però sempre mettere a freno le velleità altrui. Domenica è capitato al-

l'Atalanta, e qui la considerazione è speculare al di là del colore delle maglie, prossimamente chissà: a San Siro il Trap aspetta il Torino facendo comprensibili scongiuri (nelle ultime 5 edizioni una sola vittoria firmata Altobelli) poi la trasferta di Firenze chiuderà il suo giro d'andata in questo

De Finis «Non sono il tipo che fugge»

TORINO. Si è parlato di fuga, ma De Finis, l'amministratore delegato del Torino, ammette seccamente. Dopo la contestazione verbale di un gruppo di tifosi della tribuna, era uscito dallo stadio a pochi minuti dai termini del primo tempo di Torino-Como, scortato dalla polizia. «Non sono atteggiamenti che mi sono propri - sottolinea De Finis - non sono uno che abbandona la nave mentre c'è il pericolo che affondi. Ci sono momenti di opportunità che possono spingere un dirigente ad allontanarsi quando la sua presenza può essere causa di tensioni. Non sono uno che si lascia intimorire. In trent'anni di attività non mi è mai capitato. Se lo facessi, tradirei anche i veri tifosi che, al contrario dei «veri gruppuscoli, mi hanno sempre mostrato fiducia».

Righetti Il Lecce non farà reclamo

LECCE. Il Lecce non presenterà nessun reclamo alla commissione disciplinare della Lega per le monetine lanciate da alcuni tifosi del Cesena nella partita persa dalla società salentina per tre reti a due. Le monetine hanno colpito l'ex difensore della Roma Ubaldo Righetti. «Nessun reclamo da parte nostra - ha detto Franco Juliano, presidente del Lecce - anche se ci tengo a precisare che Righetti è stato colpito sul serio e ha ancora ben evidenti i segni provocati dal lancio di monetine verso i giocatori della nostra squadra». Nessun reclamo, dunque e nemmeno recriminazioni sull'esito della partita.

Renato Faccia a faccia con Viola

ROMA. Nel ritiro di Montecatini aveva detto: «Aspetto solo di poter dimostrare quale è il mio valore e poi se alla fine del campionato non avrò conquistato la fiducia della società e la simpatia del pubblico, sono anche pronto a stracciare il mio contratto e tornare in Brasile». Renato, a differenza dell'altro brasiliano della Roma, Andrea, non ce le fa a stare bene e tranquillo in panchina. Credeva di poter cominciare a dimostrare che non è un «bidone» già da domenica scorsa, ma contro la Fiorentina Liedholm ha preferito fare a meno di lui. Ed ecco allora che Renato si sfoga alla fine della partita e pretende di mettere le cose in chiaro direttamente con il presidente Viola. Il faccia a faccia si svolgerà oggi a Trigoria. Renato, al di là del posto in squadra, chiederà garanzie sul suo futuro e che cosa intende fare la società per mutare il clima all'interno della squadra che, secondo il brasiliano, non sarebbe del più favorevole.

GINO & MICHELE



B ella forza. Adesso è troppo comodo dire che siamo ai livelli di guardia. E raccomandare di non parlare più, di non andare allo stadio col microfono ma col tram, di fare, per una sacrosanta ecologia delle orecchie, il silenzio stampa. Troppo tardi: l'inquinamento da polemiche ha raggiunto livelli impossibili. Ormai lo scontro Bianchi-Maradona ha fatto le sue vittime, milioni: tutti quelli che amano il calcio o che solo lo seguono con simpatia. Il conflitto tra i due assomiglia sempre più alla guerra tra Iran e Irak: è andata avanti per anni, ogni giorno riempiva le pagine dei giornali e non gliene fregava niente a nessuno. Viviamo la domenica in un disperato momento di tregua, ma non ci illudiamo: i due più antipatici personaggi del calcio italiano presto riprenderanno a combattere.

SINISTRO AL VOLO



ma sappiate che esistono sistemi di tortura anche più subdoli di quelli escogitati da Pinochet. Maradona e Bianchi per esempio ci stanno trionfando le palle da quattro anni e nessuno che muova un dito. Ci rivolgiamo anche a Lei, Signor Presidente della Repubblica Cossiga: il faccia smettere, pensi a noi. E non ci venga a dire che non sa chi è Maradona; ha presente la senatrice Bono Parrino? Ugualmente, ma un po' più effeminato. Se non vuole farlo per noi, pensi almeno ai nostri figli: al Torneo di Viareggio, nella squadra del Deportivo, gioca un nipotino di Maradona. Faccia qualcosa affinché il piccolo, faccia qualcosa: siamo sicuri che sarà l'unico caso in cui il Telefono Azzurro chiuderà un occhio.

Amnesty, salvaci da Maradona

Insomma, il calcio non si dice, si gioca (e, si sa, Maradona quando vuole gioca come nessuno): se c'era bisogno di sceneggiare si andava a teatro a vedere Merola, non allo stadio. Purtroppo il protagonismo verbale del Napoli ha dilagato. A parte il patetico Giordano, che quando parla di partite vendute dagli altri è credibile e simpatico come Donat Cattin quando fa il ministro della Sanità, dalla Fiorentina - che avendo dalle sue parti il Pontello dovrebbe solo star zitta e chiedere scusa - dichiara che Baggio è moribondo e il giorno dopo lo manda in campo a spopolare. Ma chi credono di prendere in giro? E poi, non ci stancheremo mai di dirlo, i telecronisti di 90' minuto: il loro protagonismo ha raggiunto livelli inqualificabili. Ma che imparassero a fare il loro mestiere che, diciamo, non è poi così arduo: parlare due minuti alla settimana chiaro e forte, senza arzigogoli inutili. E invece anche ieri Giannini da Firenze ha debuttato con un tragico: «Direbbe Ungaretti: ed è subito gol». E Vassino ci ha risposto: «Se ci fosse un campionato di bicicletta da salotto (sic) vorrei dire a Vassino che sono pronto a cimentarmi...». E chi se ne frega.

GIOVEDI' 2 FEBBRAIO

CON

l'Unità

**Un libro di 128 pagine
sul caso Fiat**

Interventi
articoli
testimonianze
inchieste
interviste



Un'ampia
documentazione
raccolta
in questi
giorni

**ORGANIZZIAMO
UNA GRANDE
DIFFUSIONE
NELLE
FABBRICHE**

GIORNALE+LIBRO: 1500 LIRE